

**Benvenuti nel mondo  
del Volontariato  
Brianteo  
della nuova provincia  
di Monza e Brianza**

di **PATRIZIA TENISCI**



L'attività di CIESSEVI è finanziata dalle Fondazioni bancarie CARIPLO  
e Banca del Monte di Lombardia

**DICEMBRE 2007**



<b>Introduzioni</b> .....	7
<b>I. Voci del volontariato nella nuova Provincia di Monza e Brianza</b>	
<b>Analisi qualitativa, 2007</b>	
<b>Introduzione</b> .....	16
<b>PARTE PRIMA</b>	
Come nasce l'organizzazione .....	20
Forme di governo .....	26
Risorse umane .....	29
La formazione dei volontari e degli operatori .....	37
Le entrate finanziarie .....	42
I progetti .....	45
La rete .....	50
Il rapporto con le istituzioni pubbliche .....	53
Il centro di servizio per il volontariato .....	56
<b>PARTE SECONDA</b>	
<b>Testimonianze per principali tipologie d'utenza</b>	
1. Ippoterapia per disabili .....	60
2. Comunità alloggio per disabili .....	62
3. Centro diurno per anziani .....	64
4. Pubblica assistenza - ambulanza .....	67
5. Sensibilizzazione AIDS .....	70
6. Chirurgia in Africa - sensibilizzazione .....	72
7. Accoglienza minori disagiati .....	76
8. Attività culturali - museo itinerante .....	79
9. Attività di aiuto della neo-mamma e difesa del nascituro .....	82
10. Ascolto telefonico .....	85
11. Campi di lavoro per finanziare attività in paesi poveri .....	88
12. Scuola di Italiano per stranieri .....	90
13. Attività di assistenza nel carcere .....	94
14. Iniziative culturali di riqualificazione aree degradate .....	98
15. Attività-addestramento di protezione civile .....	100
Alcune conclusioni .....	103
<b>II. Profilo del volontariato organizzato nella nuova Provincia di Monza e Brianza</b>	
<b>Analisi quantitativa, 2006</b>	
<b>Introduzione</b> .....	110
<b>PARTE PRIMA</b>	
<b>Dimensioni e pratiche del volontariato</b>	
1. <b>Un profilo sintetico del volontariato in provincia di Monza e Brianza</b> .....	116
La dimensione del settore	
Uno sguardo sintetico per mettere a fuoco i caratteri specifici	
2. <b>I bilanci e le risorse finanziarie</b> .....	127
Le fonti di finanziamento: finanziamento pubblico e privato	
Gli spazi disponibili	
3. <b>L'utilità sociale: un quadro dei servizi svolti</b> .....	132
I settori di intervento	
I settori prevalenti	
Gli utenti	
<b>PARTE SECONDA</b>	
<b>Profilo organizzativo del volontariato</b>	
4. <b>Il profilo organizzativo</b> .....	142
Il patto associativo	
La scala territoriale di intervento	
La selezione e formazione dei volontari	
5. <b>I rapporti con le istituzioni</b> .....	149
Le convenzioni con enti pubblici	
La gestione di strutture	
6. <b>Problemi e prospettive</b> .....	153
<b>PARTE TERZA</b>	
<b>Le attività svolte dalle organizzazioni</b> .....	158
<b>Sintesi</b> .....	170
<b>Nota metodologica</b> .....	174



## Prefazione

Con il volontariato e l'impegno civile la Brianza esprime la sua anima più generosa e solidale.

Il volontariato è infatti una risorsa preziosa per la nuova Provincia, una realtà talmente radicata da rappresentare uno dei pilastri identitari che caratterizzano il nostro territorio.

Il primo passo è stato quello di conoscere in maniera puntuale ed approfondita il mondo

del volontariato per poter comprenderne la reale portata in relazioni alle caratteristiche specifiche del territorio.

Grazie alla collaborazione con il CIESSEVI di Milano, la nuova provincia è stata promotrice di uno studio finalizzato alla conoscenza quantitativa delle associazioni del territorio, che ha permesso di confermare la vocazione alla solidarietà del territorio. In Brianza si contano infatti 675 organizzazioni di volontariato con un coinvolgimento attivo di più di novemila persone che si dedicano con costanza e continuità al servizio del prossimo in diversi ambiti d'intervento: sociale, socio-sanitario, culturale, ricreativo, sportivo, di protezione civile, religioso, ambientale.

Abbiamo ritenuto necessario assieme al CIESSEVI approfondire una nuova indagine mirata ad analizzare le dinamiche interne, relazionali, di gestione delle strutture mettendo in luce specificità, i punti di forza e le criticità, i bisogni in relazione alle trasformazioni del territorio: elementi necessari per programmare politiche di intervento mirate a sostegno delle attività quotidiane delle associazioni.

Il traguardo che ci proponiamo di raggiungere è la costituzione di un Centro di Servizi per il Volontariato per la nuova Provincia di Monza e Brianza che sappia valorizzare l'autonomia e le eccellenze di ciascun settore attivo nel volontariato locale.

Un patrimonio unico di persone ed esperienze che la nuova Provincia è chiamata a valorizzare al meglio e a sostenere nello sviluppo e nella creazione di nuove attività.

**Gigi Ponti**

Assessore delegato all'attuazione della Provincia di Monza e Brianza



## Introduzione

Il percorso di avvicinamento alla costituzione di un Centro Servizi per il Volontariato (CSV) della costituenda Provincia di Monza e Brianza è iniziato formalmente nel 2006 con il supporto che CIESSEVI ha dato alla stesura dei documenti per le modalità di funzionamento del Comitato Promotore.

Sostanzialmente però è con la nascita dello Sportello di consulenza nel 2001, trasformatosi poi in Delegazione Territoriale di Monza e Brianza nel 2003, che è iniziata la gestazione del CSV di Monza e Brianza che speriamo di veder nascere quanto prima.

Tale scelta fu dettata dalla strategia che CIESSEVI stava perseguendo in quegli anni e che tuttora prosegue, di decentrare la propria azione sul territorio per raccoglierne le esigenze e di conseguenza riuscire a rispondere meglio ai bisogni specifici dei volontari e delle OdV.

È all'interno di questo itinerario che emerge l'idea di una ricerca sul volontariato di Monza e Brianza, seguendo il classico modello che fa discendere da un'analisi attenta della realtà la pianificazione dell'azione, in altre parole il Progetto per il nuovo CSV.

Scorrendo la ricerca è infatti possibile individuare tutti i dati necessari al Comitato Promotore per impostare il Progetto del nuovo Centro.

Progetto che ha come presupposto questa interpretazione del ruolo che dovrà esercitare il nuovo CSV<sup>1</sup>:

“Le organizzazioni che sottoscrivono il presente documento riconoscono la sfida e l'opportunità che il volontariato di questo territorio deve saper raccogliere e realizzare prioritariamente per il volontariato stesso, consapevole che una sua crescita rappresenti anch'essa un'opportunità per tutto il Terzo Settore e per la società civile intera. Condizione necessaria sono il coinvolgimento e la partecipazione, le più ampie possibili, delle organizzazioni di volontariato alla costruzione e alla definizione di questo “strumento” al servizio del volontariato.”

Si tratta dunque di proseguire ciò che le OdV di questo territorio hanno sperimentato fin'ora attraverso il CIESSEVI di Milano e, come si evince dalla ricerca, vogliono ancora continuare ad avere sia riguardo l'aspetto organizzativo sia rispetto all'erogazione dei servizi.

Il Comitato, insediatosi nel gennaio del 2007 e composto da più di 20 associazioni, sta lavorando da quasi un anno per essere pronto, su questi

1. documento preparatorio per l'avvio del percorso di costituzione di un Centro di Servizi per il volontariato per la provincia di Monza e Brianza

principi che vede “il volontariato protagonista per il volontariato” a partecipare al bando che il Comitato di Gestione dei Fondi Speciali per il Volontariato indirà non appena si definiranno le condizioni per la gara.

CIESSEVI Milano è particolarmente orgoglioso di aver avuto un’ulteriore occasione per mettere a frutto la propria pluriennale esperienza e spera che nell’anno del suo decennale dalla nascita possa avere il battesimo il CSV di Monza e Brianza e si augura che questa ricerca così approfondita nell’analisi e chiara nell’esposizione sia uno strumento utile a far conoscere la ricca realtà del volontariato della nuova Provincia.

**Lino Lacagnina**  
Presidente CIESSEVI





## Introduzione alle due ricerche

La letteratura sul volontariato si è andata facendo imponente, in sintonia con l'ampiezza che il fenomeno ha assunto in Lombardia, a Milano e nel mondo. Tuttavia ancora oggi esattamente come dieci anni fa<sup>1</sup> il volontariato è studiato su alcune sue dimensioni dominanti (quante organizzazioni, come sono distribuite, di cosa si occupano, eccetera) piuttosto che sulle dinamiche che lo mettono in atto.

Da questo punto di vista il lavoro che presentiamo in questo volume cerca di coniugare le due impostazioni. Da un lato la scelta è stata di conoscere i numeri del volontariato (quante organizzazioni, quanti volontari, eccetera), per comprenderne la portata e collocare il fenomeno in modo adeguato nella realtà locale; dall'altro lato è stato deciso di analizzare le dinamiche interne, relazionali e di gestione della struttura.

Il volume si divide in due parti:

1. **l'analisi qualitativa**, conclusa a novembre 2007 (dal titolo "Voci del volontariato") che si basa sullo studio di quindici organizzazioni di volontariato. Le informazioni sono tratte da colloqui approfonditi che si sono tenuti nei mesi di giugno-luglio 2007.
2. **l'analisi quantitativa**, conclusa a maggio 2006 (dal titolo "Profilo del volontariato organizzato"), che si basa sull'elaborazione statistica di 178 schede di organizzazioni di volontariato iscritte al registro del volontariato<sup>2</sup>. I dati sui quali è stata effettuata la rilevazione sono aggiornati al 31 dicembre 2003. L'inserimento delle organizzazioni al registro generale del volontariato è relativo al 2004. Le schede utilizzate costituiscono un campione rappresentativo, pari al 76% dell'universo indagato.

Il riferimento territoriale considerato è quello della costituenda Provincia di Monza e Brianza, un territorio che comprende oggi cinquantacinque comuni a nord di Milano. La nuova provincia è stata istituita ufficialmente il 12 maggio 2004, e si completerà nel 2009 con l'elezione del Consiglio Provinciale.

Patrizia Tenisci

1. Pearce, J.L. (1993) *Volontariato: motivazioni e comportamenti nelle organizzazioni di lavoro volontario*. Tr. it. Raffaello Cortina Editore 1994.  
2. Con una condizione restrittiva della definizione

**Legenda**

OdV = organizzazioni di volontariato

RR = Registro generale regionale del volontariato

**Voci  
del volontariato  
nella nuova  
Provincia  
di Monza e Brianza**

**Analisi  
qualitativa, 2007**

## Introduzione

Il testo contiene la relazione conclusiva di un'indagine qualitativa riguardante il volontariato organizzato presente nella nuova provincia di Monza e Brianza. Lo scopo del lavoro è conoscere con precisione le dinamiche interne, relazionali, di gestione della quotidianità del volontariato di questo territorio, mettere in luce i punti di forza e di debolezza delle organizzazioni, evidenziare i bisogni e le trasformazioni del territorio, oltre a quello di fornire informazioni utili al Centro di servizio per il volontariato e ai principali attori che operano nel sociale in Brianza.

Le informazioni sono tratte da racconti e riflessioni di dirigenti e volontari coinvolti attivamente nelle organizzazioni. La scelta dei gruppi (**quadro A**) è avvenuta attraverso un'estrazione casuale, nel rispetto di due criteri:

1. la distribuzione delle attività rappresentative di molte e diverse realtà – le organizzazioni sono state selezionate in modo da coprire una gamma ampia e differenziata di servizi. Sono state così estratte organizzazioni impegnate per le seguenti tipologie di utenti: disabili, anziani, malati, stranieri, minori, donne, famiglie, poveri e carcerati.

### Quadro A – Distribuzione delle organizzazioni intervistate nell'area di Monza e Brianza

N° PROGRESSIVO	TIPO DI ATTIVITÀ	UTENZA PRINCIPALE
1.	Ippoterapia per disabili	Disabili
2.	Comunità alloggio per disabili	Disabili
3.	Centro diurno per anziani	Anziani autosufficienti
4.	Ambulanza-Pubblica assistenza	Malati
5.	Sensibilizzazione AIDS	Malati cronici, AIDS
6.	Chirurgia in Africa – sensibilizzazione	Poveri e famiglie povere
7.	Accoglienza minori disagiati	Minori, adolescenti
8.	Attività culturali-museo itinerante	Utenza indifferenziata
9.	Attività di aiuto della neo-mamma e difesa del nascituro	Ragazze madri, donne
10.	Ascolto telefonico	Persone in difficoltà
11.	Campi di lavoro per finanziare attività in paesi poveri	Poveri e famiglie povere
12.	Scuola di Italiano per stranieri	Stranieri
13.	Attività di assistenza nel carcere	Carcerati
14.	Iniziativa culturali di riqualificazione aree degradate	Utenza indifferenziata
15.	Attività-addestramento di protezione civile	Utenza indifferenziata

**Nei comuni di:** Agrate Brianza, Barlassina, Besana Brianza, Brugherio, Carate Brianza, Giussano, Lissone, Monza, Ronco Briantino, Seregno, Triuggio, Villasanta, Vimercate

2. L'omogenea distribuzione dei gruppi sul territorio: i comuni sono stati selezionati in modo da rappresentare una vasta area dentro la quale le organizzazioni operano. I comuni selezionati sono: Agrate Brianza, Barlassina, Besana Brianza, Brugherio, Carate Brianza, Giussano, Lissone, Monza, Ronco Briantino, Seregno, Triuggio, Villasanta, Vimercate;

Le organizzazioni coinvolte in questo lavoro sono citate in modo anonimo. Abbiamo indicato la tipologia generica dell'attività svolta, ma non è citata la denominazione precisa dell'associazione. Questa scelta è determinata sia dalla volontà di evitare parzialità (le associazioni non coinvolte potrebbero sentirsi poco considerate rispetto ai gruppi presentati) sia perchè l'obiettivo del lavoro non è tanto quello di raccontare l'aspetto privato delle singole realtà, quanto quello di far emergere peculiarità di settore, problematiche e opportunità utili a tutti i soggetti che operano in Brianza nel non profit.

Complessivamente abbiamo incontrato ventotto persone tra dirigenti/fondatori e volontari operanti in quindici organizzazioni. I colloqui sono stati personali e diretti, della durata media di un'ora e mezza in base al numero delle persone presenti<sup>3</sup> e alla quantità di informazioni da registrare.

Nel corso dei colloqui abbiamo seguito solo marginalmente la traccia d'intervista perchè ci siamo presto accorti di quanto fosse difficile incasellare le risposte dei nostri interlocutori dentro uno schema troppo rigido. Così si è ritenuto più opportuno far fluire domande e risposte e ci si è messi in una posizione di ascolto.

Il percorso è stato faticoso, ma proficuo. Il contatto diretto, non mediato da questionario cartaceo o dal telefono, ha permesso di percepire l'investimento emotivo delle associazioni, ciò che le anima. Il più delle volte abbiamo potuto visitare le sedi, osservare le reazioni, sentire i profumi, vedere i materiali. Praticamente sempre abbiamo trovato la voglia di raccontarsi e la conferma di aver scelto un percorso appropriato.

Il lavoro che segue è suddiviso in due parti. La prima presenta alcuni temi di interesse analizzati in modo trasversale tra i gruppi (come nasce l'organizzazione, forme di governo, la formazione dei volontari, entrate finanziarie, eccetera). La seconda parte, invece, propone una parte delle testimonianze raccolte. Ogni racconto descrive le attività svolte dall'associazione, i problemi sociali percepiti, le problematiche interne al gruppo, i successi ottenuti e le esperienze personali.

Il lavoro è stato sostenuto dalla costituenda nuova Provincia di Monza e Brianza che da alcuni anni partecipa, assieme al Centro di servizio per il volontariato di Milano, alla realizzazione di iniziative a favore del volontariato. Un ringraziamento particolare all'assessore Gigi Ponti che ha creduto in questo progetto.

3. In due casi le associazioni hanno preferito essere presenti con quattro referenti, in sette casi con due referenti (il numero concordato), in sei casi è stato possibile incontrare un solo referente (in genere il presidente/coordinatore).

Si ringraziano i membri del gruppo promotore della delegazione territoriale di Monza e Brianza che hanno fornito suggerimenti utili attraverso un focus group preliminare che ha permesso di mettere a fuoco temi di interesse. La delegazione è composta da: Antonio Cavezzan (AIDO provinciale – sezione Monza), Assunta Betti (Casa del Volontariato di Monza), Cherubina Bertola (CARITAS Decanale Monza), Giorgio Lacchini (Casa del Volontariato di Brugherio), Giuseppe Pagani (Auser sezione di Monza), Lucio Fossati (COSS Brianza Monza), Mimma Carta Cardu (Ass.ne CADOM di Monza), Pasquale Giammario (Ass.ne Brianza Solidale di Monza).

Un ringraziamento particolare alle quindici organizzazioni intervistate che hanno fornito il loro tempo e prezioso contributo. La ricerca è stata realizzata dal Centro di servizio per il volontariato per la provincia di Milano (CIESSEVI). In particolare, nell'ambito del gruppo di ricerca, da Patrizia Tenisci che ha coordinato il lavoro e curato la stesura di questo rapporto, da Andrea Rutigliano che ha collaborato nella fase operativa sul campo e predisposto il materiale di lavoro e da Elisabetta Bianchetti che ha curato la rilettura delle bozze.

**Parte prima**

# **Come nasce l'organizzazione**

Nel presentare la persona e il gruppo, quasi tutti gli intervistati hanno iniziato il loro racconto a partire dal periodo di costituzione dell'associazione. Nei due terzi dei casi i gruppi sono nati grazie alla volontà di singole persone. Anche quando a promuovere il nuovo gruppo è un altro ente strutturato (privato o pubblico), la sollecitazione proviene da persone radicate nel territorio, desiderose di attivarsi su un'esigenza, su un interesse.

Alla fine del percorso abbiamo individuato cinque differenti tipi di situazioni che hanno sollecitato l'impegno delle persone e determinato poi la nascita dell'associazione. Passiamo di seguito in rassegna le diverse tipologie registrate:

<b>Situazioni che hanno sollecitato l'impegno e determinato la costituzione dell'associazione</b>	
	<b>NUMERO ODV</b>
su iniziativa di un individuo portatore di un'esigenza sociale a cui si sente vicino	3
su iniziativa di un religioso	3
su iniziativa di un ente (pubblico o privato)	3
sulla base di un bisogno personale o di un proprio caro	2
in ricordo di un proprio caro	2
Non rilevato	2
<b>Totale</b>	<b>15</b>
Attenzione: in questa ricerca qualitativa la numerosità campionaria non è significativa perchè riguarda un numero limitato di organizzazioni (quindici gruppi). I numeri che presentiamo servono soltanto a dare maggiore concretezza al lavoro	

- Portatore di un'esigenza sociale a cui si sente vicino - Tre associazioni iniziano la loro avventura a partire da un'emozione. In un caso un medico infettivologo per motivi professionali come volontario inizia a frequentare l'Africa. Questa esperienza suscita in lui un grande coinvolgimento emotivo. Si sposa, riesce a coinvolgere la moglie (che è chirurgo) e la cerchia degli amici dell'ambito sanitario. Nel secondo caso l'associazione è avviata da due persone che inizialmente come volontari facevano compagnia al telefono agli anziani. Entusiasti dell'esperienza decidono di proseguire l'attività e di costituire una associazione che operi per una tipologia d'utenza più ampia. Nel terzo caso l'associazione nasce grazie alla sensibilità e mobilitazione di cittadini dopo l'incidente di Seveso<sup>4</sup> su tematiche ambientali e di tutela del territorio.

4. La fuoriuscita di diossina dalla fabbrica Icmesa nel 1976

**I6 - u1:** "Faccio il medico, l'infettivologo e per motivi professionali, oltre che emotivi, ho cominciato 25 anni fa a frequentare l'Africa, come volontariato individuale. Poi mi sono sposato, mia moglie è chirurgo, la cerchia degli amici è tutta nell'ambito sanitario. Riunioni o incontri andavano a finire sulla medicina e sull'Africa e a questo punto si è formato un gruppo di tecnici radiologi, tecnici di laboratorio, infermieri, medici, che hanno sentito l'esigenza di strutturarsi"

**h0 - d1:** "Io sono insegnante e sono la fondatrice di questa associazione insieme ad altre persone, associazione che è nata nel novembre 2001, partita appunto da due persone, con la collaborazione di un'altra associazione. Ho iniziato a far compagnia per telefono agli anziani, quindi in quel caso eravamo noi che chiamavamo...è stata una bellissima esperienza. E lì ho conosciuto quello che è l'attuale vicepresidente. Tutti e due in quella fase eravamo volontari.."

**h4 - d1:** ".. Seveso è uno dei luoghi simbolo da cui poi è nata la nostra associazione nazionale.. Il caso di Seveso nel nord Italia è stato quello che ha mosso gruppi di persone verso l'ambientalismo e chiaramente anche noi come circolo abbiamo una responsabilità.."

**I6 - u1:** "Faccio il medico, l'infettivologo e per motivi professionali, oltre che emotivi, ho cominciato 25 anni fa a frequentare l'Africa, come volontariato individuale. Poi mi sono sposato, mia moglie è chirurgo, la cerchia degli amici è tutta nell'ambito sanitario. Riunioni o incontri andavano a finire sulla medicina e sull'Africa e a questo punto si è formato un gruppo di tecnici radiologi, tecnici di laboratorio, infermieri, medici, che hanno sentito l'esigenza di strutturarsi"

**h0 - d1:** "Io sono insegnante e sono la fondatrice di questa associazione insieme ad altre persone, associazione che è nata nel novembre 2001, partita appunto da due persone, con la collaborazione di un'altra associazione. Ho iniziato a far compagnia per telefono agli anziani, quindi in quel caso eravamo noi che chiamavamo...è stata una bellissima esperienza. E lì ho conosciuto quello che è l'attuale vicepresidente. Tutti e due in quella fase eravamo volontari.."

**h4 - d1:** ".. Seveso è uno dei luoghi simbolo da cui poi è nata la nostra associazione nazionale.. Il caso di Seveso nel nord Italia è stato quello che ha mosso gruppi di persone verso l'ambientalismo e chiaramente anche noi come circolo abbiamo una responsabilità.."

- ~ Iniziativa di un religioso - Tre gruppi si sono costituiti grazie alla volontà di un educatore spirituale. È determinante la stima che i parrochiani provano nei confronti del religioso; nel rapporto con i giovani è

anche importante il carisma, la sua capacità cioè di entusiasmare, di essere ascoltato, di coinvolgere. Appare rilevante il valore positivo del buon esempio, piace la presenza certa e sicura del religioso.

**I9 - di:** "Io sono la Presidente. Il Centro è stato voluto dal parroco precedente che ha desiderato che sorgesse un gruppo nella sua parrocchia. Il gruppo all'inizio era formato da gente del paese che voleva condividere questa cosa.. pian piano ha assunto un'apertura diversa.. anche i volontari sono cambiati, alcuni sono rimasti, altri sono cambiati oggi si lavora a livello decanale<sup>5</sup>"

**I11 - ui:** "La prima missione è nata nel '69 in Brasile. All'inizio sono partiti 15 giovani e doveva essere un'esperienza fine a sé stessa, a termine. Era tornato un missionario salesiano dal Brasile, aveva incontrato questi ragazzi che allora facevano parte degli oratori dell'Emilia e della Lombardia, e ha raccontato loro le problematiche dei poveri della sua missione a Pogeoleo e questi si sono gasati "facciamo qualcosa per aiutare questi poveri". Questo missionario - il fondatore - è quello che dal '68 fino ad oggi ha tirato le fila, il personaggio più carismatico. È quello che ha avuto l'intuito di proporre ai ragazzi questa prima missione che ha coltivato in maniera capillare, a tu per tu (finché è stato possibile perché adesso il movimento è grosso), ha conosciuto tutti i ragazzi, ha coltivato la loro vocazione missionaria, di famiglia. È stata la figura fondamentale. Ormai le missioni sono una sessantina, la maggior parte in Perù."

**I13 - di:** "L'associazione si occupa di carcere. È nata nel '94, ad opera del cappellano di allora che si è reso conto subito che all'interno del carcere c'era bisogno di una mano in più.. e quindi ha cominciato a chiamare delle persone che conosceva, grazie a sue precedenti esperienze pastorali nelle parrocchie qui della zona.. lui usciva da una realtà di parrocchia.. se vuoi di prima linea.. in quartieri disastri.. Quindi veniva da queste esperienze di frontiera, ma sempre di parrocchia. Poi aveva considerato chiusa questa esperienza, perché la faceva già da una decina d'anni e riteneva che dopo dieci anni uno doveva essere disposto a cambiare per il bene suo e anche degli altri. E aveva chiesto di fare il cappellano nel carcere perché il cappellano di lì se ne stava andando .. e quindi si è inserito in questo nuovo carcere, ché, nel frattempo, ne avevano costruito uno nuovo.."

- ~ Iniziativa di un ente (pubblico o privato) - Tre associazioni sono nate in seguito all'intervento di due comuni e dell'iniziativa di una associazione di livello superiore a carattere provinciale. Nel primo caso un'amministrazione comunale ha rilevato un vecchio cortile di contadini, l'ha

5. Decanato: insieme di parrocchie

ristrutturato in modo da ottenere una ventina di mini appartamenti da assegnare ad anziani soli oppure ad anziani con sfratto. Ha previsto poi, all'interno di questa struttura, un centro anziani la cui gestione è delegata ad un comitato formato dagli stessi. Nel secondo caso invece l'associazione nasce su iniziativa del comune a seguito della legge che impone ai sindaci una struttura di protezione civile. Nell'ultimo caso infine l'iniziativa è promossa da un'associazione provinciale che ha sostenuto in un comune della Brianza la costituzione di una scuola di italiano per stranieri.

**l3 - u1:** "Qui c'era un cortile vecchio di contadini. L'amministrazione comunale di allora l'ha rilevato, l'ha ristrutturato in modo tale da organizzare dei mini appartamenti.. che vengono occupati dagli anziani.. il piano inferiore è riservato al centro anziani. Sicuramente sono più di una ventina di mini appartamenti, occupati da anziani soli che hanno avuto lo sfratto, che hanno avuto problemi di insolvenza rispetto all'affitto e sono ospitati qui... Il comune ha voluto delegare questo servizio al comitato del centro anziani. Il centro ora ha più di 20 anni"

**l15 - u1:** "..mi sono accorto di avere un background o delle conoscenze tecniche valide e quindi mi sono identificato con questo profilo che si stava delineando del volontario della protezione civile... profilo di massima che è coinciso con l'iniziativa dei comuni. La legge imponeva ai sindaci di avere una struttura di protezione civile.. facevano il corso base.. 36 ore per legge. Io mi sono iscritto, si è iscritta anche mia moglie che però subito dopo ha lasciato"

**l12 - d1:** "L'idea è stata dell'associazione a livello provinciale. Io sono entrata quando avevo 15 anni.. quindi ne faccio parte da 12 anni, sono pronta per la pensione. L'associazione ha 16 anni.. sono entrata dopo qualche anno che era cominciata.. Non è che avessi tutta questa motivazione all'inizio. Ho detto - proviamo - poi mi è piaciuto e sono restata, non è stata una idea pensata quella di insegnare l'italiano agli stranieri. Ho letto l'annuncio, mi ha incuriosito.. "

- ~ Bisogno in casa - Due associazioni sono state costituite da famiglie con presenza di persona disabile in casa. La maggior parte delle famiglie percorrono un iter classico che li porta dalla scoperta della malattia, ai tentativi terapeutici nella speranza di poter ottenere qualche miglioramento. Poi, col passare del tempo, quando i genitori si rendono conto che tale situazione è per sempre, subentra l'esigenza di tutelare il proprio caro e gli altri componenti della famiglia. Se all'esterno la famiglia non trova soluzioni appropriate, accade che si auto-organizzi, che cerchi soluzioni personalizzate costituendosi in associazione, comunità alloggio, cooperativa.

**I1 - u1:** "L'idea è nata da mio figlio, che è portatore di handicap, una paresi spastica dalla nascita, non ha respirato i tre famosi minuti.. e tra le cure che faceva c'era appunto l'ippoterapia. A quattro anni e mezzo ha iniziato a frequentare un centro a Milano, poi si è spostato qui. Lui aveva il suo cavallo personale che gli è stato regalato.. tutto il tempo che avevo da dedicargli usciva a cavallo con me per delle passeggiate.. con la sella o a pelo.. poi un bel giorno, vedendo che lui era così felice e che i suoi amici della ippoterapia quando li dimettevano, si mettevano a piangere mi ha detto che bisognava fare qualcosa, che lui era fortunato: se avessero dimesso lui, lui aveva il suo cavallo ma gli altri? In un centro ippico non li avrebbero presi, anche se avessero cercato, provato in realtà non c'era la disponibilità di animali e di istruttori, come non ce ne sono adesso..."

**I2 - u1:** "L'associazione è nata nell'87 da 25 famiglie come la mia in cui in casa c'è una persona disabile. Noi provenivamo da un gruppo nazionale di famiglie con adulti subnormali e, siccome in quel momento con una associazione c'erano delle tribolazioni in corso, ci siamo staccati, cioè siamo rimasti tesserati, però la nostra comunità d'alloggio volevamo farla per conto nostro e abbiamo costituito questa associazione. L'obiettivo era di costituire una situazione che consentisse un'ospitalità permanente in caso di decesso, o in caso di non disponibilità temporanea. Cioè, se la madre deve essere ricoverata, il figlio disabile resta solo, allora in questa comunità il figlio disabile viene ospitato"

- ~ In ricordo di un proprio caro - Due associazioni sono nate quando è mancato un parente o amico. L'affetto, il desiderio di proseguire un progetto spezzato, oppure la volontà di mantenere una promessa data, stimolano il desiderio di costituirsi in associazione per raggiungere l'obiettivo sperato. Nel corso di questo lavoro abbiamo incontrato la presidente dell'associazione che era anche sorella di una ragazza che studiava per diventare educatrice. Alla morte della sorella, la famiglia ha deciso di utilizzare la loro casa-fattoria per attività rivolte a bambini con problemi di tipo socio-familiare. Nel secondo caso invece un'amica pittrice, senza eredi, chiede di cercare un museo a cui donare una quantità di ricami di pregio. Dopo il rifiuto ottenuto in un noto museo milanese, avviene la decisione di costituirsi in associazione per non disperdere i materiali e per mantenere viva la memoria attraverso oggetti che rappresentano una parte della storia del territorio. All'inizio ad impegnarsi è un gruppo ristretto di parenti o amici della persona che, poi, è venuta a mancare, in seguito l'associazione prende una fisionomia propria e anche diversa rispetto alle motivazioni iniziali.

**I7 - d1:** "Io sono il presidente dell'associazione da quando è nata, cioè dal 1999 e sono anche la sorella di E., perché questa associazione è nata in memoria di mia sorella, morta nel 1998, che studiava per fare l'educatrice. Quindi, nel momento in cui è mancata, noi, come famiglia, abbiamo deciso di utilizzare questa, che era la nostra casa quando lei c'era e abbiamo scelto di avviare l'attività rivolta a bambini con problemi di tipo socio-familiare, bambini in difficoltà, seguendo il desiderio di mia sorella di occuparsi dei bambini e da qui è nata l'associazione. Dapprima eravamo un nucleo molto ristretto di parenti e amici, legati dal ricordo di mia sorella, poi in nove anni sono successe parecchie cose, per cui si è molto allargato. C'è un nucleo ancora abbastanza forte di familiari, amici di mia sorella, che tra l'altro lavorano anche dal punto di vista professionale nello stesso ambito: assistenti sociali, educatori. Questo ci ha permesso di avere un nucleo con certe competenze. E poi si sono aggiunte varie persone che hanno conosciuto la realtà nel corso degli anni. Il desiderio della famiglia era di utilizzare questa casa, da cui poi ci siamo trasferiti, per queste attività in modo da tenerla legata al nostro ricordo"

**I8 - d1:** "Io ero molto amica di un'anziana pittrice, adesso morta. Lei non aveva eredi e aveva in casa una quantità di cose interessanti, fra cui una serie di ricami in parte disegnati da lei e poi fatti dalla madre, ma anche della nonna.. Lei mi aveva pregato di cercarle un museo e io non sapevo dove anche perché non esistevano musei etnologici. Alla fine sono andata anche al museo e siamo stati accolti dalla direttrice malmostosa che ci ha detto "No, non ci interessa. Allora siamo uscite con questa valigia dal museo e ci siamo dette "Ma siamo stupide? Perché dobbiamo dare a Milano questi pizzi, ce li teniamo noi e facciamo un museo del territorio". Da lì siamo aumentate di numero..."

Segnaliamo, infine, che nel nostro percorso abbiamo individuato anche altri fattori senza i quali difficilmente l'associazione può crescere e rafforzarsi:

- ~ la professionalità da porre al servizio degli altri: molti presidenti delle organizzazioni sono laureati desiderosi di utilizzare per fini solidaristici professionalità acquisite nello studio o sul lavoro (insegnante di scuola media, insegnante di scuola superiore, architetto, infettivologo, psicologa). L'impegno nell'associazione ha permesso di ampliare le loro competenze personali, di osservare la realtà da una prospettiva nuova, di incontrare persone diverse anche per estrazione sociale. L'esperienza di volontariato spesso fornisce molta più gratificazione di quanto se ne riceva nella normale attività retribuita (I12 - d1: "Alla scuola media i ragazzi non hanno voglia di imparare. Se avessero la voglia che hanno questi immigrati....") (I6 - u1: ".. in Africa rimani coinvolto per il modo di lavorare, l'ambiente, il fatto che non sei lì con i turni, che alle ore 2

le anestesiste non ti lasciano sul più bello... Dal punto di vista umano poi anche nei rapporti che hai col malato cominci a concepire la malattia in un altro modo..") (I11 - u1: "Quello che un giovane sente entrando in un nostro gruppo è "io la vita non la posso sprecare dietro quello che mi propone il mondo.. macchina, famiglia, ragazza.. che di per sé sono cose buone, ma non può essere tutto"..")

- ~ l'interesse per nuovi orizzonti professionali: l'esperienza di servizio nelle associazioni può determinare scelte professionali diverse da quelle stabilite. Il volontariato in taluni casi serve a orientare al lavoro futuro oppure a far scoprire nuovi interessi o vocazioni nascoste (I12 - d1: "Ho letto l'annuncio, mi ha incuriosito.. avevo 15 anni. Questo ha motivato la scelta della professione...io sono psicologa e insegno come facilitatrice linguistica quindi la motivazione è venuta dopo l'esperienza del volontariato") (I7 - u1: "Mi fischiano le orecchie.. io ho iniziato a fare il volontario quando ero alle superiori.. ho fatto design di interni, mi sono laureato e poi ho deciso di cambiare strada e ho scelto "Scienze dell'educazione primaria" perché ho scoperto una passione per il lavoro coi bambini. Quindi ho deciso che sarò maestro elementare da grande. Sicuramente è grazie all'associazione che ho scoperto questa strada...Anche Barbara, che ha iniziato a venire da noi come volontaria ha poi deciso di intraprendere questa carriera.. come impegno professionale"
- ~ la condivisione: la costituzione formale del gruppo (scegliere la denominazione, stabilirne lo statuto, ecc.) in genere implica tempi lunghi di elaborazione. Perché questa avvenga è necessario raccogliere l'adesione di altri individui o gruppi di famiglie. L'organizzazione di volontariato può formarsi solo se è portatrice di un'esigenza condivisa e partecipata. I rapporti amicali, di parentela, il passaparola sono i principali canali comunicativi che offrono stimoli concreti (per almeno cinque gruppi). La parola data funge da sigillo di un patto non scritto, ma vincolante. (I1 - u1: "Mio figlio diceva che bisognava fare qualcosa", I5 - u1: "Li ho conosciuti tramite una festa", I8 - d1: "...lei mi aveva pregato di cercarle un museo..", I11 - u1: "Ha raccontato loro le problematiche dei poveri della sua missione", I13 - d1: "Ha cominciato a chiamare delle persone che lui conosceva").

## Forme di governo

Nel corso del nostro lavoro abbiamo provato ad individuare le diverse forme di governo (gerarchizzate o meno) che compongono e guidano i gruppi. I modelli e gli assetti trovati sono differenziati: un certo indirizzo è dato dalla presenza o assenza di un leader carismatico riconosciuto per il quale tutti i componenti del gruppo provano sentimenti di fiducia e stima. A questo si aggiungono altri elementi che contano. Per esempio in ambito socio-sanitario la professionalizzazione può influire sulla strutturazione interna. Non c'è

una regola stabilita, ogni ambito è un mondo a sé. Tuttavia conoscere le forme di governo ci aiuta a capire - in parte - lo spirito che anima le associazioni e il clima interno.

Le forme di governo delle Organizzazioni intervistate	
FORME DI GOVERNO	NUMERO ODV
Centralità del Presidente/fondatore	2
Diarchia	1
Repubblica Presidenziale	1
Democrazia dal basso	4
Democrazia familiare	1
Democrazia con legame ad altro gruppo	2
Non rilevato	4
<b>Totale</b>	<b>15</b>

Nel nostro campione abbiamo rilevato un'ampia distribuzione di forme di governo:

- ~ In due gruppi abbiamo registrato una **spiccata centralità del Presidente**. In un caso troviamo efficienza e alta tecnologia, molta professionalità. L'intenso lavoro in rete produce progetti di successo e cooperazione. Il Presidente ha grande carisma, è costretto ad accentrare le attività perchè ha difficoltà a trovare una sostituzione (I6 - u1: “.. partecipo a qualche corso.. il problema è che non c'è gente. Io trovo persone che vanno in Africa a lavorare, trovo il chirurgo.. però sulla rendicontazione del progetto provinciale.. sono venuto io al corso. La gente che mette dentro la testa a livello gestionale, amministrativo, che si mette a pensare, non la trovi. Dobbiamo fare il consiglio e poi arrivo io a dire come fare le cose. A progettare, a pensare siamo in due o tre”). Nell'altro caso il presidente ha forte personalità, ha esperienza come educatore sportivo al Coni, ha una predisposizione naturale per l'attività che svolge. In questo gruppo è figura progettuale e carismatica dell'associazione (I1 - u1: “I progetti sono usciti dalla mia testa.”).
- ~ In una associazione abbiamo trovato **una diarchia**: la Presidente e la Vicepresidente hanno manifestato un rapporto conflittuale attraverso sfumate, ma continue baruffe. I punti di vista, anche solo nel raccontare l'associazione, sono leggermente diversi: ciò che è rilevante per una lo è meno per l'altra, ciò che è messo in evidenza da una parte è offuscata dall'altra. L'impressione è che vi sia molta passione in ciò che è fatto con alla base il desiderio di primeggiare, di dire l'ultima parola.
- ~ In un gruppo abbiamo trovato una gestione democratica formale all'inizio, al momento delle candidature, ma poi nelle scelte di tutti i giorni **le decisioni sono prese in modo esclusivo dal Presidente**

**eletto.** La dimensione è quella dell'alternanza democratica. Si tratta di un gruppo (non propriamente di volontariato) che gestisce una comunità alloggio per disabili (I2 - u1: "non è che voglia il monopolio, ma quando c'è il consiglio, io mi candido, ma i miei collaboratori, me li scelgo io. Come il Presidente degli Stati Uniti").

- ~ In quattro casi abbiamo trovato esempi di **democrazia dal basso**: si va dall'amministrazione comunale che lascia che siano i cittadini a scegliere come offrire un servizio, che è rivolto a loro stessi; al volontariato spontaneistico, di pancia, che teorizza la necessità di dare spazio reale ai nuovi volontari. I nuovi possono sbagliare, ma ciò che più conta è dare fiducia, responsabilizzare, prestare particolare attenzione alle esigenze del mondo giovanile (I11 - u1: "Noi siamo coscienti che se non arrivano sempre altri giovani, muori lì.. come tanti gruppi di volontariato. E per fare questo spesso devi mettere da parte un po' te stesso, la tua esperienza, il voler fare rigare le cose dritte.. e lasciare spazio ai nuovi. Arriva un ragazzo giovane nel gruppo, devi dargli responsabilità, anche se magari dopo fa sciocchezze.. "Lo sgombero, fallo tu, chiama tu la signora, cerca le persone che lo fanno" fino alle cose più profonde come valorizzare i pensieri che fa. Penso che sia fondamentale. È un errore grandissimo quello che si fa spesso nel mondo del volontariato dove chi è dentro da 10/15 anni è il capo assoluto. Noi vogliamo che il ragazzo si senta subito responsabile "Tu sei entrato ieri? Bene chi è entrato oggi, ecco tu qualcosina gli puoi sicuramente già insegnare".. non c'è un capo che dice: "queste sono le regole, questi gli ordini"). All'associazione dove l'atteggiamento è dialettico, per cui al nostro colloquio si sono presentati in quattro persone. All'associazione che cerca di coinvolgere la maggior parte di utenti (bambini, anziani, scuole) sulla difesa dell'ambiente e in cui la democraticità e senso di organizzazione provengono dalla base (I14 - d1: "C'è stata un'evoluzione non pensata e ragionata, ma spontanea qui, tutti i nostri circoli sono frequentati da gente del territorio").
- ~ In un caso abbiamo individuato **una "democrazia familiare"**: in questa associazione abbiamo trovato apertura, capacità di autoriflessione, maturità e spontaneità. Ma poche persone sono realmente impegnate nella gestione del gruppo. Il gruppo partecipa poco in fase progettuale, le persone con compiti di responsabilità vorrebbero delegare, ma non trovano altri soci da responsabilizzare. (I7 - u1: "..abbiamo avuto sempre tante persone.. mi rendo conto che siamo stati sempre molto fortunati... il problema è la gestione. È in carico a me e a mia mamma. Anche l'attività progettuale, di ricerca fondi è molto impegnativa.. finché ero universitaria riuscivo.. adesso meno. È difficile")
- ~ In due associazioni abbiamo, infine, individuato delle **democrazie in parte mediate dal legame con altri enti** (laici o gruppi religiosi). Nel

primo gruppo è emerso un pragmatismo nella progettazione e nella formazione (non secondo tempi o concetti prestabiliti, ma secondo esigenze momentanee). Tutto parte dal concreto e dal basso. Si verifica una gemmazione di associazioni per saturazione di attività. Nel secondo vi è affiatamento nel gruppo. Una particolare attenzione alla formazione, autoformazione, sedute di gruppo, raccolta dati statistici, raccolta dati ad personam. Si tratta di un volontariato anonimo, in sordina. Niente protagonismo.

In definitiva: poiché spesso si sente parlare del volontariato come luogo di partecipazione dal basso, l'attesa era di registrare un modello prevalente dove le decisioni sono prese attraverso forme di democrazia partecipata. Invece nella realtà ci siamo accorti che i modelli adottati sono molteplici. Dunque viene spontaneo chiedersi: c'è un modello migliore dell'altro? Può un modello organizzativo condizionare il buon andamento dell'attività del gruppo? Ebbene, nel corso dei colloqui ci siamo accorti che la forma di governo - da sola - non ha un ruolo così determinante. Abbiamo incontrato, infatti, organizzazioni modello nelle quali la figura del presidente o fondatore è centrale, e organizzazioni con una forma di governo molto simile, ma con evidenti segni di chiusura e malumore. Allo stesso modo abbiamo incontrato gruppi dove prevaleva una democrazia dal basso molto forte e creativa e gruppi simili molto più fragili e deboli. Possiamo affermare, in definitiva, che nell'associazione ideale il tipo di governo influisce relativamente. Ciò che conta è piuttosto la presenza contemporanea di più fattori (esempio: presenza di un leader o di una persona di riferimento che si stima, ma anche: competenza e attenzione al piano tecnico e professionale, capacità di visione delle problematiche sociali, formazione, autoformazione, sedute di gruppo, maturità e spontaneità, atteggiamento interno dialettico, sensibilità verso il mondo giovanile, raccolta di dati, consapevolezza, capacità di autoriflessione, eccetera).

## Risorse umane

Il presente capitolo intende analizzare la figura del volontario all'interno dell'organizzazione. Qual è il suo profilo? Quanto tempo dedica alle attività? Come viene reclutato?

- ~ Profilo del volontario: sesso - Dalla descrizione delle organizzazioni è emerso che poco più della metà dei gruppi ha una prevalenza di volontarie donne. Tale dato è in linea con quanto rilevato in recenti ricerche di settore che indicano le volontarie attive pari al 50,8 per cento del totale<sup>6</sup>. Dato che, d'altra parte, corrisponde alla composizione della popolazione italiana (per metà formata da donne). Anche per quanto

6. Frisanco R., Il volontariato organizzato femminile: caratteristiche salienti e distintive, Fivol (2007)

concerne il sesso della classe dirigente delle organizzazioni rileviamo una sostanziale equa distribuzione tra presidenti donne e uomini (50 per cento). Questo secondo dato ci sembra interessante sia rapportato alla prevalenza di uomini nei comparti strategici di molti settori (dall'azienda privata, alla politica) sia confrontato con i dati del mondo del volontariato: infatti, nella ricerca Fivol condotta a livello nazionale la percentuale di donne ai posti di comando è molto più bassa (si attesta attorno al 30 per cento). La nostra indagine, invece, segnala che nel territorio Brianteo c'è una cospicua presenza di donne in posizioni di rilievo all'interno delle organizzazioni di volontariato.

- ~ Profilo del volontario: età - Le organizzazioni intervistate sono abbastanza miste dal punto di vista dell'età dei loro componenti: anche l'età (come il sesso dei volontari) segue l'andamento della popolazione. Con l'allungamento della vita è abbastanza naturale trovare all'interno delle associazioni persone mature piuttosto che giovani. L'apporto dei giovani serve sia per attività nelle quali la resistenza fisica è un requisito importante (come nella protezione civile) sia per colmare la lacuna del ricambio generazionale. Se l'associazione non ha un apporto di giovani fatica a rinnovarsi. Tuttavia non è da sottovalutare l'importanza che i volontari d'età matura (gli over 50) rappresentano per molte realtà di volontariato perchè offrono il vantaggio dell'esperienza e della disponibilità di tempo libero da dedicare (perchè i figli sono grandi oppure perchè in pensione).

#### L'età dei volontari delle Organizzazioni intervistate

	TIPO DI ATTIVITÀ	MENO DI 40 ANNI	OLTRE 40 ANNI
1.	Ippoterapia per disabili	+	+
2.	Comunità alloggio per disabili		+
3.	Centro diurno per anziani		+
4.	Ambulanza-Pubblica assistenza	+	
5.	Sensibilizzazione AIDS	+	
6.	Chirurgia in Africa - sensibilizzazione	+	+
7.	Accoglienza minori disagiati	+	+
8.	Attività culturali-museo itinerante		+
9.	Attività di aiuto della neo-mamma e difesa del nascituro		+
10.	Ascolto telefonico		+
11.	Campi di lavoro per finanziare attività in paesi poveri	+	
12.	Scuola di Italiano per stranieri	+	+
13.	Attività di assistenza nel carcere	+	
14.	Iniziative culturali di riqualificazione aree degradate	+	
15.	Attività-addestramento di protezione civile		+

- Il tempo da dedicare al volontariato - Le esigenze da parte delle organizzazioni sono molto diverse. In taluni casi i gruppi hanno la necessità - spot - di supporto nella preparazione di eventi (la tombolata, la serata danzante, l'intervento di sensibilizzazione ad una festa o l'incontro in una scuola). Ma la maggior parte delle associazioni interpellate chiede ai volontari un impegno bisettimanale di un paio d'ore (oppure una volta al mese per tutto il giorno). Dai racconti si evince l'esigenza di una disponibilità in orari "difficili": le richieste riguardano turni notturni, festivi e nel periodo estivo (in effetti i soggetti in stato di bisogno non vanno in vacanza..).

Si evidenzia la duplice faccia del volontariato: da un lato esso si basa sull'apporto di volontari, di persone che liberamente, senza un contratto prestanto il loro tempo per gli altri attraverso un gruppo strutturato; dall'altro lato l'associazione, per svolgere con buon esito l'attività, deve poter contare su un apporto stabile e continuativo dei volontari. L'abilità dell'associazione sta dunque nel trovare un giusto equilibrio tra le due condizioni: responsabilità e libera scelta.

#### Impegno richiesto ai volontari attivi nelle organizzazioni intervistate

TIPO DI ATTIVITÀ	IMPEGNO RICHIESTO AI VOLONTARI
1. Ippoterapia per disabili	"nella fascia d'orario diurno dal lunedì alla domenica. Ad Agosto siamo chiusi.. Solo gli animali devono essere accuditi"
2. Comunità alloggio	"non dimentichiamo che qui c'è un presidio. Sempre: di notte c'è un operatore e un volontario.. minimo due persone. Agosto compreso"
3. Centro diurno anziani	in funzione delle iniziative
4. Ambulanza	"Noi facciamo un turno ogni 15 giorni, chi ha il lunedì fa un lunedì sì e uno no. Poi ci sono i prefestivi, il festivo pomeridiano ed il festivo serale. Il festivo parte dal sabato sera fino alla domenica mattina. Quindi il turno festivo è uno ogni tre settimane. Tutti i turni iniziano alle 8 di sera fino alle 7 di mattino"
5. Sensibilizzazione AIDS	in funzione delle iniziative
6. Chirurgia in Africa	"I medici si fermano in genere un mese, a seconda delle esigenze. L'impegno è notte e giorno, giorno e notte: un lavoro continuo. I tecnici partono due volte all'anno o più, secondo le emergenze. Non sono pagati però ad alcuni paghiamo il viaggio, ad altri neanche. Si prendono le ferie, altri capi azienda sono amici e gli chiediamo un congedo. Poi abbiamo una decina di volontari che non sono tecnici ma che si occupano in Italia di banchetti, programmazione dei film, della gestione dell'associazione. Non sono sanitari"

7. Accoglienza minori disagiati	"anche se ci vediamo una volta al mese, si creano legami molto forti, perché può capitare che i bambini stiano in comunità 3-4 anni, quindi noi li vediamo una volta la mese.. per anni"
8. Attività culturali-museo itinerante	in funzione delle iniziative
9. Attività di aiuto della neo-mamma e difesa del nascituro	in funzione degli interventi. Tendenzialmente in orari di apertura dell'ambulatorio dell'ASL. In seguito anche visite a casa o per la distribuzione di vestiario / materiali
10. Ascolto telefonico	".. noi facciamo turni di due ore, due alla volta e siamo aperti dalle 18 alle 22.. ci vogliono quattro persone al giorno.. non dovrebbe succedere che ci sia una sola persona in sede (se per caso uno non sta bene).. cerchiamo di non lasciare mai una donna sola, soprattutto se finisce il turno alle 22. I turni sono di due ore perché l'attività è sfibrante.."
11. Campi di lavoro per finanziare attività in paesi poveri	"Non ci sono richieste particolari. Ci sono dei gruppi che si ritrovano tutte le sere, può essere una o due sere per settimana oppure può essere una valanga, che poi tu puoi contenere.."
12. Scuola di Italiano per stranieri	"in classe noi siamo sempre un paio, perché i gruppi sono quattro o cinque, poi si fraziona nel corso dell'anno, ma la presenza è di due per ogni classe. La frequenza è bisettimanale mercoledì e venerdì.. abbiamo cinque aule, quattro piccole e una grande.."
13. Attività di assistenza nel carcere	"Noi chiediamo due volte alla settimana se possibile e ogni volta richiede dalle due alle tre ore.. in carcere, poi c'è l'attività a casa.. chi chiede la telefonata, chi di interessarsi alla sua situazione giuridica.. "
14. Iniziative culturali di riqualificazione aree degradate	in funzione delle iniziative
15. Attività-addestramento di protezione civile	"la disponibilità è a random.. ti chiamo all'una di notte per un evento calamitoso poi per mesi non c'è più niente da fare. Poi ci sono microinterventi calamitosi.. Tenete presente che calamità non è per forza lo tsunami, può essere anche fare la tendopoli ad Opera.. oppure un'emergenza. L'autostrada bloccata con dieci chilometri di fila, ad un certo punto alla Società Autostrade viene in mente di far portare l'acqua alla fila di macchine bloccate sotto il sole.. Poi ci sono le esercitazioni alcune volte all'anno"

- ~ Il reclutamento dei volontari: il passaparola e gli annunci sui media sono i due sistemi prevalenti utilizzati per coinvolgere nuovi volontari. Almeno sei associazioni segnalano come strumento vincente il passa-

parola del capo scout, di amici, in parrocchia. Quattro gruppi hanno reclutato i volontari attraverso una comunicazione (in tre casi su un quotidiano locale, in un caso anche attraverso radio e televisioni) (I10 - d1: "ho letto un'inserzione sul giornale di Vimercate.. o forse era il Corriere della Sera.. credo che parlasse di un'iniziativa formativa, perché poi è quello che ha fatto scattare.. questa massiccia partecipazione")

Seguono poi altre modalità più sporadiche: comunicazioni tramite mail (1 caso), comunicazione presso il Comune oppure attraverso altra organizzazione (1 caso).

Il problema per qualche gruppo non è tanto il reclutamento dei volontari (se li cerchi arrivano), quanto la scarsa capacità di interessare i volontari e di mantenerli, soprattutto quando le attività proposte non sono emotivamente molto coinvolgenti. Tre associazioni segnalano che su un corso di dieci aspiranti volontari solo uno rimane (I5 - d1: "La capacità di attirare c'è.. anche i mezzi per fare formazione.. manca la voglia dei volontari. Magari si avvicinano e hanno un'idea diversa da quello che poi gli si propone.. fanno il corso, volendo fare chissà che. Invece poi l'associazione fa determinate cose.. le aspettative credo che li portino ad allontanarsi.."). In due casi, invece, dopo il corso di formazione, molti volontari sono rimasti. Ciò è accaduto in fase di costituzione del gruppo, vale a dire all'inizio di una nuova avventura, quando gli aspiranti volontari si sentono protagonisti, quando sentono l'importanza della propria presenza.

Sempre sul tema dei volontari e del loro reclutamento presentiamo di seguito un elenco di problematiche specifiche segnalate dalle associazioni.

- ~ attività in una fascia in cui è difficile reperire i volontari: soprattutto nella fascia mattutina (I1)
- ~ timore nel rapporto con l'animale: per chi non è pratico morde, tira i calci (I1)
- ~ ansia nel rapporto con il ragazzo disabile: cosa gli dico? Cosa devo fare? (I1)
- ~ separazione tra dire e fare: è bello il volontariato finché lo fanno gli altri (I4)
- ~ tempi lunghi di preparazione/formazione dei volontari: un anno, quattro mesi (I4)
- ~ l'incontro tra volontari come motivazione principale (I4)
- ~ la maggior parte dei volontari lavora, non ci sono pensionati. (I9)
- ~ grossa difficoltà nel farsi conoscere (I10)
- ~ accettare i momenti di silenzio al telefono (I10)
- ~ sostenere momenti di inattività (I10) (I15) (I12)
- ~ volontariato poco gratificante: diverso dalla visione romantica del volontariato (I5) (I10)
- ~ carenza di volontari in attività di segreteria: i volontari vogliono il con-

tatto umano (I6) (I12)

- ~ mancanza di nuovi volontari: pochi volontari storici devono continuare/sostenere le attività (I14)
- ~ manie di protagonismo dei nuovi arrivati (I15)

Di seguito riportiamo uno schema sintetico sulle caratteristiche del “volontario ideale” nelle diverse tipologie associative.

### Le caratteristiche che devono avere i volontari nelle diverse tipologie associative

TIPO DI ATTIVITÀ	IMPEGNO RICHIESTO AI VOLONTARI
1. Ippoterapia per disabili	<p>“L'unica cosa che dico sempre è non commiserare nessuno.. non essere servizievoli se loro non chiedono aiuto..” (I1)</p> <p>“L'operatore ideale è quello che lavora con gioia.. non critica continuamente.. quello che lo fa con soddisfazione.. che lavora contento. Se c'è un momento di gioia o di riposo lo apprezza, ma che se c'è una situazione di stress, non si lamenta.. ” (I2)</p> <p>“L'operatore perfetto deve essere molto flessibile ai cambi di orario, adattabile a qualsiasi turno. Qui bisogna essere sempre pronti” (I2)</p>
2. Comunità alloggio	
3. Centro diurno anziani	<p>“il regolamento prevede soci dai 55 anni in su. Facciamo annualmente la festa dei nonni con i nipotini.. per cui invitiamo degli animatori per i bambini. Al di là del mantenimento dell'ambulatorio noi facciamo numerose attività” (I3)</p>
4. Ambulanza	<p>“Si tende a non far nascere rapporti esclusivi all'interno dei volontari perchè se i ragazzi fanno gruppo si può creare un problema associativo perchè poi può capitare che se non c'è l'amico allora non viene neanche l'altro” (I4)</p>
5. Sensibilizzazione AIDS	<p>“Cercavo qualcosa che potesse interessarmi, mi sarebbe piaciuto aiutare la società.. e allora ho contattato questa associazione .. andiamo alle feste di paese, o nei locali, dove ci sono ragazzi giovani e portiamo materiale informativo.. poi anche nelle scuole.. e infatti siamo andati alle scuole superiori” (I5)</p>
6. Chirurgia in Africa	<p>“Ai chirurghi io dico che devono andare con le mani legate dietro, che non devono neanche toccare un bisturi. Devono andare in sala operatoria e devono spiegare al chirurgo del posto cosa deve fare. .. Bisogna saper fare un cesareo in mezz'ora.. perchè in Africa non c'è chi ti fa la trasfusione, non c'è l'anestesia.. Le infermiere partono per insegnare come si gestisce un reparto, come si gestisce la sterilizzazione, i gastroscopi. L'informatico parte per insegnare a mettere le reti informatiche, però lo fa fare ai locali. Questo è il concetto. Non dare il pesce, ma insegnali a pescare” (I6)</p>
7. Accoglienza minori disagiati	<p>“dei volontari che senza particolari competenze..</p>

	danno quello che possono dare.. danno il loro modo di rapportarsi coi bambini. Questi bambini vivono sempre con educatori professionali, che vivono con loro e si prendono cura di loro per lavoro, che da un lato è giusto, essendo situazioni molto complesse.. però aver la possibilità di venir qui la domenica in un altro ambiente e rapportarsi con persone diverse per le quali non è un lavoro, ma una relazione spontanea.. è importante, soprattutto per quei bambini che non tornano mai in famiglia.. noi rimaniamo forse l'unico ambito con relazioni informali.. affettive..." (7)
8. Attività culturali-museo itinerante	"Comunque ci divertiamo molto. Eh no non si potrebbe fare questo lavoro se non si è appassionate" (18)
9. Attività di aiuto della neo-mamma e difesa del nascituro	"Nulla di particolare: tra i volontari attivi c'è chi si occupa del guardaroba, chi di andare al consultorio, chi in ospedale, c'è chi si occupa della segreteria, chi tiene i rapporti con le famiglie a casa" (19)
10. Ascolto telefonico	"..il colloquio telefonico implica.. di ribaltare un po' quello che è il nostro modo di ascoltare e di avvicinarsi alle altre persone. Intanto bisogna imparare ad ascoltare e poi imparare a non essere inondanti.. è molto difficile. Anche perché non è quello che adoperiamo nella vita. Quando qualcuno ti sottopone un problema, intanto si comincia a giudicare, poi si pensa a un consiglio .. invece bisogna rispettare.. il suo problema è lì e ora bisogna aiutarlo con le sue risorse, quindi rispettando la persona. La cosa interessante è quindi: non bisogna avere pregiudizi.. con un po' di competenza ci si inserisce in questi discorsi che sono dei monologhi e quindi li si aiuta ad affrontare il loro problema da angolature diverse, con un punto di vista arricchito. Principi fondamentali: riservatezza, rispetto, non pregiudizio, non dare consigli.. il colloquio d'aiuto è complicato, si gioca su un filo molto sottile.." (10)
11. Campi di lavoro per finanziare attività in paesi poveri	"La proposta di dire: "Ecco sporchiamoci le mani per gli altri" è un modo per valorizzare la propria vita.. il gruppo è aconfessionale, possono entrare atei, buddisti, musulmani. L'importante è che hai voglia di darti da fare per gli altri" (11)
12. Scuola di Italiano per stranieri	Sapere insegnare e essere attratti "vedi tante storie che sono talmente distanti dalla tua realtà.. devi essere attirato. Poi non devi cercare onorificenze, soprattutto adesso perchè sono tanti i bambini che vengono inseriti a scuola, ci sono tante famiglie.." (12)
13. Attività di assistenza nel carcere	"Allora il volontario entra un paio di volte alla settimana in sezione, fa il suo giro di cella in cella e sostanzialmente fa dei colloqui con

	<p>questi detenuti, dei colloqui molto amicali. Davanti alle celle, loro ti dicono di cosa hanno bisogno, degli slip, delle ciabatte, del francobollo.. il volontario prende nota, stila nome e cognome, richieste.. e lo passa ad altri volontari che fanno il servizio specifico di preparare i pacchi sulla base delle richieste. Quindi chi distribuisce le cose non è lo stesso volontario di sezione, anche perché sennò sarebbe estremamente gravoso, portare le borse, preparare tutto.. Ogni volontario ha la sua sezione.. anche perché così faciliti la conoscenza, il colloquio.. sei sempre tu.." (113)</p>
14. Iniziative culturali di riqualificazione aree degradate	<p>"tu gli offri la giornata di messa a dimora delle piante.. però tutta la fase organizzativa: trova le piante, compra le piante, scarica le piante.. lì è difficile coinvolgere i volontari. Alle iniziative abbiamo una grande partecipazione, ma è difficile coinvolgere alla base" (114)</p>
15. Attività-addestramento di protezione civile	<p>"Se il volontario è inficiato da "rambismo".. non va. Piuttosto è meglio il fioraio o la casalinga. Se affascina la protezione civile con questi soggetti hai i migliori risultati.. perché chi arriva vantandosi di essere perito elettrotecnico.. non va... non possiede quelle conoscenze che ci servono per queste attività. Chi si mette in posizione superiore e non è disposto ad imparare altre cose, parte male.." (115)</p>

La lettura delle caratteristiche del "volontario tipo" mostra in alcuni casi un profilo ben definito, mentre in altri l'associazione ritiene siano sufficienti l'interesse, l'entusiasmo e la voglia di fare. Per qualche realtà è necessaria la presenza di personale retribuito da affiancare ai volontari. Questa commistione tra volontari e professionisti permette una più efficiente gestione delle attività perchè è possibile dedicare più tempo anche alla collaborazione con le istituzioni pubbliche. Il rapporto tra volontari e professionisti non sembra costituire un problema, soprattutto quando il personale retribuito lavora in modo destrutturato, cioè si impegna anche in orari diversi (il sabato, la sera).

**114 - di:** "Per questioni di tempo sicuramente aiuta.. se c'è un progetto specifico, tu lo fai bene durante la settimana e non devi prenderti le ferie.. e invece se lo fai come volontariato e vuoi lavorare con le scuole, devi per forza prenderti le ferie. E poi ti permette di creare una figura professionale.. poi c'è gente bravissima, vedo quelli del .. che sono volontari, sono bravissimi, appassionati, il sabato e la domenica... però insomma con le scuole, bisogna starci dietro. Non ci sono conflitti tra volontari e pagati, anzi è un valore aggiunto, anche perchè le persone pagate poi vengono anche il sabato e la domenica.. sicuramente non è negativo").

In ogni caso la gratuità resta l'elemento più gratificante per i volontari. La scelta di esserci, il sorriso delle persone che si incontrano, il gruppo coeso dei volontari costituiscono un momento di grande gratificazione, un modo che permette al volontario di rispecchiarsi nell'altro.

**I3 - u1:** "La gratificazione non te lo danno i soldi, ma il sorriso di una persona, il grazie che ti dice perché l'hai aiutato.. perché soprattutto negli anziani quando hanno dei problemi e non sanno dove sbattere la testa")

**I7 - u1:** ".. il sorriso.. ti dimostra che il bambino si trova bene e questa cosa dà tantissimo. Basta venire una volta e ti dà una carica di energie. Infatti ci siamo chiesti se siamo in troppi a volte.. perché capita che siamo più dei bambini.. Può dare un'impressione di cosa superflua.. però poi abbiamo visto che questo dà un'immagine diversa della giornata, come di una giornata di festa.. ci sono tante persone che vengono a trascorrere la domenica insieme.. e dà ai bambini un'impressione diversa rispetto se ci fossero 3 persone in cucina e una fuori. E poi è vero che si crea molto gruppo e questa è la ragione per cui alcuni restano qui da molti anni.. si sono create relazioni forti").

## La formazione dei volontari e degli operatori

In questo capitolo tratteremo solo la formazione programmata per i volontari e gli operatori retribuiti. Terremo inoltre conto di altri due fattori:

1. il periodo temporale in cui si è svolta la formazione. Tutte le organizzazioni prima o poi, con forme più o meno strutturate hanno previsto percorsi formativi per i loro volontari e operatori. Noi abbiamo cercato di isolare i casi e di analizzare solo i corsi formativi organizzati negli ultimi due anni;
2. la tipologia del corso. Un conto è il corso di base che insegna 'come fare' al nuovo arrivato, altro è invece il corso di supporto in itinere. Nel primo caso la frequenza richiesta e l'importanza della formazione è direttamente proporzionale al livello di turn-over dei volontari: più vi è un ricambio di volontari all'interno dell'associazione e più è necessario programmare corsi base di avviamento all'attività. Invece per i volontari e operatori già inseriti, quelli storici, la formazione assume forme diverse: non necessariamente deve essere una lezione frontale, non è detto che debba essere programmata. Ciò che conta è che sia fatta secondo le modalità adatte per il gruppo, quando serve (al bisogno) e, soprattutto, deve trattare contenuti mirati, di rilievo per l'associazione.

Abbiamo incontrato esperienze molto diverse. In qualche caso si afferma che la formazione, se mal impostata o fine a se stessa, può addirittura essere controproducente (I7 - d1: "la formazione non è una cosa negativa, ma ab-

biamo scoperto che la nostra non-formazione è un valore.. all’inizio organizzavamo con i bambini un sacco di attività per due ore e mezza, poi ci siamo resi conto che la chiave era: poche cose, ma dare al bambino la possibilità di viverle con i suoi tempi. La cosa forte del progetto: il bambino non viene qui e vede cosa si fa in campagna.. fa.”). Per cercare di dare al lettore qualche riferimento utile sull’attività formativa dei gruppi abbiamo provato nella tabella sotto riportata a schematizzare i casi.

La formazione delle Organizzazioni intervistate			
	TIPO DI ATTIVITÀ	CORSI DI BASE	ALTRE ATTIVITÀ FORMATIVE
1.	Ippoterapia per disabili		+
2.	Comunità alloggio per disabili	+	
3.	Centro diurno per anziani		
4.	Ambulanza-Pubblica assistenza	+	+
5.	Sensibilizzazione AIDS		+
6.	Chirurgia in Africa – sensibilizzazione		
7.	Accoglienza minori disagiati		+
8.	Attività culturali-museo itinerante		
9.	Attività di aiuto della neo-mamma e difesa del nascituro		+
10.	Ascolto telefonico	+	+
11.	Campi di lavoro per finanziare attività in paesi poveri		
12.	Scuola di Italiano per stranieri	+	+
13.	Attività di assistenza nel carcere	+	+
14.	Iniziative culturali di riqualificazione aree degradate		
15.	Attività-addestramento di protezione civile	+	+

Passiamo di seguito in rassegna alcune esperienze registrate:

~ I corsi di base

I corsi di base sono soprattutto richiesti dalle associazioni che necessitano competenze molto specifiche (a contatto con disabili, malati, depressi, ecc.) che subiscono un frequente ricambio di volontari. I nuovi arrivati devono essere istruiti in modo adeguato, devono operare in modo efficiente e non in contraddizione con il resto del gruppo. Ogni realtà ha stabilito un proprio modello d’approccio, per essere più efficienti, rispettare la persona con la quale si entra in contatto, tutelare i volontari (I10 - d1: “cerchiamo di basarci sulla risposta specchio, cioè, partendo dal concetto che .. la più grande difficoltà che ha la persona è alzare la cornetta e fare il numero. Però già quando fa questo ha in sé probabilmente la soluzione del problema, ha solo bisogno di chiarirsi le idee.. più o meno.. chiarisce le idee parlandone con un altro che non dà né consigli né niente,

ma cerca di rimandare i sentimenti che questa persona ha provocato in modo da farle trovare la soluzione. Il principio del servizio si basa su questo assunto: che ogni persona ha in sé le risorse per risolvere il proprio problema.”)

#### ➤ Formazione e standard regionali

Alcune realtà hanno l'obbligo di formare i propri volontari e operatori retribuiti secondo gli standard stabiliti dalla Regione Lombardia. È il caso della casa alloggio per disabili e della pubblica assistenza (I2 - u1: “la Regione chiede degli standard professionali, chiede il titolo ASA per fare l'operatore, un titolo che si acquisisce con un corso di 600 ore”), (I4 - u1: “certificazione DAI urgenze emergenze 120 ore in tre steps”). La certificazione è richiesta sia in fase d'avvio dell'operatore, sia successivamente attraverso aggiornamenti che ne verificano l'idoneità (I4 - u1: “poi c'è il refresh, ogni anno devi sostenere che sei ancora in grado.. è un esame di conferma, sempre teorico..”).

Se è vero che gli standard formativi regionali appaiono appropriati dal punto di vista professionale per quanto riguarda il servizio di emergenza al cittadino, il 118, è pur vero che la formazione aggiuntiva per adeguarsi al cambio dei protocolli, le ulteriori leggi da rispettare (esempio: Legge 626/94) nel loro insieme contribuiscono a dissuadere i giovani volontari (I4 - u1: “si parte con 30 volontari e si arriva con 10”). Non solo, poiché la formazione dei volontari è diventata lunga e costosa non mancano episodi sgradevoli di concorrenza sleale; può accadere che gli operatori certificati dall'organizzazione siano poi sottratti da altri enti a scopo di lucro. (I4 - u1: “Beh delle 80/90 persone che abbiamo certificate, è capitato con i più giovani.. in generale chi viene da noi non cerca sbocchi professionali, lo fa così nei ritagli di tempo, però appunto c'è chi è passato alle cooperative”).

Altro aspetto: è espressa perplessità sugli obblighi formativi per altri servizi svolti che non richiedono competenze particolari, come, per esempio, i servizi sociosanitari (l'accompagnamento dei disabili per le visite oppure per altri motivi). Per tali servizi, infatti, la Regione chiede una formazione di 40 ore. Sebbene questo impegno in sé non sia considerato particolarmente gravoso, si evidenzia la difficoltà nell'inserire volontari in età pensionabile o soggetti che potrebbero dedicare del tempo in modo saltuario. L'ideale sarebbe - per questi servizi - poter avere procedure di inserimento decisamente più snelle (I4 - u1: “devo obbligare un pensionato che deve fare l'accompagnatore a seguire un corso di 40 ore.. la cosa diventa selettiva. Gente che dice: “Ho del tempo vediamo come utilizzarlo”.. non viene dove lo obblighi a tornare a scuola.. non ha voglia”).

#### ➤ I costi della formazione e tipologie formative

Se si considera l'esiguo budget annuale di molte organizzazioni, possiamo affermare che la formazione dei volontari è una attività piuttosto costosa. Essa ha un costo variabile che dipende dal numero di persone coinvolte, dal tipo

di competenze professionali richieste o necessarie e dal numero di ore previste (I10 - d1: “la formazione costa mediamente sui 3000-3200 euro per 40 ore”), (I1 - u1: “..è costoso fare questi corsi, si aggirano sui 9000 euro; abbiamo i docenti universitari, per la parte teorica.. un fisiatra, lo psichiatra infantile, poi uno psicologo, il medico sportivo..”).

Per questo motivo le associazioni cercano di ridurre i costi adottando alcune strategie oppure sperimentando diversi approcci, anche informali, che considerano comunque come momenti formativi. Proviamo di seguito a schematizzare le diverse gestioni della formazione che abbiamo rilevato.

### Le modalità di gestione della formazione delle Organizzazioni intervistate

MODALITÀ DI GESTIONE DELLA FORMAZIONE	NUMERO ODV
1. Partecipare a un corso organizzato da altro ente	5
2. Prevedere riunioni e incontri riflessivi	5
3. Reperire le competenze interne	3
4. Imparare dalle figure professionali esterne	2
5. Imparare dall'esperienza diretta	2
6. Diradare i corsi nel tempo	1
7. Prevedere dei corsi interni di autoformazione	1
Non rilevato	2
Rispondenti: 15 organizzazioni	

1. Partecipare a un corso organizzato da altro ente: è un sistema consolidato perchè aggregare più volontari e operatori permette di ridurre il costo complessivo della formazione (I12 - d1: “..anche perché organizzare un corso per cinque persone equivale al pagamento per 20..”). L'ente gestore del corso può essere una organizzazione di volontariato o di terzo settore, un centro di servizio piuttosto che un ente pubblico. In genere deve essere una realtà amica (I12 - d1: “abbiamo ottimi rapporti con loro”) che garantisca una certa qualità (I13 - u1: “un corso ben fatto”).
2. Prevedere riunioni e incontri autoriflessivi: è prassi organizzare dei momenti interni di verifica. Per alcuni gruppi, che hanno dimostrato forti capacità riflessive su esigenze momentanee e concrete, questi incontri sono diventati molto importanti e arricchenti (I7 - d1: “..facciamo degli incontri per chi partecipa a determinate attività.. per esempio per queste famiglie volontarie, abbiamo creato dei momenti.. di equipe in cui si incontrano le famiglie e gli educatori per vedere come va il progetto. Mentre noi volontari della domenica ci vediamo ogni tanto tutti insieme per fare il punto.. In generale è una cosa non programmata, ma spontanea, anche alla fine della giornata, quando i bambini tornano a casa, facciamo sempre un'oretta tutti assieme per un bilancio della giornata.. e si discute tranquillamente”).

3. Reperire le competenze interne: in alcune associazioni troviamo volontari con competenze professionali che hanno attinenza con l'ambito d'attività del proprio gruppo (aspiranti psicologi impegnati nelle croci, insegnanti di scuola che insegnano italiano agli stranieri, chirurgo che insegna al medico inesperto, ecc.). In alcuni casi questi professionisti possono trasferire le loro conoscenze ad altri volontari, attraverso momenti di discussione oppure semplicemente attraverso la pratica (I12 - u1: "on the job.."). Capita anche che i volontari storici del gruppo, dopo aver seguito un certo numero di corsi, sentano di non avere più nulla da imparare (I12 - d1: "Abbiamo fatto almeno tre, quattro corsi. A questo punto potremmo anche farli noi").
4. Imparare dalle figure professionali esterne: questa modalità, definita dagli intervistati come il 'buttare l'occhio', in pratica avviene quando i volontari operano a fianco di operatori retribuiti: nelle attività con i minori i volontari possono osservare e imparare dall'educatore pagato. La prossimità permette di assimilare metodi, modi di ragionare, approcci. In taluni casi l'associazione può decidere di chiedere una consulenza pagata ad un professionista (assistente sociale) piuttosto che fare un corso vero e proprio. Oppure può scattare il meccanismo 'del sapere', vale a dire che il volontario si iscrive ad un corso (anche universitario) che tratta l'argomento che si desidera approfondire.
5. Imparare dall'esperienza diretta: il concetto è quello dell'apprendistato. Il nuovo volontario impara osservando gli altri. Non necessariamente alla base vi sono conoscenze o studi particolari, l'apprendimento avviene per imitazione e attraverso la pratica. Un gruppo con una ampia affluenza di volontari giovani ritiene che questa modalità sia molto indicata per i ragazzi che volentieri passano un periodo di 'missione' all'estero.
6. Diradare i corsi nel tempo: un gruppo ha previsto di diradare la formazione nel tempo (ogni due anni) in modo da poter raccogliere fondi, chiedere contributi. Si tratta di una modalità seguita da una associazione impegnata in un settore molto specifico che difficilmente riesce ad aggregarsi ad altri gruppi con simili obiettivi (ippoterapia).
7. Prevedere dei corsi interni di autoformazione: l'idea di autoformarsi proviene da una organizzazione che ha al suo interno un nucleo storico di volontari (una decina fin dalla costituzione dell'associazione avvenuta nel 2001) e, parallelamente, un elevato turn over di nuovi volontari. Il gruppo ha impostato un sistema strutturato e scientifico di autoformazione che investe in un nucleo di volontari consolidati che a loro volta diventano gli istruttori dei nuovi volontari (I10 - d1: "stiamo tentando di imparare ad autoformarci, perché queste cose costano.. quindi noi abbiamo all'interno nostro cinque persone che si stanno preparando per diventare formatori interni ..attualmente abbiamo fatto un percorso di tre mesi proprio per rieducarci, sullo studio dei sentimenti,

cosa proviamo noi, cosa ci fanno provare, facciamo delle simulazioni al nostro interno.. poi ci riuniamo in plenaria”).

### **Quali sono i corsi che possono interessare?**

**Come muoversi con i minori disagiati: I7 - d1:** “..situazioni davvero problematiche che non sapevamo come affrontare, allora abbiamo chiesto ad alcune persone.. mi ricordo un assistente sociale, di aiutarci a capire come muoverci, per cui abbiamo fatto degli aggiornamenti, ma partendo sempre da una situazione particolare per capire come muoverci ed imparare per il futuro..”

**la motivazione personale: I7 - d1:** “..Vogliamo fare qualcosa nei prossimi tempi, però più sulla motivazione personale.. sul modo di vivere la relazione”

**i rischi educativi: I9 - d1:** “.. Si parte da un’esigenza concreta, da un problema specifico. Ci siamo trovati sui rischi educativi”

**le persone ripetitive: I10 - d1:** “.. Uno degli ultimi argomenti è quello delle persone cosiddette ripetitive, quelle che chiamano e che potrebbero portare alla noia.. per imparare a vederle in un’ottica diversa..”

**lingua straniera: I6 - d1:** “..Prima la missione era quattro mesi ora si cerca di portarla a sei, perché quattro è poco.. ora che impari la lingua..”

Inoltre è importante che la formazione sia organizzata in modo mirato, non in una logica generalista:

**I1 - d1:** “alcuni aspiranti volontari sono venuti al corso di formazione, ma non sapevano niente, solo per curiosità”

In definitiva per i gruppi la formazione spesso è insita nel fare, ma forse richiede un momento di riflessione ad hoc, la formazione deve essere più vicina ai bisogni dei volontari (“amica”), non fatta solo di aspetti tecnici.

## **Le entrate finanziarie**

Per poter gestire l’attività ogni associazione ha la necessità di disporre anche di risorse economiche. Nella maggior parte dei casi il gruppo ha bisogni limitati che servono soprattutto per pagare le bollette telefoniche, l’assicurazione obbligatoria dei volontari, la strumentazione minima: fotocopiatrice, fax, computer (I10 - d1: “..abbiamo un budget annuale che va dai 2800 ai 3500 euro... fuori i corsi”). Queste associazioni, per esempio, esultano quando riescono ad ottenere finanziamenti di cinquemila euro annui per tre anni consecutivi. Quando le cifre coprono le spese principali ed è garantito un minimo di stabilità il gruppo può ritenersi fortunato (I13 - u1: “.. loro ci hanno finanziato con 15 mila euro divisi in tre anni e quello è stato un bel colpo..”).

Altre associazioni, invece, per poter svolgere la loro attività hanno la necessità di un budget decisamente più alto. Quando le spese di gestione rag-

giungono cifre ragguardevoli, per le associazioni diventa fondamentale il contributo dell'ente pubblico, l'impegno nel fund raising, il pagamento di prestazioni da parte degli utenti. I servizi a pagamento sono soprattutto a carico degli utenti disabili.

**I1 - u1:** "...mantenere i cavalli qua ci costa.. 1041 euro al mese, più 550.. più la quota annuale sociale di 630 euro all'anno.. e poi c'è fuori il maniscalco.., il veterinario, il mangime.. poi.. c'è stato l'acquisto della carrozza e dei finimenti.. 1360 euro.. Noi facciamo pagare 9 euro a lezione. Che è individuale. E 20 euro, se maggiorenne, è la quota annuale d'iscrizione.. se minorenni 15 euro. Come stiamo dobbiamo dare lezioni, solo ai nostri soci.. quindi tutti si devono associare... Gli istruttori che se la sentano di lavorare coi ragazzi è difficile trovarli.. Pensate che all'inizio non facevamo pagare niente ai ragazzi..".

**I2 - u1:** "...siamo sempre pieni con la lista d'attesa: dal 2005 abbiamo 20 posti e per fortuna non tutti gli associati hanno necessità di usufruire di questo servizio. Per cui abbiamo posti per accogliere chi non c'entra niente con la nostra associazione. Abbiamo un ospite che viene da Erba, uno da Casatenovo. Chi ha bisogno telefona... La copertura dei turni è 24 ore su 24 per sette giorni alla settimana per farla girano altre dodici persone: io sono volontario, mia moglie è volontaria, ci sono altre cinque persone del consiglio di amministrazione che si occupano anche di questioni amministrative.. c'è un avvocato che viene qui a fare il turno di notte come volontario, ma è del consiglio direttivo! Si presta sia come volontario turnista, che come volontario avvocato.. Allora.. gli ospiti pagano una retta, .. Per gli associati 1200 euro. Che neanche la pensione Mariuccia riesce a dare, in nessuna parte del mondo.. e i non associati 1960 Iva inclusa".

**I4 - u1:** "L'associazione ha 35 anni e attualmente siamo 210 volontari e due dipendenti, questi però sono legati al servizio di 118 che da due anni è a copertura totale (h24). Nell'arco della giornata.. usciamo.. anche per servizi socio-sanitari sempre però in funzione dei mezzi che abbiamo perché, bene o male, tutti escono al mattino e rientrano al pomeriggio.. più di un tot di servizi non possiamo fare e tanti hanno la cattiva abitudine di chiamare il giorno prima o il giorno stesso... insomma.. facciamo anche le dimissioni. Abbiamo una richiesta maggiore di quello che possiamo fare.. Nel nostro territorio ci teniamo anche ai prezzi.. essendo una associazione di volontariato. A differenza di quelle associazioni a scopo di lucro o miste, cerchiamo di dare un trattamento diverso a livello economico; il cliente.. deve spendere il minimo, quello che chiediamo è per rimborsare i costi".

Quando subentrano necessità di tipo contingente che richiedono spese non previste (come: costruire i servizi igienici per disabili) il gruppo cerca forme

di aiuto e finanziamento alternative. Le entrate finanziarie, infatti, nella maggior parte dei casi provengono da fonti diverse. La seguente tabella mostra le fonti di finanziamento rilevate.

Le forme del finanziamento delle Organizzazioni intervistate (possibili più risposte)	
FORME DEL FINANZIAMENTO	NUMERO ODV
1. Feste	+++
2. Vendita di prodotti	+++
3. Autotassazione	++
4. Evento di intrattenimento	++
5. Quote dei soci	+
6. Donazioni di fondi (privati e aziende)	+++++
7. Donazione di beni	+
8. Sponsor	+
9. Contributo utente	+++++
10. Contributo del comune	+++
11. Convenzione	+++
12. Bandi / Progetti	+++
Non rilevato	2
Rispondenti: 15 organizzazioni	

È interessante notare l'importante ruolo dell'autofinanziamento (undici citazioni) messo in pratica dalle associazioni presenti nei primi cinque item in tabella: gruppi che organizzano banchetti alle feste in cui è chiesta una sottoscrizione, preparano e poi vendono torte oppure materiale riciclato, si auto tassano nel periodo natalizio, organizzano lotterie o castagnate, cercano la sottoscrizione di nuovi soci.

In molte situazioni accanto all'obiettivo della raccolta dei fondi c'è anche la volontà di promuovere l'associazione, di farsi conoscere. Alcuni eventi come la proiezione di film e l'organizzazione di un concerto servono solo per pagare le spese di quello stesso evento (I6 - u1: "proiezione di film: venti persone a sei euro, non è per guadagnare, ma sensibilizzare", "il concerto basta solo per pagare la Siae").

Segue poi in tabella tutta l'area delle donazioni (sette citazioni). Si tratta perlopiù di iniziative di singoli cittadini (I8 - d1: "la vecchietta che può dare donazioni di mille euro"). Non mancano le donazioni da parte di aziende, industriali, artigiani (I9 - d1: "abbiamo fatto richiesta di pannolini che ci hanno regalati"). Un'associazione ha utilizzato la sponsorizzazione di una azienda (che consideriamo una forma di dono con un ritorno positivo per l'azienda e la sua dirigenza).

Cinque gruppi coprono le spese con il contributo dei loro utenti (pubblici o privati). Rientra in questa categoria, come già visto, il gruppo che offre l'ippoterapia a disabili a prezzi contenuti rispetto al mercato, la pubblica as-

sistenza per i servizi sociosanitari agli utenti, la casa accoglienza per disabili per la retta mensile. A questi si aggiungono due gruppi che chiedono delle quote di partecipazione simboliche: il gruppo culturale e il gruppo ecologico per visite guidate da parte di scolaresche.

Troviamo infine le associazioni che ricercano soluzioni formali attraverso contributi (spesso cifre modeste richieste ai comuni), convenzioni per la gestione di qualche attività (esempio: il 118), la partecipazione a bandi. Quasi tutti i gruppi dichiarano di aver elaborato nel corso degli anni progetti e partecipato a bandi; tuttavia pochi gruppi lo hanno fatto di recente.

Per alcune realtà il tema della ricerca dei fondi soprattutto in fase di avvio dell'associazione resta un punto cruciale e delicato che merita senz'altro attenzione. In particolare è sottolineata la difficoltà quando i fondi sono erogati in ritardo e gli anticipi riguardano solo una parte irrisoria della cifra complessiva (I10 – d1: “.. il problema in cui la provincia dovrà intervenire è quello dei fondi.. qui c'è un ente.. che dà i soldi dopo che uno ha speso tutto .. poi l'associazione deve trovare uno sponsor che versi il 20% della somma all'associazione.. una cosa tremenda.. noi che chiudiamo l'anno amministrativo con 200 euro di avanzo, non ci potremmo mai permettere questo).

Le spese che le associazioni sostengono per la comunicazione sono ridotte al minimo. In alcuni casi i gruppi dichiarano di utilizzare un quotidiano per pubblicare inserzioni per la ricerca di nuovi volontari o per coinvolgere aspiranti volontari in nuovi corsi di formazione. Altre iniziative sono pressoché inesistenti. Solo una associazione ha avuto esperienza con mezzi radiofonici e televisivi in modo gratuito (I10 – d1: “..abbiamo scoperto che erano molto più produttive quelle radiofoniche.. e anche quella televisiva era stata produttiva. Eravamo riusciti a trovare una televisione commerciale che ci aveva fatto lo spot e ce lo aveva passato.. gratis... c'è una cosa che dovevo imparare e che non sapevo: sia le televisioni che le radio devono obbligatoriamente, sia pubbliche che private, passare un tot di minuti di sociale al giorno. Per cui noi ci siamo fatti fare un spot da una casa.. quello ce lo siamo pagati e ora lo spot noi lo passiamo su tutte le radio.. Ogni tanto li chiamiamo.. e loro ce lo passano”).

È interessante notare il mix di risorse economiche che le organizzazioni utilizzano per finanziarsi: dall'autotassazione, alla convenzione passando per feste, vendita prodotti, donazioni, contributi degli utenti, raccolte fondi occasionali. Ciò che appare interessante è la capacità di differenziare le fonti di finanziamento.

## I progetti

Nel corso dell'intervista si è voluta conoscere la capacità progettuale delle associazioni. A prima vista la maggior parte dei gruppi negli ultimi anni ha gestito e realizzato almeno un progetto. Tuttavia ad una osservazione più at-

tenta, si è notato che in molti casi si tratta perlopiù di attività ordinaria dell'associazione più che di un vero e proprio progetto. Di fatto sono poche le associazioni che hanno sovrabbondanza di risorse finanziarie e fluidità nella progettazione. È opportuno segnalare che in alcuni casi le associazioni distinguono il progetto dal bando. Mentre il progetto nasce dall'attività stessa (sgorga spontanea), il bando è visto come qualcosa di fastidioso, un modo per captare fondi poco legato ad una reale esigenza (I13 – u1: “Non ci capita di doverli scrivere. Abbiamo provato una volta per finanziare il servizio guardaroba, ma era andata buca e non ci abbiamo più riprovato.. siamo un po’ cani sciolti rispetto a queste cose qui.. rispetto ad associazioni che lavorano solo su bandi, siamo un po’ .. scettici. Cioè vediamo con le cooperative che lavorano nel carcere.. questa spasmodica ricerca.. chi si inventa il progetto non perché ci sia un’esigenza, ma per captare i fondi.. non ci interessa”).

### I progetti delle Organizzazioni intervistate (possibili più risposte)

TIPO DI ATTIVITÀ	POCHI PROGETTI	...	MOLTI
1. Ippoterapia per disabili	+		
2. Comunità alloggio per disabili		+	
3. Centro diurno per anziani		+	
4. Ambulanza-Pubblica assistenza		+	
5. Sensibilizzazione AIDS	+		
6. Chirurgia in Africa – sensibilizzazione			+
7. Accoglienza minori disagiati			+
8. Attività culturali-museo itinerante		+	
9. Attività di aiuto della..mamma e difesa del nascituro			+
10. Ascolto telefonico			+
11. Campi di lavoro per finanziare .. paesi poveri			+
12. Scuola di Italiano per stranieri		+	
13. Attività di assistenza nel carcere			+
14. Iniziative culturali di riqualificazione aree degradate			+
15. Attività-addestramento di protezione civile		+	

**Gli enti/soggetti che hanno sostenuto dei progetti:** “Bandi della Provincia”, “Regione Lombardia”, “Fondazione Monza e Brianza”, “Bando Sole 24 ore”, “Fondazione Cariplo”, “Fondazione Lombardia per l’Ambiente”, “Rotary”, “Comuni”, “CIESSEVI”.

Proviamo di seguito ad individuare le difficoltà che incontrano le associazioni in fase progettuale e ad evidenziare i fattori che stimolano capacità e creatività.

### Pochi progetti

#### caso 1 – impressione di non essere valorizzati

Dalla descrizione fornita, si intuisce un certo malumore perchè le istituzioni

non aiutano, i fondi sono pochi e sembra che i finanziamenti vadano sempre agli stessi soggetti. Il senso di oppressione deriva soprattutto dall'impressione di non essere valorizzati. In passato l'associazione ha presentato un progetto per il bando della legge regionale 22/93. Fin dall'inizio vi è stata qualche perplessità da parte del presidente sulla possibilità di essere accettati. Passato il progetto, la sua realizzazione è durata solo pochi mesi.

**I1 - u1:** "...Sì, abbiamo fatto il primo bando regionale.. non ero neanche convinto però ho accettato..., l'avviamento al lavoro per un ragazzo disabile per fare il lavoro di scuderia. È durato.. tre o quattro mesi, abbiamo superato le 50 ore. Però ci dicono che non si può più ripetere: il progetto non può essere presentato una seconda volta".

Questa esperienza mostra quanto un progetto poco pensato non riesca ad essere costruttivo. Aspetti fondamentali sono l'effettiva partecipazione del gruppo, l'analisi dei bisogni, la valutazione dei costi-benefici e l'attenzione alla dimensione futura, alle forme di finanziamento in anni successivi. Questo ultimo aspetto, pensiamo, è tanto più importante quando sono coinvolte nel progetto persone fragili.

Sempre questa associazione negli anni successivi ha predisposto altri progetti (questa volta elaborati direttamente dall'associazione sulla base dell'osservazione sul campo). Ma purtroppo il risultato non è stato soddisfacente: il progetto non ha ricevuto un buon punteggio e l'associazione non ha saputo o capito il perchè.

### **caso 2 - necessità di auto analisi e di riflessione**

L'associazione è una realtà piccola che dispone di un budget limitato. È riuscita negli ultimi anni ad impostare un favorevole coordinamento con le istituzioni, ma ha poca professionalità su progetti e fund raising. Questo gruppo più che proporre progetti propri in passato ha aderito a iniziative di altri soggetti. Per i componenti del gruppo il momento dell'intervista è servito a riflettere ad alta voce, a trovare suggerimenti e suggestioni utili per un eventuale progetto da intraprendere. L'impressione è che il gruppo abbia molta vitalità, ma necessità di auto analisi e di riflessione su obiettivi e possibilità di intervento.

**I5 - u1:** "L'analisi dei momenti critici per il sieropositivo? No, però potremmo farlo... potremmo riflettere fra noi su quel percorso e su dove intervenire.. la persona potrebbe essere accompagnata nel percorso.. questo può essere un progetto!".

## Molti progetti

### caso 1 – i progetti bussano alla porta

Per alcune associazioni la progettazione non è un problema perchè le idee non mancano ed i progetti arrivano spontaneamente. Sono realtà a contatto con situazioni di grave marginalità sociale, con persone disperate che spesso neppure i servizi sociali riescono ad aiutare. Di fronte ad un disagio particolare questi gruppi cercano di trovare delle soluzioni. Lo stimolo proviene dal cuore, ma per cercare le soluzioni il cuore non basta: è importante l'osservazione diretta, la conoscenza della realtà. Se si parte da un'esigenza concreta, dalle attività può nascere la percezione; poi i progetti arrivano.

**I9 – d1:** "Noi.. diamo importanza al cuore, anche se col tempo ci siamo trovati di fronte a situazioni davvero problematiche che non sapevamo come affrontare... Ecco lasciare al sentimento non è la parola giusta. Si parte da questo sentimento di gratuità che uno ha nel cuore.. che vuole dedicarlo a qualcosa di utile però poi ecco ci si aiuta, si cercano soluzioni..".

**I13 – u1:** "da due anni siamo riusciti a far partire un progetto di housing sociale, cioè siamo riusciti ad avere un appartamento qui a Monza e due a Villasanta in cui ospitare i detenuti che escono dal carcere e non sanno dove andare, non hanno lavoro.. ed in attesa di una sistemazione più stabile possono fermarsi in questa casa. È gestito da due educatori più i volontari nostri, che vanno lì una volta alla settimana, portano.. mangiano insieme, li accompagnano a delle gite.."

### caso 2 – progetto nato perchè da cosa nasce cosa: la rete

Una associazione è riuscita ad avere molti collegamenti con altri enti, istituzioni, aziende. Si tratta di un gruppo con una grossa tecnologia, grandi competenze, una grossa rete. Il mostruoso lavoro di cooperazione fa sì che come dal nulla, senza un piano premeditato, escano progetti di grande successo e cooperazione. La progettazione segue un disegno strategico molto preciso: progetti di sensibilizzazione in Italia (in due momenti dell'anno: a maggio e novembre) e progetti-intervento in Africa (i progetti di punta). Nei progetti in Africa, poco volontariato di cuore, molta professionalità (I6 – u1: "Se devo andare giù per soffrire per condividere, vabbè soffrirò un'altra volta, ora parto per lavorare. Parto, prendo il taxi, albergo e sono efficiente e performante"). Dualità fra il piano umano, personale di sensibilizzazione qui in Italia e il piano tecnico e professionale lì (I6 – u1: "lì solo tecnici, non mandiamo le ragazze a scavare i pozzi.. poi ci sfoghiamo qui con eventi, feste.."). Per realizzare un buon progetto è necessario disporre di tempo.

**16 – u1:** “.. ognuno dei nostri tecnici ha un progetto a cui si affeziona di più: abbiamo il progetto sulla fitoterapia, abbiamo fatto due convegni. Con la Fondazione .. abbiamo fatto questo lavoro sul territorio ma ci siamo resi conto che in tre anni non combini niente. Devi starci sei anni.. in tre anni metti giù le cose in altri tre le consolidi e poi non sai se ti basta. Ma per i finanziamenti non puoi fare progetti per dieci anni. Ci vuole un termine... inizi e poi è chiaro che vai avanti con le tue forze. Per tutti questi progetti educativi noi riceviamo fondi dal Comune. Noi apparteniamo alla cooperazione decentrata.. per cui.. noi presentiamo progetti. Per questo progetto il Comune ci dà 18 mila euro..”

### **caso 3 – progetti nati perchè alcune persone dell'associazione sono già esperte**

L'associazione ha una ottima creatività sociale, con soluzioni originali ai problemi. Inizia l'attività con un finanziamento di una fondazione, vincendo il progetto della gestione di un servizio di assistenza domiciliare. I progetti nascono perchè molte persone dell'associazione sono dentro ad alcuni mondi: la scuola e il mondo dei servizi sociali. Tali contatti sollecitano delle idee; poi dall'attività nasce la percezione di alcune iniziative che si potrebbero intraprendere.

**17 – u1:** Nella prima comunità lavorava un'amica di mia sorella. Quindi è nato così... poi anche lì è stato sostanzialmente un passaparola, magari un educatore che cambiava comunità, veniva nella nuova comunità. E si è creato una collaborazione.. cioè noi sostanzialmente lavoriamo con tre cooperative, che curano diverse comunità. Anche perchè se vuoi creare relazioni significative, non è che puoi lavorare con cento comunità. Preferiamo poche, ma che si costruisca qualcosa. Poi coi servizi sociali, non mi ricordo.. con le scuole materne abbiamo iniziato a lavorare, perchè una volontaria era direttrice di un istituto scolastico.. le materne vengono qui una mattina infrasettimanale.. per fare attività da contadini.. a seconda con ogni scuola si fanno progetti diversi.. vengono 4-6 volte in un anno in gruppi da 20.. e si fa attività della raccolta.. e qui con tutta la classe, senza selezionare i bambini.. di solito con bimbi di 4 o 5 anni.. si sta allargando.. è partito con questa associata che era direttrice della scuola di.. poi si è ampliata l'offerta...”

Il problema per molte realtà è finanziare l'attività ordinaria, mentre i progetti innovativi richiedono un grosso investimento iniziale e un'azione da circoscrivere in un periodo di tempo troppo limitato. Il più delle volte, infatti, i progetti hanno durata annuale o biennale, mentre certi progetti richiedono un pensiero di grande respiro, una capacità nel lungo periodo.

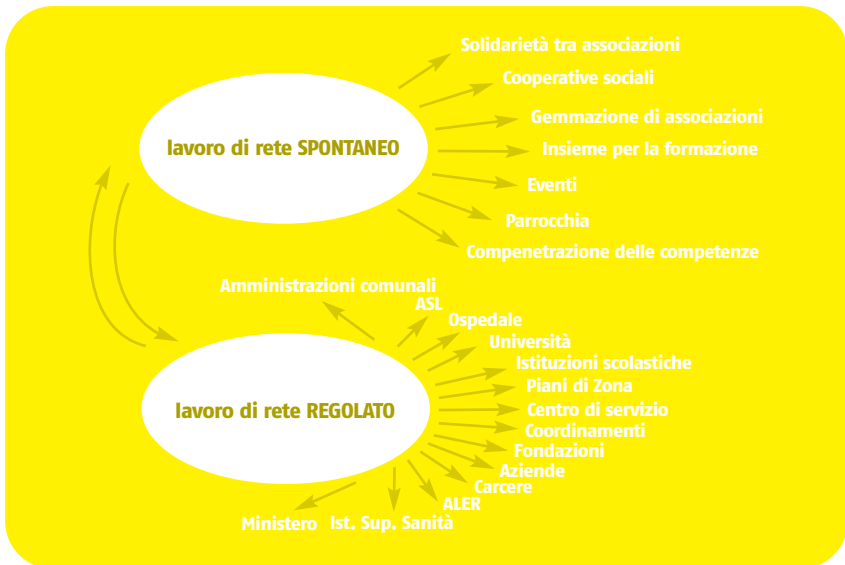
Una associazione sottolinea la necessità di essere informati in modo tem-

pestivo sui tempi utili per presentare i progetti.

In definitiva: grandi possibilità sono offerte dall'osservazione attenta e critica (con sguardo scientifico) della realtà e dal collegamento con altri enti. Le associazioni che hanno molti contatti hanno maggiori chance di creare nuove opportunità.

## La rete

Un aspetto importante dell'organizzazione dei gruppi riguarda i rapporti che essi intrattengono con gli altri enti (pubblici e privati). Per capire logiche e alleanze come primo passo abbiamo distinto i contatti "spontanei" tra associazioni che nascono su precise esigenze (dei temi) e che in modo naturale sfociano in una relazione di reciproco aiuto, dai rapporti "regolati" che si basano, invece, su alleanze tra una pluralità di soggetti (associazioni, enti pubblici e aziende) che avvengono sulla base di decisioni strategiche. In alcune situazioni le relazioni spontanee e quelle regolate si sovrappongono, tanto che è difficile dire dove inizia una e termina l'altra. Ciò che di fatto le unisce sono le persone coinvolte e le loro storie. Qualche volta sono gli stessi utenti beneficiari dei servizi che mettono in connessione le associazioni (un utente disabile che lavora qualche ora in una comunità, si serve del servizio sociosanitario per spostarsi sul territorio e frequenta il centro ippico per fare fisioterapia), altre volte invece sono i volontari o gli operatori retribuiti che creano legami perchè le persone, se coinvolte, creano legami e contaminazioni di mondi diversi.



Più precisamente, vediamo di seguito quali sono i principali motivi per i quali le associazioni cercano la collaborazione di altre realtà simili:

- Saturazione delle attività - Quando si moltiplicano le attività accade che da una associazione ne sia costituita un'altra, si verifica cioè un processo di gemmazione. Alcuni componenti del primo gruppo si distaccano per costituire una associazione che si occupi di aspetti vicini, ma diversi. La rete in questo caso diventa un fenomeno che unisce le varie parti di un corpo che già si sente corpo. In questa circostanza non è stabilito essere corpo da tecnici esterni. Per esempio: un'assistente sociale cerca un posto dove accogliere una mamma in attesa di due gemelli cacciata da casa (I9 – d2: era così: "Ho qui una mamma incinta in vestaglia da notte, all'ottavo mese. Voi siete una struttura residenziale?"). L'associazione si interroga sulle esigenze emergenti e successivamente alcune persone del gruppo, assieme ad altri amici, creano un'altra associazione che si occupi specificatamente dell'accoglienza (I9 - d2: Cioè alcuni sono rimasti qui, altri hanno continuato entrambe le strade.. poi l'esito è sempre più grande di quello che si immagina.. è stato bellissimo").
- Compenetrazione di competenze - Realtà diverse possono instaurare forme di collaborazione in modo da integrare le reciproche abilità. Per esempio: una cooperativa nel suo progetto può prevedere che il suo gruppo di disabili debba fare attività motoria. L'esigenza nasce sul caso, sull'osservazione dell'esigenza dei ragazzi. Ma la gestione vera e propria dell'attività è delegata ad un'altra associazione con competenza nell'attività fisica. La cooperativa in questo caso rileva il bisogno e si preoccupa di costruire la rete che possa soddisfare l'esigenza (I1 – u1: "...da quando siamo fondati le cooperative sociali ci mandano qua quattro o cinque ragazzi tutti gli anni. Ci contattano e in base alle loro esigenze e ai nostri impegni.. come adesso, con l'estivo..").

Le diverse competenze permettono anche di aprire scenari, di vedere situazioni prima ignorate. Per esempio una associazione che da sempre si occupava di minori messi sotto tutela dal giudice ha ampliato il proprio campo d'intervento dedicandosi anche ai ragazzi delle scuole medie che abbandonano gli studi (I7 - d1: "... abbiamo un rapporto forte con un'altra associazione di M.. loro hanno un centro di aggregazione giovanile e una scuola popolare, si occupano di drop out delle scuole medie portandoli al diploma. E un giorno li portano da noi.. fra i 14 e i 16 anni ... loro sono anni che vengono e questo è uno dei legami più forti che siamo riusciti a costruire con un'associazione di volontariato... loro vengono e lavorano con i miei genitori.. mio padre fa fare attività di giardinaggio, propedeutiche all'avviamento lavorativo. Loro vengono con un educatore dell'altra associazione ... e da questa cosa è nata anche la nostra volontà di lavorare con le scuole

medie del territorio.. noi abbiamo cercato di capire questo problema della dispersione scolastica nella scuola media come sia.. ed è grosso”).

- ~ Ricerca di professionalità - In questo caso è la professionalità a creare un legame. Chi è volontario nell'associazione può nello stesso tempo lavorare in un ambito professionale molto simile. Si crea così una specie di percorso asintotico tra i due mondi, dove le persone saltano da una parte all'altra secondo le necessità e dove le professionalità del volontariato diventano un valore aggiunto per la collettività (I12 - d2: “.. facciamo parte del gruppo, della scuola estiva, dello spazio donna.. ad essere in rete ci vuole poco. Nel mio caso io lavoravo qua come volontaria, poi al comune è venuta questa idea di fare lo Spazio donna e l'assessore si è rivolto a lei per dire: “Conosci un po' di personale da poter mettere?” e lei ha girato la richiesta a me e ai più giovani, che eravamo in cerca di lavoro.. dallo spazio donna ci hanno chiamato nelle scuole a fare le facilitatrici linguistiche ..il comune avendo come riferimento questa associazione, viene qui a pescare le persone che vanno a occupare altri posti, altri punti della rete..”).
- ~ Ricerca della sede e suo allestimento - È il caso di una associazione di nuova costituzione che ha bisogno di una sede. I locali li trova grazie alla collaborazione del comune. I mobili invece li riceve in dono da altre associazioni (I10 – d1: “Noi mobili per esempio non ne abbiamo comprato neanche uno, li abbiamo ricevuti tutti in dono da associazioni.. è una bella sede la nostra.. che ci ha dato il Comune, il Comune ci ha aiutato moltissimo..”).
- ~ Iniziativa di sensibilizzazione e raccolta fondi - Lo scambio in questo caso nasce dal servizio extra associativo del mondo scout. I volontari, se sollecitati, vanno in forze a sostenere l'attività di un altro gruppo. La scelta è libera e personale. La mobilitazione ha successo se il tema risulta rilevante dal punto di vista emotivo (in questo caso la leucemia) (I11 – u1: “Noi siamo un po' per la nostra strada. Siamo dei trattori che vanno, se gli altri vengono a trovarci bene, sennò noi facciamo fatica ad andare a trovare. Però ieri per esempio alcuni di noi sono andati ad aiutare un'associazione che si occupa di leucemia”).
- ~ Iniziativa promozionale per la presentazione di una nuova associazione - In questo caso l'interesse principale ruota attorno ai cavalli che costituiscono una attrazione interessante per ragazzi giovani. L'associazione che aiuta mette a disposizione i cavalli per creare un evento e presentare l'associazione amica in modo simpatico. In cambio riceve in dono una maglietta (con stampato il nome dell'associazione appena fondata) (I1 - u1: “..eravamo andati noi, al tempo che era stata fondata l'associazione, queste magliette ce le avevano date quando eravamo andati, ci avevano chiesto se andavamo coi cavalli a mettere su i ragazzi, per fare un po' di folklore e presentare la loro associazione”).

È interessante notare come gli episodi di collaborazione più impressi nella memoria siano soprattutto quelli spontanei. Le associazioni hanno un approccio molto pragmatico; fondamentale resta l'incontrarsi su esigenze precise e concrete. Il vantaggio, se possibile, deve essere reciproco tra le parti. Non appare utile pensare alla rete come ad un metodo obbligatorio.

## Il rapporto con le istituzioni pubbliche

In questo capitolo presentiamo alcune informazioni sui rapporti che le associazioni intrattengono con gli enti pubblici. Per lo più sono indicate collaborazioni stabili con amministrazioni comunali e - molto meno - con istituzioni scolastiche, Asl e ospedali, ambito dei piani di zona, Carcere.

- Le amministrazioni comunali: offrono alle associazioni contributi economici a fondo perso oppure, più frequentemente, mettono a disposizione dei locali; numerose associazioni, infatti, (sei) tra quelle che abbiamo incontrato hanno la sede offerta dal comune (I12 - d1: "...ed il comune di fatto, nella persona dell'attuale assessore, ci ha dato l'uso dei locali della scuola di .. avevamo tre locali. Lì siamo stati per quattro anni..").

In alcuni casi il Comune stipula delle convenzioni in cambio di servizi. L'amministrazione decide di delegare ad una associazione un'attività che sarebbe stata di sua competenza. Quando questo approccio è ben concertato si sviluppa un percorso virtuoso di attivazione della base associativa dal basso (l'esempio del centro anziani gestito da anziani) con una collaborazione attiva e attenta da parte dell'amministrazione comunale che segue in prima persona la programmazione (I3 - u1: "Tutti volontari.. nel comitato siamo in nove poi partecipa l'assessore ai servizi sociali e l'assistente ai servizi sociali.. sono i nostri referenti per gli aspetti organizzativi, quando si coinvolge l'amministrazione comunale"), (I7 - d1: "...qui a luglio ci sono i centri comunali.. noi abbiamo pensato di offrire queste due settimane solo a questi bambini individuati dal servizio sociale dei Comuni che rimangono a casa).

Non mancano episodi in cui l'amministrazione riconosce la validità di una attività pensata e avviata dall'associazione tanto da decidere di proseguire l'iniziativa in prima persona, prendendo in carico il progetto. In sostanza l'associazione offre degli stimoli e poi dopo un po' l'amministrazione li incorpora a sé (è il caso del servizio tossicodipendenti all'interno del carcere). Tale presa in carico è vissuta dal gruppo favorevolmente (I13 - u1: "...Si questo mi piace molto.. il nostro compito non è occupare dei posti, ma far sì che l'amministrazione li consideri suoi.. non è una sostituzione, tu non sei tenuto a fare quello che non fa lo Stato.. se invece tu fungi da stimolo perché l'amministrazione prenda in mano.. è una cosa incoraggiante..).

In un caso isolato abbiamo registrato anche una forma di collaborazione molto informale tra associazione e amministrazione comunale, un contatto sporadico che ha creato il presupposto per un rapporto duraturo (I11 - u1:

“.. 150 persone da tutta Italia.. mancavano lavori.. per cui siamo andati al Comune a chiedere se avevano dei lavori da offrirci.. e ce li hanno dati.. dopo tanti anni si collabora “).

- ~ Le istituzioni scolastiche: in alcune occasioni offrono la possibilità alle associazioni (quattro gruppi) di entrare nelle scuole. Le iniziative riguardano la sensibilizzazione dei ragazzi su alcuni temi (esempio: Aids, Africa) oppure alcuni insegnanti organizzano delle uscite sul territorio dove i ragazzi seguono delle attività educative proposte dalle organizzazioni (nella fattoria per i bambini della scuola materna, visita al mulino o passeggiata naturalistica per i ragazzi della media superiore). A livello universitario invece la collaborazione stabile si instaura se l'associazione svolge una attività tecnico-scientifica e se i volontari per motivi professionali già collaborano con l'ateneo (I6 - u1: “ognuno di noi lavora con le università perché poi bene o male ciascuno di noi è inserito in ambito universitario per cui coinvolgiamo la statale di Milano, l'Università dell'Insubria”). Il rapporto favorevole dipende molto dai singoli docenti. In generale la scuola è una istituzione abbastanza chiusa.
- ~ Le Aziende Sanitarie Locali (Asl) e gli Ospedali: hanno instaurato un rapporto costruttivo con tre associazioni su: sensibilizzazione Aids, difesa del nascituro, tossicodipendenza. Talvolta sono sorti degli impedimenti per motivi di opportunità politica (I9 - d2: “Dopo dieci anni ci abbiamo riprovato con l'Asl.. e ce l'abbiamo fatta è stata stipulata una convenzione con la Asl, siamo riusciti dopo varie peripezie ad essere presenti nel consultorio di..). Superato l'ostacolo iniziale (avendo cioè avuto il permesso della direzione sanitaria) poi i rapporti con i diversi referenti sanitari appaiono buoni. Uno dei problemi è dato dal fatto che nel mondo sanitario manca un punto di riferimento unico per il volontariato (I9 - d1: Ci sono diverse figure: lo psicologo, l'assistente sociale, l'assistente sanitaria che prende gli appuntamenti. Ci sono varie figure: il direttore del distretto).
- ~ L'ambito dei piani di zona: tra le organizzazioni che abbiamo incontrato una sola partecipa regolarmente ai lavori dell'ufficio di piano (I7 - d1: “lavoro di rete nel senso di tavoli, piani di zona... sì, sono sempre andata). Il bilancio finora non è stato particolarmente soddisfacente perché l'esperienza è stata molto faticosa e oltretutto non è approdata ad alcun risultato concreto (I7 - d1: “fino ad ora non ha portato da nessuna parte”). Il motivo della criticità in parte è dovuto alla scarsa disciplina organizzativa (sono convocate due o tre riunioni di seguito e poi per un anno più nulla), in parte alla incapacità dei servizi sociali ad aprirsi ad una vera coprogettazione, a un confronto con il terzo settore a causa delle scarse risorse umane disponibili (I7 - d1: “..hanno pochissime risorse e questa cosa del piano di zona è stato aggiunto ai compiti degli assistenti sociali.. magari in comuni piccoli c'è un assistente sociale che fa tutto e in più anche il piano di zona.. sono già presi dai compiti

che devono svolgere loro.. e i compiti istituzionali e andare a fare un percorso di coprogettazione anche con esterni..). Non solo: in alcuni territori il piano di zona sembra essere più uno spazio per i comuni, un modo in cui fare collaborare i comuni tra loro piuttosto che un modo per collaborare con il volontariato. I tavoli invece funzionano nei comuni abituati ad una organizzazione sovracomunale (I7 – d1: “..invece nel Vimercatese hanno già una forma consortile. Ci sono diversi comuni già abituati a una forma di organizzazione in cui hanno delegato una serie di cose ad una organizzazione sovra comunale.. i nostri comuni no”).

- Il carcere: l'associazione interpellata sul carcere riferisce una collaborazione consolidata all'interno del carcere. Il lavoro è stato possibile grazie all'accordo della direzione e all'interessamento del cappellano che è la figura che fa da ponte tra l'amministrazione e la polizia penitenziaria. In questo carcere i volontari hanno la possibilità di entrare nella sezione dove ci sono le celle; il contatto diretto permette di incontrare tutti i detenuti, di superare una impostazione burocratica, di arrivare a tutte le persone in stato di bisogno. (I13 – u1: “..Normalmente funziona che il detenuto fa la domandina per parlare con il volontario e questi lo riceve in un certo gabbietto di un certo posto e... questo non ti permette di arrivare a tutti, perché c'è quello timido, quello che non sa.. così invece passi, passi davanti.. e bene o male un saluto lo puoi fare, così tutti sanno che esiste questa figura, questa possibilità di accedere a quello che il volontario può fare.”).

Infine: sebbene la maggior parte delle organizzazioni riferisca buoni rapporti con le istituzioni pubbliche locali, alcune realtà sottolineano delle criticità: la prima riguarda l'eccessivo stress burocratico a cui i gruppi sono sottoposti dalla Regione e dagli enti verificatori. I controlli per le onlus di diritto appaiono eccessivi. O quantomeno sono troppi gli enti preposti al controllo (I1 – u1: “..perché le istituzioni, vengono a controllare.. quando è venuto gli ho detto: “Dateci il premio per l'onestà”.. poi tutti gli anni bisogna presentare alla Regione i requisiti per rimanere iscritti all'albo.. dicono di mettere su le coordinate bancarie, nel caso venga erogato un contributo.. però non c'è mai arrivato”). La seconda criticità è legata agli avvicendamenti politici e alla distribuzione delle cariche secondo logiche politiche. Ciò che crea disagio è la mancanza di un referente stabile, con delle competenze specifiche in grado di valutare l'operato dei singoli gruppi in modo esperto e oggettivo (I15 – u1: I: “Questa eterogeneità di interlocutori.. la politica e la protezione civile sono due mondi diversi obbligati a convivere.. lo vivo male, devo fare slalom.. con una costante di comportamento e di ruolo da parte del volontario ed un cambiamento di modus operandi dei personaggi politici. Per lo tsunami mi è toccato il lavoro di raccolta dei pallets da inviare e dovevo relazionarmi con una “consulente” che non sapeva una parola di quello che stavo facendo.. una di quelle messe lì di fresco e per motivi non certo professionali..”).

## Il Centro di servizio per il Volontariato

Nel corso del nostro lavoro abbiamo provato ad individuare un possibile ruolo per il futuro Centro di servizio per il Volontariato di Monza e Brianza. Le opportunità, riteniamo, si possano desumere in diversi capitoli della ricerca. Ogni problematica associativa diventa per il centro di servizio motivo di riflessione e di intervento (proprio per sostenere e qualificare il volontariato). Tuttavia abbiamo anche posto ai nostri interlocutori una domanda diretta (“Cosa si aspetta, cosa potrebbe fare per voi il futuro centro di servizio di Monza e Brianza?”).

La prima reazione è stata di imbarazzo, come se fosse troppo difficile coniugare le esigenze dell’associazione con l’offerta di servizio proveniente da un ente di servizio esterno. Tuttavia i prolungati silenzi sono stati rilevati soprattutto da parte dei gruppi che già oggi non hanno alcun contatto con il centro di servizio di Milano (I9 - d2: “Mi è difficile rispondervi perché mi vien da dire: non vi conosco a sufficienza. Perché abbiamo sempre ricevuto la vostra posta, però sinceramente..”). Solo in due casi abbiamo rilevato scetticismo che si è espresso attraverso qualche battuta sulla fama dei brianzoli. Come dire che da un centro milanese ci si sente più garantiti rispetto ad uno della stessa Brianza.

A parte le esitazioni iniziali, quasi tutti poi hanno esplicitato delle richieste o dei pareri. L’attenzione è alta sulla effettiva distribuzione delle risorse economiche che dovranno andare a vantaggio di tutte le associazioni e non solo essere prerogativa di pochi gruppi. Tendenzialmente il modello organizzativo milanese piace (“dovrebbero fare come il CIESSEVI di Milano”).

Di seguito presentiamo l’elenco delle attività segnalate:





**Parte seconda**

**Testimonianze  
per principali  
tipologie d'utenza**

Presentiamo di seguito, per ognuna delle organizzazioni che hanno collaborato alla realizzazione di questo lavoro, brani delle interviste svolte. Gli argomenti riguardano cinque aspetti: Descrizione dell'attività svolta, Problemi sociali, Problematiche interne, I successi ottenuti, Esperienze personali.

Abbiamo deciso di presentare le testimonianze dirette perché la descrizione delle attività svolte (e dei vissuti) è diversa in ogni realtà. Ogni gruppo ha sviluppato un personale percorso creativo, tanto che le originalità si sarebbero perse in una lettura d'insieme.

Ricordiamo che ogni associazione più che rappresentare se stessa in questo contesto identifica una tipologia associativa. Dal breve profilo riportato di seguito si nota l'eterogeneità del nostro campione: sono presenti associazioni confessionali e non, associazioni di recente costituzione e gruppi consolidati, associazioni con un gran numero di volontari e realtà molto piccole.

Breve profilo			
ELENCO ASSOCIAZIONI	CONFESSIONALITÀ	ANNO DI NASCITA E COSTITUZIONE	NUMERO DI VOLONTARI
1. Ippoterapia per disabili	No	1999-2000	17
2. Comunità alloggio per disabili	No	1987-1989	7
3. Centro diurno per anziani	No, ma	1984	9
4. Ambulanza-Pubblica assistenza	No	1972	210
5. Sensibilizzazione AIDS	No	1997	5
6. Chirurgia in Africa - sensibilizzazione	No, ma	1996 è Onlus	20-30
7. Accoglienza minori disagiati	No	1999	30
8. Attività culturali-museo itinerante	No	1978	11
9. Aiuto della neo-mamma e difesa del nascituro	Sì	1988	15
10. Ascolto telefonico	No	2001	40
11. Campi di lavoro-riciclaggio per paesi poveri	No, ma	1969 la prima missione	100-150
12. Scuola di Italiano per stranieri	No, ma	1990	15
13. Attività di assistenza nel carcere	No, ma	1994	50
14. Iniziative ecologico-culturali di riqualificazione	No	1992	sotto i 10
15. Attività-addestramento di protezione civile	No	1991-1992	20

## 1. Ippoterapia per disabili

### Descrizione dell'attività svolta

"L'associazione è stata fondata per permettere a tutti i ragazzi disabili di avvicinarsi al cavallo. Per i ragazzi che - su indicazione del medico - non hanno problemi a fare attività sportiva dilettantistica sono previste attività a cavallo. Per chi invece ha controindicazioni sono previste delle attività con la carrozza. In ogni caso i ragazzi possono avvicinarsi al cavallo, pulendolo, accudendolo a terra"

"Il pony game è l'attività per i ragazzi che si avvicinano ai pony nell'equitazione. In par-

ticolare nel "pony game" i ragazzi effettuano varie figure: a due tazze, tre tazze, con le bandiere, con gli oggetti da mettere sui bidoni. Li si coinvolge con il gioco e non sulla tecnica, la postura. Per loro è un esercizio di psicomotricità: lasciare l'oggetto sull'obiettivo al momento giusto, posizionarlo in modo che si abituino a vedere le distanze, a rispettare la coordinazione dei movimenti"

"Ogni anno sono previsti i saggi. Il calendario comprende dai due ai quattro eventi. Due di questi sono i concorsi di 'attacchi', uno all'inizio della primavera, uno a ottobre. Poi c'è un concorso con la carrozza per i concorrenti normodotati, i professionisti. L'associazione organizza questo concorso in modo da prevedere i fuori gara per i ragazzi disabili"

"L'associazione organizza la pesca con le estrazioni. Facciamo frittelle e caldarroste per poi concludere con l'estrazione della lotteria. In questa occasione viene fatto il battesimo della sella: si fa provare ad amici e parenti, a salire a cavallo, guidare la carrozza"

### Problemi sociali

**Viziare i figli** "La madre del ragazzo disabile perché deve fare in fretta lo abitua ad essere assistito. Tornano a casa e trovano tutto pronto. Siamo noi genitori che sbagliamo ad assistere troppo i nostri figli"

**Le play station** "Ci sono dei ragazzi caratteriali, aggressivi.. che si piazzano davanti alla play station per ore e ore che non sanno più fare una corsetta, sono impediti...una cosa allucinante. Ne abbiamo due così, sono definiti "caratteriali", ma è tutto dovuto ai giochi. Sono diventati aggressivi"

**Priorità per i figli normali** "I disabili sono condizionati dai genitori., dalla loro volontà. Se hanno quattro figli che seguono tante attività tendono a non portare quello disabile solo perché non protesta. I ragazzi disabili non sanno ribellarsi.. Ma vanno rispettati come tutti gli altri figli"

### Problematiche interne

**Difficoltà nel trovare volontari** "C'è l'animale che incute un po' timore. Per chi non è pratico morde, tira i calci, ci sono i cani. Poi c'è il ragazzo disabile: come mi devo comportare col ragazzo disabile? Cosa gli dico? Cosa devo fare?"

**Costi di gestione** "...il maneggio ci costa 1041 euro al mese, più 550, più la quota annuale sociale di 630 euro all'anno.. e poi c'è fuori il maniscalco, il veterinario, il mangime.. poi c'è stato l'acquisto della carrozza, poi i finimenti. C'è costato 1360 euro. Poi c'è il finimento che si rompe. Riusciamo a cavarcela perché c'è ancora qualche persona sensibile che a fine anno con lo sgravio fiscale ci fa donazioni"

**Sede** "Per lavorare tutto l'anno con qualunque condizione climatica a noi servirebbe una tensostruttura perché quella che c'è in questo maneggio la possiamo usare solo in

certi orari, altre volte, se piove, siamo sotto l'acqua. L'idea è già pronta...Ora col cambiamento della gestione chiederemo uno spazio per metterla noi"

**Continuità da garantire** "Le vacanze è da un bel po' che non le facciamo perché se un cavallo sta male, devi esserci. A mio figlio (quando è stata fondata l'associazione) glielo ho detto: pensaci bene..."

### I successi ottenuti

**Tante richieste** "Siamo saturi nella parte pomeridiana dal lunedì alla domenica. Abbiamo un po' di spazio adesso nelle mattine. Molti ragazzi disabili vengono da altri posti"

**Riconoscimento** "Dal CONI siamo riusciti ad essere riconosciuti come Centro d'avviamento allo sport. Meno male che qualcuno ci riconosce dei meriti"

**Scarsi abbandoni** "Di quelli che se ne sono andati via ne posso contare due. Quindi la qualità del lavoro la notano bene. E quelli che sono andati via era per problemi della famiglia"

### Esperienze personali

"L'idea è nata dal figlio portatore di handicap. Io (il papà) mi sono lasciato coinvolgere e mi sono appassionato. Io mi sento portato a fare questo. Prendo degli uomini che non ho mai visto e riesco a ottenere la loro fiducia"

## 2. Comunità alloggio per disabili

### Descrizione dell'attività svolta

"Nella nostra comunità d'alloggio sono ospitate tutte persone molto gravi, diciamo con gravità riconosciuta al 100% con indennità d'accompagnamento. Praticamente è una casa albergo: le persone che qui vivono svolgono tutte le attività che svolgevano prima a casa"

"Abbiamo un'educatrice che tutte le mattine vede i ragazzi presenti e li fa lavorare, li tiene occupati: fanno dell'animazione, delle passeggiate, delle gite. L'educatore cerca di proporre le attività più brillanti possibili, relativamente alle capacità degli ospiti, per poter sopravvivere in maniera dignitosa e anche un pochettino in modo allegro"

"Cinque ragazzi (su venti) vanno a lavorare nella struttura a fianco (la cooperativa), quindi passano la giornata come se fossero in ufficio: mangiano di là dove c'è una mensa, vivono là le loro otto ore di lavoro, anche se in quel contesto organizzano mangiate, gite. Il mese scorso ad esempio sono andati alle Canarie. Le persone che restano qui nel centro fanno dei piccoli lavoretti, perché rimangono le persone con una capacità residua molto, molto modesta. Quindi l'attività è ricreativa: dei giorni escono e vanno al parco a piedi oppure in pulmino, fanno un pic-nic, ecc. Al piano di sopra abbiamo un laboratorio dove fanno dei lavoretti: dei regalini per Pasqua o per Natale, per la festa del papà o della mamma.

Quelle attività che si fanno anche al CSE. I ragazzi aiutati, assieme all'educatrice, fanno lavori con il compensato, con il cartone oppure fanno i vestiti per il Carnevale"

"Fino a 7 mesi fa facevamo ippoterapia (la chiamo così). Il conduttore lo faccio io. Sono andato a vedere cosa fanno i centri specializzati con i ragazzi come i nostri e così ho imparato (non ho il patentino ma vedo che funziona)"

"La richiesta principale delle famiglie è per il sollievo. La richiesta è altissima il mese di agosto perchè siamo uno dei pochi centri aperti: ci arrivano anche 200 richieste. In agosto chiudiamo solo i giorni 13-14-15"

### Problemi sociali

**Tutela dei fratelli sani** "Io ho un altro figlio laureato in ingegneria (30 anni). Deve farsi la sua vita. Chi sposa mio figlio, non deve sposare anche mia figlia autistica. Il giorno in cui dovessimo non esserci più noi genitori mio figlio ha tutto il diritto di programmare (può andare anche a lavorare in America), non deve essere ostacolato dall'avere una sorella autistica. Perché noi genitori l'abbiamo cercata un'altra figlia. Lui no"

**Utenze adulte** "Qui da noi non c'è la richiesta di ospiti giovanissimi, perché la persona disabile giovane ha ancora i familiari giovani, in forma. Anzi, fino ai 18, 20 anni sono ancora alla ricerca della cura, della terapia (provo tutto perché mio figlio diventi normale). È dopo i 25 anni che subentra questo tipo di necessità"

**Turn over degli operatori** "Il turn over degli operatori non è proprio un problema nostro, ma più del settore. Questo è un tipo di lavoro per cui o si ha predisposizione (e non sono in molti) oppure è duro da reggere"

### Problematiche interne

**Tutela delle scelte statutarie** "Io sono uno dei soci fondatori. Ho un certo tipo di mentalità. Assieme agli altri soci facciamo delle scelte di gruppo che sono condivise. Un domani potrebbe arrivare qualcun altro con un figlio drogato che vorrebbe destinare questa casa ai drogati. Noi questo non lo vogliamo. Allora la fondazione, che è proprietaria degli immobili, ha il compito di mantenere in riga quelle che sono le scelte statutarie"

**Competenza del personale** "La cooperativa retribuisce il personale. Questo ci consente flessibilità e un controllo accurato del personale selezionato. In questo settore c'è un turn over enorme e oltretutto abbiamo la presenza di molti extracomunitari, che se hanno buona volontà, lavorano volentieri, eccetera, va bene. Ma è necessario che abbiano dei requisiti. Per esempio molti non parlano la nostra lingua. O la parlano male. Allora mettere a contatto una persona che parla male con delle persone disabili che non sanno parlare, crea difficoltà enormi. Se uno viene preso in una ditta di bulloni e sbaglia, non abbiamo più un bancale di bulloni, ma di rottami. Se uno viene qui e sbaglia a lavorare su una persona, abbiamo una persona disastata. Le cose sono molto più delicate, sono più sofisticate"

**Flessibilità e puntualità degli operatori** “L'operatore perfetto deve essere molto flessibile, disponibile a cambi di orario, adattabile a qualsiasi turno. Se un operatore non viene al suo orario, non è possibile fermare la macchina che riaccendiamo quando arriva. Qui bisogna essere sempre presenti”

**Costi alti di gestione** “La debolezza è data dalle continue critiche, soprattutto delle persone che guardano dall'esterno e non sanno le difficoltà nella gestione. Magari ti dicono: “mettete due persone in più”, ma c'è anche una questione di budget da rispettare. Quindi non è così semplice. Ci vorrebbero allora più volontari” (ne hanno solo sette)

**Relazione tra i soci** “Quando si lavora con i disabili, i ragazzi si affezionano molto e quindi quando due o tre associati vengono qui, il ragazzo magari va verso la persona che conosce. Così viene fuori questo sentimento di invidia tra i soci”

**Riconoscimento del mandato** “Io sono il legale rappresentante da quando è nata l'associazione. Ho fatto solo un periodo di cinque anni come consigliere, poi sono tornato ad essere legale rappresentante. Quando c'è il consiglio, io mi candido. Una volta accettato il mandato, i miei collaboratori li scelgo io. Non è che voglia il monopolio, ma – come il Presidente degli Stati Uniti – se devo lavorare con una persona ne scelgo una con cui lavoro bene”

## I successi ottenuti

**Qualità del servizio** “Le famiglie degli ospiti sono molto contente Abbiamo la sensazione che il servizio che diamo sia buono.. di qualità”

## Esperienze personali

“Il nostro obiettivo era di costituire una situazione che consentisse un'ospitalità permanente ai nostri figli in caso di decesso o in caso di non disponibilità temporanea della famiglia”

“Mia moglie è qui tutte le mattine per sei giorni alla settimana, 4/5 ore, si occupa del cambiamento turni perché ci sono molti problemi; va a fare la spesa, gestisce la dispensa insieme alla cuoca, fa le fatture, per il pagamento delle rette. Tiene l'amministrazione anche se poi ci appoggiamo ad un commercialista. E poi siamo reperibili 24 ore su 24. Qualsiasi cosa succede ci chiamano (la madre o il parente che vuol vedere, vuol fare). Io sono qui un po' meno, però mi occupo delle relazioni esterne. Se c'è da andare alla ASL, ecc.”

“Il punto di forza è che siamo a contatto con i ragazzi disabili, che sono una fonte di gioia, di affetto, di soddisfazione, di gratificazione. Quando io vengo qui e mi chiamano papà”

## 3. Centro diurno per anziani

### Descrizione dell'attività svolta

“Abbiamo un ambulatorio e l'infermiera che dà delle prestazioni. Qui gli anziani pos-

sono controllare la pressione, fare l'esame del colesterolo, del diabete, della vista. Gestiamo, a fine anno, il vaccino antinfluenzale, in collaborazione con la ASL"

"Abbiamo fatto la festa dei 90enni. Abbiamo proiettato dei filmini del 1946 girati qui".  
"Facciamo l'anguriata, diamo da bere; poi c'è la serata danzante in una frazioncina vicina; c'è il santo rosario qui al centro; poi facciamo il pranzo di ferragosto alla trattoria qui, per cui gli anziani soli tutti gli anni li mettiamo insieme"

"Qui abbiamo distributori automatici di alimenti"

"Abbiamo il corso di bigiotteria (collane e bracciali); abbiamo un gruppo che, in collaborazione coi servizi sociali del Comune, costruisce delle Pigotte, delle bambole, il cui ricavato, in occasione del Natale, va all'UNICEF. È un gruppo di signore che vengono qui ogni mercoledì pomeriggio..."

"L'8 settembre serata danzante, nel fine settimana una tre giorni di gita a Trieste e dintorni, poi alle cure termali. Noi tutti gli anni organizziamo le cure con le terme".

"Corso di maglia: i punti fondamentali"

"Presentazione del nuovo centro odontostomatologico dell'ospedale di .."

"Facciamo incontri sull'alimentazione, sull'uso dei farmaci, in modo da educare l'anziano a non abusarne, ma anche per favorire un'alimentazione corretta che è la base per mantenere una salute fisica"

"Incontri sull'esigenza della notorietà"

"Soggiorni climatici. Per esempio quest'anno abbiamo organizzato due turni ad Alasio, un turno in Tunisia, uno a Ischia, uno a Rimini ed uno a Scanzano Ionico. Io sono appena tornato da lì (ero a far da guida, eravamo in 38). A Rimini erano 54, 37 ad Alasio, 15 in Tunisia e 5 ad Ischia"

"Facciamo annualmente la festa dei nonni con i nipotini. Invitiamo degli animatori per i bambini. C'è un'associazione qui che fa attività di questo genere, con i clowns. Poi invitiamo un gruppo locale rinomato, sorto nel '68, che fa canti popolari dell'epoca"

"Noi ogni Natale, nell'ultima sala allestiamo un presepe, dove viene il parroco ad aprire, apriamo anche un banco vendita, dove le donne vendono. Il ricavato è finalizzato al sociale, per cui va alle missioni, in parte alla parrocchia"

"Recentemente abbiamo aperto un recapito - si fa di giovedì pomeriggio - di una consulenza gratuita su problemi inerenti alla questione dei condomini, per esempio tutti i regolamenti che sorgono nei condomini, i problemi di ordine fiscale. Le tematiche: condomini, banca e assicurazioni, luce, telefono, consigli sulla finanza in genere, famiglia,

eredità e successione, diritti e doveri. Vicinato, conflitti e modalità di relazione. Qui nel comitato abbiamo coinvolto l'ex giudice di pace del comune, lui ha finito la sua funzione e ha accettato di entrare da noi ed ogni giovedì è qui a disposizione del pubblico"

"Concerti sinfonici, teatro e mostre. Siamo andati a Padova a vedere la cappella degli Scrovegni, la mostra a Palazzo Reale. Abbiamo fatto la visita al cimitero Monumentale"

"Facciamo anche la castagnata, andiamo a raccogliere. Facciamo la melata, andiamo in Valtellina, dove nel costo della gita comprendiamo un sacchetto di mele per tutti"

"C'è un self service dove gli anziani possono mangiare all'interno della cascina. C'è una piccola biblioteca con libri. Organizziamo il campionato di scopa, briscola"

"Come prevenire furti e scippi: incontro con il comandante dei vigili urbani. Poi una serata: tombolata, ballo, concerto. Poi serata culturale: "la pittura lombarda del secondo '800", qui eravamo una ventina di persone"

"Da ottobre a maggio facciamo due tombolate al mese di domenica pomeriggio. Ci sono 120 persone quando facciamo le tombolate"

"Il lunedì ed il mercoledì è aperto questo ufficio di segreteria, la gente viene. Se ci segnalano dei casi (di anziani in difficoltà), noi prendiamo nota e li segnaliamo ai servizi sociali, dopodiché è responsabilità loro"

### **Problemi sociali**

**Solitudine dell'anziano** "Soprattutto nell'anziano quando ha dei problemi e non sa dove sbattere la testa, il rischio di depressione è forte, soprattutto se uno vive da solo rischia l'abbattimento"

**Costi** "Sono dovuto andare a pagare la SIAE. Chi viene qui a ballare lo fa gratuitamente, ma noi abbiamo costi non indifferenti: dobbiamo pagare chi viene a suonare. Noi non intaschiamo una lira e il fatto di pagare la SIAE ci sembra assurdo. Un conto è un albergo che ha un entrata, ma un centro anziani che ha una finalità sociale.."

### **Problematiche interne**

**Partecipazione delle donne** "La maggior parte della gente che frequenta il centro sono uomini. Fra le donne la cosa è molto più complicata, ci sono problemi. Anch'io faccio fatica a relazionarmi quando il modo di fare è brusco e burbero. Non è facile".

**Interessi circoscritti degli anziani abituali** "Gli anziani che vengono il pomeriggio sono quelli che hanno un unico interesse, quello di sedersi e fare la partita a carte, oppure che hanno un problema di solitudine e vogliono mettersi in relazione con altri, discutere, chiacchierare"

**Scarsa continuità alle iniziative culturali** "Noi da ottobre ad aprile organizziamo mensilmente almeno 2 viaggi a Milano ai concerti, organizziamo visite a mostre. Quest'anno siamo andati 3 volte al teatro Piccolo. Queste iniziative partono bene all'inizio della stagione, poi in primavera dobbiamo annullare perchè molta gente non viene e il pullman resta praticamente vuoto"

**Difficoltà nella gestione del bar** "Una volta c'era il bar, poi è stato chiuso per complicazioni nella gestione"

**La gestione** "Abbiamo alcuni aspetti fiscali con cui ci dobbiamo misurare. Il comune non sempre ce li ha risolti. Tant'è vero che ci ha detto di sentire i centri di servizio che danno questi supporti e mi ricordo che eravamo venuti a Milano"

### **I successi ottenuti**

**Notorietà** "Per la gente questo centro è rinomato proprio per le attività che mette in cantiere"

**Unicità** "Ho avuto modo di visitare tutti i comuni della Brianza e devo dire che ce ne sono in giro di centri anziani, ma certo non riescono a fare tutto quello che stiamo facendo qui. Ci sono realtà che svolgono lavori positivi verso gli anziani, ma in contesti grandi dove è giustificato un centro anziani vero e proprio"

**Afflusso** "Gli anziani vengono da altri paesi pur di fare la tombolata"

### **Esperienze personali**

"La gratificazione non te la dà i soldi, ma il sorriso di una persona, il grazie che ti dice perché l'hai aiutato a superare una difficoltà"

## **4. Pubblica assistenza - Ambulanza**

### **Descrizione dell'attività svolta**

"118: urgenze emergenze"

"Sociosanitario: trasporto e accompagnamento per le visite (o impegni vari)"

"Servizi sportivi"

"Sede della guardia medica che viene accompagnata di notte nei suoi giri"

### **Problemi sociali**

**Prezzi incontrollati** "Gli utenti sui trasporti socio-sanitari chiedono sempre il prezzo, perché c'è concorrenza ed emergono delle variazioni incredibili sul costo del servizio. Ci sono delle cooperative sociali che offrono lo stesso servizio, c'è di tutto. Certe realtà trat-

tano il servizio come un business: si peggiora dal punto di vista qualitativo”

**Richiesta di servizi sportivi** “I servizi come quelli sportivi stanno diventando sempre più richiesti in particolar modo nelle zone fuori, dove c’è carenza di servizio”

**Richiesta di servizi sociosanitari** “Il trasporto per fare visite all’ospedale è diventato molto richiesto, cosa anche normale in una cittadinanza che tende ad invecchiare.. e questa sovrabbondanza di domanda ci mette in difficoltà”

## **Problematiche interne**

**Difficoltà nel trovare volontari** “Il volontariato sanitario sta diventando un grosso problema perchè è sempre più difficile trovare volontari...Oggi l’inserimento richiede un certo percorso, una certa qualifica”

**Scarsa disponibilità di tempo** “Come spirito volontaristico prima c’erano più giovani, universitari, o gente che faceva i turni e di giorno riusciva a gestirsi meglio. C’erano molti artigiani prima; quando è partita l’associazione tanti artigiani davano la mezza giornata disponibile oppure ricevevano la chiamata addirittura in laboratorio. C’è stato un cambiamento qualitativo molto importante. Insomma le giornate erano più coperte, invece oggi è diverso e ci siamo dovuti appoggiare agli stipendiati”

**Utilità del vecchio sistema di servizio civile** “Prima quando c’era il servizio civile era più facile reperire persone.. quest’anno, dopo tre anni, ci hanno accettato la domanda per il servizio civile volontario. Per mancanza di fondi fino ad oggi ci hanno bloccato. Prima con il servizio civile era una “manna dal cielo” con 7/8 persone che venivano ogni giorno.. tutti i servizi sociosanitari li gestivano queste persone”

**Tempi lunghi della formazione** “Siamo migliorati a discapito del numero di persone che si avvicinano al volontariato. Il 118 chiede che gli equipaggi siano preparati allo stesso modo. Tutti i volontari hanno partecipato ad un corso di 120 ore che dura un anno, diviso in tre steps di 40 ore ciascuno. Chi ha del tempo da dedicare magari non viene in croce perchè è costretto a tornare a scuola. Non sono un problema le prime 40 ore perchè non sono così impegnative, però insomma una persona di una certa età.. non ha voglia di essere impegnato più tempo nella formazione”

**Surplus di esami** “Poi ogni anno c’è il “refresh”, ogni anno devi sostenere che sei ancora in grado.. è un esame di conferma, sempre teorico..”

**Costi della didattica** “Il nostro volontariato sta diventando in tutti i sensi anche didattico, di preparazione e di costi di gestione dei corsi”

**Rendicontazione** “Ti vengono a controllare anche l’inchiostro della penna, perché per loro rendicontazione vuol dire solo materiale di consumo: la mascherina va bene, ma

se si rompe il contenitore del defibrillatore non va più bene”

**Stress da inquadramento parastatale** “Al dicembre 2006 abbiamo chiuso quella che era la fase transitoria dei certificati e non certificati. Prima non c’era certificazione fatta dal 118 per poter lavorare in ambulanza in situazioni di emergenza. A volte la passione non basta perché te la fanno passare. Se per il 118 va bene essere certificati, però per i servizi sociosanitari (il servizio di trasporto) ecco ne farei molto volentieri a meno”

**Alto tasso di abbandoni** “Si parte con 30 volontari e si arriva con 10”

**Gestione dei volontari** “Dobbiamo gestire i volontari che oltre a dare sé stessi devono dare il meglio. Bisogna effettivamente faticare sia per mantenerli, sia per realizzare un servizio così professionale”

**Concorrenza sleale** “Associazioni o cooperative a scopo di lucro. Per l’amor del cielo, se fanno il loro lavoro bene, nulla da dire. Ma poi... alla fine queste associazioni dove vanno ad attingere i certificati? Dalle associazioni di volontariato. Allora aprono una cooperativa, prendono i volontari nostri.. perché per loro formare gli operatori è un costo”

**I turni dei volontari e il sacrificio delle loro famiglie** “Noi facciamo un turno ogni 15 giorni: chi è impegnato di lunedì fa un lunedì sì e uno no. Poi ci sono i prefestivi, il festivo pomeridiano ed il festivo serale. Il festivo parte dal sabato sera fino alla domenica mattina. Il turno festivo è uno ogni tre settimane. Tutti i turni iniziano alle 8 di sera fino alle 7 di mattina. C’è un sacrificio qui, ma si sacrificano anche le famiglie. Noi siamo 200 ma è come se fossimo 600. Sono sacrifici non indifferenti”

## I successi ottenuti

**Riconoscimento** “Noi riceviamo elogi da tutti”

**Generosità dei cittadini** “Quando la croce chiede c’è sempre chi dà. Alcune ambulanze le abbiamo ricevute in dono, altre le abbiamo comprate noi. La ditta B. a settembre ci ha regalato un’ambulanza..”

**Punto di riferimento** “Per la gente noi siamo un punto di riferimento”

**Notorietà** “E non siamo noti solo qui, anche nei comuni limitrofi”

**Servizio personalizzato** “La distinzione fra associazioni di volontariato miste e pure sta nel servizio. Faccio un esempio con il servizio dializzati: si fa il giro, si caricano 2/3 pazienti per volta.. Il primo deve aspettare il terzo. Mentre noi miriamo a fare servizi personali”

**Prezzi vantaggiosi** “A differenza di quelle associazioni a scopo di lucro o miste, cerchiamo di dare un trattamento diverso a livello economico”.

## Esperienze personali

“Si cerca di comportarsi come in una famiglia, però a volte è necessario alzare la voce, sennò si rischia che per tutti questo diventi un luogo di sfogo. E poi che facciamo? Ci assistiamo fra di noi.? Molti si trovano bene, fanno gruppo, ma poi si crea un problema associativo, diciamo che qui cerchiamo di non fare nascere le amicizie proprio per evitare che l'incontro diventi la motivazione principale dei volontari, perché poi può capitare che se non c'è l'amico allora non viene neanche l'altro.. ecco si tende a non far nascere rapporti esclusivi all'interno del gruppo dei volontari... Comunque io li ascolto tutti e parlo con tutti, anche se cerco di mantenere sempre un ruolo direttivo, una gerarchia, anche perché qui ci sono persone che si assumono grandi responsabilità”

## 5. Sensibilizzazione AIDS

### Descrizione dell'attività svolta

“Attraverso un nostro volontario abbiamo cercato un appuntamento col direttore del carcere e abbiamo avuto il primo incontro. Adesso stiamo aspettando il secondo.. ma sono proprio tempi lunghissimi.. perché bisogna seguire un iter”

“Ad una festa l'associazione ha un suo spazio. Possiamo organizzare eventi, concerti, fare una pesca di beneficenza, dibattiti. Quest'anno infatti abbiamo organizzato un dibattito su “Sessualità e differenza””

“Organizziamo banchetti informativi alle feste di paese o nei locali dove ci sono ragazzi giovani. Portiamo materiale informativo.. Poi abbiamo dato la disponibilità di andare nelle scuole”

“Interventi nelle scuole, con i ragazzi”

“Soprattutto noi facciamo molta prevenzione col preservativo. Diamo preservativi gratis nei banchetti”

“Abbiamo anche un gruppo di auto – aiuto che si avvale di uno psicologo”

### Problemi sociali

**È un problema meno sentito in Italia** “..nel '97 i tempi erano diversi, c'era l'emergenza, se ne parlava. Ora la gente se n'è dimenticata, come se non esistesse più, forse perché nel mondo occidentale non si muore più e allora è come se non esistesse più il problema dell'AIDS. Però esiste e grazie ai farmaci si tira avanti. Non c'è la morte e si tende a dimenticare, ma non è che il fenomeno diminuisca, anzi aumenta in popolazioni che prima avevano casistiche molto scarse. Una volta erano molto coinvolti gli omosessuali e i tossici, adesso lo sono di più gli eterosessuali. È per questo che siamo impegnati nella prevenzione col preservativo. È proprio da lì che si parte. Purtroppo lo stato 'laico' non ci sente.. sui preservativi.. ma non solo per l'AIDS, anche per l'epatite, la sifilide.. sono malattie che stanno tornando.. ci sono picchi di ritorno abbastanza alti

di nuovi ceppi che arrivano con gli emigranti. Sono ceppi più resistenti"

**Problema ignorato in Brianza** "Brianza capitale dell'ignoranza... e io sono brianzolo doc"

**Problema tragico per gli stranieri del terzo modo** "ci sono i clandestini. Il problema dell'Aids è soprattutto degli stranieri, che però spesso tacciono perchè hanno paura. di essere rispediti al loro Paese. Poi possono essere portatori di altre malattie, come la malaria. Infatti nel nuovo reparto di malattie infettive ci sarà anche un settore per le malattie tropicali legate ai flussi di migrazione"

### Problematiche interne

**Carenza di materiale in omaggio** "Adesso trovare preservativi è difficile. Prima li regalavano, adesso l'associazione deve comprarli e quindi deve anche trovare dei soldi per poi fare l'attività prevista"

**Carenza di volontari** "Bisogna trovare dei volontari, ma non è una cosa facile. Adesso per esempio è un momento positivo perchè ci sono due volontari in più"

**Scarso tempo da dedicare alle attività** "Siamo tutti volontari. Nessuno può coordinare e concentrare le cose. Dobbiamo arrangiarci con le forze e il tempo che abbiamo"

**Mancanza di fondi** "Molte volte anche organizzare le attività diventa problematico perché guardiamo il fondo cassa e non c'è niente"

**Timidezza delle persone in situazione di disagio** "Non è vero che chi è malato si sente più coinvolto e inizia la battaglia in prima persona"

### I successi ottenuti

**Richieste di testimonianza** "Alle feste ci vogliono, ci contattano"

**Comunicazione sui media** "Abbiamo partecipato ad un incontro per realizzare una presentazione del primario e il suo progetto sul "Cittadino". Ci incontriamo ancora a luglio con il primario, gli infermieri e i medici del reparto per vedere alcuni aggiustamenti.. è una cosa che ci preme seguire, perché questo reparto si presume sia di eccellenza nazionale"

**Consulenza e collaborazione** "Adesso il nuovo primario per alcune problematiche chiede a noi, perché dice che nessuno meglio di noi sa di cosa hanno bisogno i pazienti"

**Periodo di apertura del reparto di malattie infettive** "E alla fine siamo riusciti a ottenere l'apertura continua del reparto" (anche in agosto)

### Esperienze personali

"Io sono sieropositivo. Non mi ha mai creato troppi problemi nell'approccio con la gente"

“Nel reparto malattie infettive dell’ospedale c’era una situazione di degrado strutturale, degrado nel senso che ad agosto per 50 giorni il reparto chiudeva per ferie. La gente veniva mandata altrove, dirottata altrove... e così anche a Natale. Allora noi abbiamo intrapreso una lotta molto forte, ci siamo rivolti alle funzioni pubbliche all’interno dell’ospedale, ai sindacati, alle forze politiche.. sui giornali il direttore generale ci andava spesso.. che poi è lo stesso di ora”

“Il reparto resterà aperto sempre. È una vittoria. Ti rendi conto che pur essendo un’associazione piccola hai ottenuto un risultato gigantesco.. perché la gente è stata coinvolta, e l’hai coinvolta tu”

“Io stavo facendo un cammino mio personale. Poi avrei voluto fare del volontariato. Fare l’impiegata non era molto soddisfacente. Il desiderio era di cercare qualcosa fuori. La ricerca che ho fatto con lo yoga mi ha portato a rivolgere lo sguardo a me e alle altre persone in modo diverso. Poi mi sono fidanzata con un componente dell’associazione. Mi sono coinvolta molto emotivamente”

“Io faccio parte dell’associazione dal 2000.. sono il più vecchio.. venivo già da una associazione per disabili. Poiché sono sieropositivo mi serviva anche fare qualcosa che mi riguardava personalmente e principalmente, non che l’altro coi disabili non mi desse soddisfazione, perché l’avevo sempre desiderato”

“Io ho iniziato a venire, frequentare, conoscere le persone, fare cose insieme partecipare alle iniziative e devo dire che mi piace, mi trovo bene”

## 6. Chirurgia in Africa - sensibilizzazione

### Descrizione dell’attività svolta

“Non lavoriamo in emergenza, ma in routine. Il nostro intervento si basa sulla tecnologia di laboratorio, sulla diagnostica radiologica, sulle strutture che ci permettono di lavorare in prospettiva per sviluppare questi servizi, in dispensari, ospedali, strutture di base”

“Noi nell’ospedale di .., che fino a 25 anni fa era un ospedale di savana da viaggio all’inferno, adesso usiamo l’apparecchio per determinare la carica virale dell’HIV”

“Nella zona in cui viviamo abbiamo promosso attività di sensibilizzazione in ambito giovanile e scolastico. In Brianza abbiamo delle iniziative di tipo formativo. È chiaro che i ragazzi crescono, l’anno dopo partecipano al concorso, scrivono la fiaba, poi rimane loro in testa. È tutto per tenere sensibilizzata la popolazione”

“Per le superiori abbiamo fatto il corso: “Un ponte intorno al mondo” che è stato anche finanziato dalla Provincia per lanciare ai 17/18enni le ipotesi per la scelta universitaria, per la scelta di vita, sulla cooperazione ed in genere sul terzo settore”

"Ci mettiamo nelle piazze vendendo bonsai "il baobab della solidarietà". Cerchiamo di mandare un messaggio e un progetto ben preciso su cui cerchiamo di attirare l'attenzione delle persone"

"La seconda manifestazione importante è quella di novembre con "Africa vive". Si tratta di un insieme di manifestazioni in mostra (il villaggio africano, la maschera, le favole africane, il mercato di Lomé, i Pang, i Tuareg, i bonzi africani) su cui invitiamo le scuole a confrontarsi. Quest'anno abbiamo portato la mostra in giro per le scuole"

"Concerto per Tanghetà"

"Festival del film africano"

"Le "castagne della solidarietà" nel mese di ottobre"

"Concerto di Natale"

"Per esempio facciamo il "Presepe africano" con statuine scolpite.. ecco lì facciamo lavorare gli artigiani"

## **Problemi sociali**

**Divisione dei compiti** "a volte la cooperazione significa: tu ci hai messo questo e l'altro non mette niente. Dopo 25 anni di Africa sono abbastanza rigido su queste cose. Si fanno dei contratti, si lavora insieme, io mi spacco l'anima ma te la spacchi anche tu"

**Sanità in Africa** "In Africa ciò che manca è la sanità di base. Poi ci sono questi interventi verticali sull'AIDS, sulla TBC che tanto piacciono alla banca mondiale, al global fund, al FMI e alla gente. Il progetto "Amici per la pelle" è un progetto sul morbo di Burullù in Costa d'Avorio, ma questo è messo lì come lucciolina per la gente, perché in realtà non è tanto importante curare i 20 bambini con le piaghe del villaggio, ma se si riesce a migliorare la sanità di base del villaggio, evito che quei 20 bambini prendano le piaghe e risolvo il problema alla base"

**Malaria & C.** "Il problema più grosso è la malaria. A ruota la TBC, l'AIDS e la denutrizione, le diarree, le malattie respiratorie. In Africa non si muore solo di AIDS, si muore di disidratazione, di malaria, di sanità di base che non c'è. Dopo Alma Ata '98 che prevedeva la sanità a tutti gratis, hanno dato niente gratis a tutti e c'è stato uno sfascio coi dispensari"

**Comunicazione in Italia** "Il messaggio alla gente è dato in modo semplificato. Alla gente devi parlare di interventi verticali (esempio: stiamo salvando bambini dall'AIDS) cioè su un problema mirato"

**Fuga delle competenze** “Noi formiamo i medici a Tanghetà. Dopo nove anni che formi un chirurgo che all’inizio non distingueva un bisturi da un coltello, dopo aver avuto contatti con italiani, svedesi, tedeschi, cinesi per nove anni.. se vuole imparare ruba da tutti e diventa un superchirurgo.. che sa operare dalla testa ai piedi. Passa la prima fondazione Schweizer, il primo Unicef e gli offre 10 mila dollari per lavorare a Johannesburg”

**Mortalità della fascia dirigente** “È difficile da capire: muoiono di HIV maestri, laureati, infermieri, gente che ha più risorse, quindi muore la fascia dirigente, la gente che hai formato”

### **Problematiche interne**

**Corretta gestione dei farmaci** “Ho urlato contro il Prof. ... dell’università di Milano, contro tutto il mondo che voleva portare i farmaci antiretrovirali in Africa per sconfiggere l’AIDS: costano tanti soldi, sono difficili da somministrare, vanno usati da chi li sa usare, da chi sa riconoscere gli effetti collaterali e da chi può rispondere ad un cellulare in qualsiasi momento e che – se il paziente non prende il farmaco – interviene. Insomma la gestione di questi pazienti è difficile. Se poi nascono delle resistenze al farmaco in Africa è un pasticcio. Tuttavia se l’esigenza è quella di far decollare l’ospedale, di farlo diventare un centro di ricerca, un centro quasi universitario con stagisti, da dove mi parte un’attività rilevante che attira una fondazione bancaria, allora faccio un conto algebrico e dico: lo faccio”

**Sedi e strutture** “Ci appoggiamo a strutture confessionali perché se conti solo sul pubblico è dura”

**Rapporto con le aziende farmaceutiche** “Il rapporto ad personam è rischiosissimo. D'altronde abbiamo un grande bisogno delle case farmaceutiche, per cui cerchiamo le persone giuste che conosciamo. Parliamo con quelli che riforniscono l’ospedale, che riforniscono il ministero.. “Voi i soldi li fate già qua in Italia e molti.. perché noi sappiamo quanto vi costa la macchina, a quanto la vendete all’ospedale.. quindi per favore su quest’altra macchina non ci guadagnate niente, meglio ancora se ce la date gratis”

**Contatto con la gente comune in Africa** “Rischiamo di essere sradicati dalla gente normale, anche in Brianza a volte lavoriamo con le grosse agenzie, con le università, le fondazioni. Per questo poi facciamo le castagne, i bonsai per stare con la gente che deve sentirsi come gli avamposti loro: noi siamo là perché qui ci siete voi”

**Burocrazia** “Abbiamo grosse difficoltà di tipo gestionale che hanno tutte le grosse Onlus. Bisogna stare su di notte a lavorare. Giustamente bisogna fare i bilanci, ci vuole rigore. Ma giusto per far capire: noi ci mettiamo tutti i soldi, me per primo e sulla nostra onestà non ci sono dubbi, però tutta questa rigidità a volte ci crea problemi e crea dei doppioni, l’ASL, la Regione tutti che ti chiedono gli stessi documenti, è chiaro che essendo tutto volontariato puro, a volte hai difficoltà a rapportarti con le strutture burocratiche”

**Pochi volontari per aspetti amministrativi/gestionali** “Le iniziative che CIESSEVI svolge

sono tantissime, bellissime, partecipo a qualche corso. Il problema è che non c'è gente. Io trovo quello che viva in Africa a lavorare, trovo il chirurgo, però sulla rendicontazione del progetto provinciale non c'è nessuno che vuole impegnarsi. Ci sono venuto io qui al corso che insegnava come fare. La gente non ha voglia di mettere dentro la testa a livello gestionale, amministrativo. La gente che si mette a pensare non la trovi. A progettare, a pensare siamo due o tre. Voi fate tanti bei corsi di progettazione. A mala pena riesco a mandare qualcuno ogni tanto. È un deficit nostro: non trovare gente che abbia le nostre stesse motivazioni"

**Il lavoro di rete** "nel nostro comune il lavoro di rete non interessa dal punto di vista locale. Quando ci troviamo alla consulta siamo sempre in tre o quattro, ci scalmaniamo, litighiamo, poi facciamo la giornata del volontariato noi quattro e fine. Ma per tutte le altre associazioni è una perdita di tempo"

## I successi ottenuti

**Profilo alto** "Insomma l'ospedale di Tanghetà è l'ospedale di Tanghetà"

**Una mezza verità** "Alla gente diciamo che diamo le risorse perché gli africani possano lavorare giù. Nella Brianza leghista questo funziona"

**Prestigio personale** "Il 5 per mille è stata una bella risposta, rispetto alle altre ONG locali. Saranno quattro soldi, ma il messaggio è passato. La gente ci sente. Se poi nella piazza con i bonsai mi ci metto io, salgono le donazioni. C'è un prestigio personale per noi primari"

**Messaggio ai giovani** "I ragazzi che dieci anni fa avevano fatto il concorso nella scuola sul villaggio africano ora ti dicono "mi piacerebbe andare". Noi rispondiamo: "quando avrai in mano la competenza, verrai con noi". Insomma dove semini ne perdi tanti, ma sensibilizzi. E poi vedi che non c'è più fra i nostri ragazzi quell'atteggiamento del dare il soldino per il povero africano, dell'aiutare, ma hanno una coscienza diversa rispetto ai problemi dell'Africa"

## Esperienze personali

"Ho iniziato con il volontariato individuale, poi mi sono sposato, mia moglie è chirurgo, la cerchia degli amici è tutta nell'ambito sanitario, per cui siamo monotematici"

"Gli incontri andavano a finire sulla medicina e sull'Africa e a questo punto si è formato un gruppo di tecnici, radiologi, tecnici di laboratorio, infermieri, medici, che hanno sentito l'esigenza di strutturarsi"

"È alto il coinvolgimento personale. Prima di partire uno pensa: "voi mi date 30 casi io li opero, mi metto a posto con la mia coscienza, ho fatto il mio intervento umanitario, torno indietro punto e basta". Poi parti e rimani talmente coinvolto per il modo di la-

vorare, l'ambiente, il fatto che non sei lì con i turni, che le due anestesiste non ti lasciano sul più bello. Il chirurgo quando torna a casa è motivato. Per lo meno mi dice: "parto l'anno prossimo". Dal punto di vista umano poi anche nei rapporti che ha qui in Italia col malato comincia a concepire la malattia in un altro modo"

"La prima causa di rientro dei volontari sono le psicosi, la seconda sono gli incidenti stradali: assolutamente i volontari non devono guidare. Perché succedono degli incidenti incredibili: parte il bambino lo metti sotto.. se guida l'autista conosce e sa che non deve fermarsi, va direttamente dalla polizia... se guida il bianco cosa fa? Si ferma, lo soccorre e lo linciano"

"Tutti noi siamo venuti da esperienze di gruppi, tutti abbiamo fatto campi scuola o campi lavoro"

## 7. Accoglienza minori disagiati

### Descrizione dell'attività svolta

"Abbiamo deciso di utilizzare questa che era la nostra casa quando mia sorella c'era per questo tipo di attività. E abbiamo scelto di avviare questa attività rivolta a bambini con problemi di tipo socio-familiare, bambini in difficoltà. Ci siamo sempre rivolti a bambini con difficoltà, seguiti dai servizi sociali, in comunità per minori"

"Noi ospitiamo la domenica alcune comunità con cui collaboriamo, in modo da offrire loro, visto che spesso sono comunità chiuse, una giornata di apertura sia dal punto di vista spaziale (vengono da Milano, quindi qui vivono spazi molto diversi), sia soprattutto la possibilità per i bambini di avere relazioni con persone diverse, cioè i volontari. Ogni gruppo torna da noi una volta al mese"

"La giornata è molto libera. Innanzitutto si pranza e questo è il cuore della giornata. Come in una casa normale.. in una ventina però. La nostra presenza come volontari è alta, cerchiamo di essere in molti, almeno, uno a uno rispetto ai bambini.. quindi siamo spesso siamo 25 a tavola"

"Un servizio che c'è ma per il quale noi mettiamo solo a disposizione la casa (si tratta di un servizio gestito dalla cooperativa) è il servizio di "Spazio neutro". È sempre rivolto a bambini con decreto del tribunale, per i quali il giudice stabilisce che devono vedere i parenti non in una situazione libera, ma di visita protetta, quindi in presenza di un educatore"

"A maggio facciamo una festa aperta a tutti che a noi serve come raccolta fondi per le attività"

"È già il terzo anno.. facciamo una sorta di centro estivo che è stato impostato in questa maniera: a luglio abbiamo pensato di offrire due settimane solo ai bambini - indi-

viduati dal servizio sociale dei Comuni – che rimangono a casa perché le famiglie non hanno risorse per organizzare le vacanze”

“Le scuole materne vengono qui una mattina infrasettimanale.. per fare attività da contadini.. con ogni scuola si fanno progetti diversi.. Vengono 4-6 volte in un anno in gruppi da 20.. e si fa attività della raccolta con tutta la classe”

“Abbiamo pensato di creare un progetto con delle famiglie che partecipano alle attività non come singoli, ma come famiglie.. madre, padre e figli.. che si incontrano con delle famiglie che ci inviano i servizi sociali. Cioè un po' come le nostre domeniche con i bambini delle comunità.. ma con le famiglie.. e di sabato. Per le famiglie in difficoltà può essere un'esperienza.. magari sono famiglie molto sole che non hanno conoscenze sul territorio.. famiglie straniere, molto isolate”

“Poi abbiamo fatto un esperimento con le scuole medie: corsi propedeutici al lavoro per adolescenti problematici che le scuole tendono a espellere”

### **Problemi sociali**

**Abusi sessuali e maltrattamenti** “Noi non sappiamo molto, però alla base i problemi più gravi sono gli abusi sessuali, i maltrattamenti fisici.. oppure trascuratezza .. famiglie che non se ne occupano. Capitano abbastanza bambini stranieri: rom, dei paesi dell'est, ma anche italiani o sudamericani. Poi i problemi sono vari.. magari una malattia psichiatrica della mamma, tossicodipendenza o alcolismo”

**Il piano di zona è più uno spazio per i comuni** “Nel Vimeratese hanno realizzato già una forma consortile. Sono diversi comuni già abituati a una forma di organizzazione in cui hanno delegato una serie di attività ad una organizzazione sovra comunale. Nei nostri comuni ciò non accade. Da noi il piano di zona è quasi più uno spazio per i comuni, dove collaborano i 13 comuni e organizzano delle attività comuni a tutti quanti.. più che collaborare con il volontariato.. sono ancora un passo indietro.. quindi magari servizi di gestione sovracomunale.. per l'affido, per una serie di iniziative. È già un problema quello di mettere insieme il territorio da un punto di vista istituzionale”

**Il volontariato e i piani di zona** “Siamo l'unica associazione, tutte le altre sono cooperative. Non so se questa è una difficoltà di emersione delle risorse di volontariato che ci sono sul territorio oppure perché non ci sono. A parte l'associazione A... ci sono solo oratori.. che sono ambiti diversi, meno strutturati, di ambiente cattolico”

**Schieramento politico del volontariato** “Se un gruppo non è schierato.. non appartiene né agli oratori, né alle ARCI.. non sa dove andare. A volte ci si mette anni per creare reti di famiglie, noi ci abbiamo messo un minuto. Non essere cattolici ha dato possibilità di venire qui a molte famiglie che cercavano un ambito di impegno e trovavano solo realtà cattoliche”

**Atteggimento di chiusura delle scuole** "Le scuole o sono espulsive per cui delegano i ragazzi da portare all'esame senza mandarli più a scuola – oppure si fanno problemi per fare intraprendere ai ragazzi attività fuori dalla didattica normale"

### **Problematiche interne**

**Impegno in ambito gestionale** "Punto di debolezza che vedo è la gestione organizzativa e amministrativa dell'associazione. Il volontario viene a stare coi bambini o viene a cucinare, a fare attività molto pratiche.. Per questo abbiamo avuto sempre tante persone.. mi rendo conto che siamo stati sempre molto fortunati.. Il problema è la gestione. Oggi è in carico a me e a mia mamma. Anche l'attività progettuale, di ricerca fondi è molto impegnativa.. finché ero universitaria riuscivo.. adesso che lavoro meno. È difficile"

**Tentativo di coinvolgere i soci nella gestione** "Negli ultimi anni c'è l'intento di chiarire al massimo a tutta l'assemblea.. ma è difficile perché molte questioni non interessano, annoiano.. comunque c'è l'intento di chiarire con schede la consultazione dei bilanci.. di farlo in maniera approfondita.. e questo è un passo per chiarirci.. poi da lì a occuparci tutti di progettazione ne passa"

**La consulenza progettuale è professionale** "Bisogna fare anche un percorso per capire dove può arrivare il volontariato, cioè stiamo cercando di capire qual è la strada migliore. Se tanti volontari danno la loro disponibilità solo per il rapporto coi bambini o per la cucina.. secondo me è anche giusto così... ciascuno sa cosa vuol dare.. e dove non si arriva in un modo, si cerca di arrivare in un altro. Anche perché il fatto che molti volontari si impegnino nelle feste per la raccolta fondi, ci permette poi magari di pagare una consulenza progettuale"

**Fatica psicologica dei volontari** "Vedo nei volontari un po' la fatica perché i bambini che vanno e vengono.. escono dalla comunità e non sai più niente di loro. I volontari si trovano inseriti in questo mondo sconosciuto che è quello regolato dal giudice"

**Il confronto con gli educatori delle comunità** "da una parte noi volontari sentiamo la necessità di avere un contatto diverso con gli educatori delle comunità con cui collaboriamo. Non è per avere più informazioni sui bambini, ma per avere uno scambio. Sentiamo l'esigenza di dire.. "voi li vedete tutti i giorni, noi una volta al mese".. discutiamo, facciamo anche che il nostro rapporto non leda i vostri propositi educativi. Facciamo una cosa insieme, confrontiamoci. Questo è difficile, molto difficile"

### **I successi ottenuti**

**Grande progettualità** "..in realtà in nove anni sono successe parecchie cose, per cui la nostra attività si è molto allargata"

**Partecipazione della comunità** "..c'è moltissima partecipazione della zona e non. Orga-

nizziamo attività per i bambini, la festa rivolta alle famiglie.. e per i loro bambini. Oggi è molto molto frequentata. E questo è stato un ottimo strumento per farci conoscere"

### **Esperienze personali**

"Questa associazione è nata in memoria di mia sorella, morta nel 1998, che studiava per fare l'educatrice. Un po' seguendo il desiderio di mia sorella - di occuparsi dei bambini - è nata l'associazione. Dapprima da un nucleo molto ristretto di parenti e amici, legati dal suo ricordo"

"L'associazione si è creata con un passaparola e una diffusione tramite noi della famiglia. Io ho portato i miei amici. Abbiamo coinvolto le nostre amicizie.. La rete iniziale dei volontari era costituita da amici.. poi da così a cascata.. sempre nuovi amici, un passaparola"

"La filosofia è quella di rapportarsi con i bambini con naturalezza, come si farebbe con un proprio nipotino o un figlio. Restituisce a te volontario una serie di emozioni.. poi permette di intrecciare una serie di rapporti. Ognuno di noi si affeziona a un certo bambino, ha voglia di vederlo la domenica dopo. Se il rapporto dura tre anni, lo vediamo crescere"

"I bambini vivono in queste case, dove il rapporto è tanti bambini e pochissimi educatori adulti a cui fare riferimento che non possono dedicare loro attenzione al cento per cento. Il rapporto uno a uno che offriamo noi permette un'attenzione continua tutta la giornata, non da una stessa persona.. un po' con una un po' con un'altra... poi se il bambino vuole avere dei momenti di gruppo ci sono anche quelli.. quindi il bambino qua è contentissimo. Il sorriso ti dimostra che si trova bene e questa cosa dà tantissimo. Basta venire una volta e ti dà una carica di energia"

"Si crea molto il gruppo tra i volontari e questa è la ragione per cui alcuni restano qui da molti anni. Si sono create relazioni forti, anche fra volontari che prima non si conoscevano"

"Io mi sono laureato alla triennale e poi ho deciso di cambiare strada universitaria e ho scelto "scienze dell'educazione primaria" perché ho scoperto una passione per il lavoro coi bambini. Quindi ho deciso che sarò maestro elementare da grande. Sicuramente è grazie all'associazione che ho scoperto questa strada.. e al confronto con gli educatori"

## **8. Attività culturali - museo itinerante**

### **Descrizione dell'attività svolta**

"La nostra raccolta tratta anche il campo industriale, perché a Monza c'erano delle grosse fabbriche.. c'era la Singer, la Philips, la CGS (di queste ultime due non abbiamo granché materiale perché abbiamo cominciato adesso). In totale abbiamo 16800 pezzi, documenti, macchine, documenti cartacei, campionario di stoffe.. Abbiamo soprattutto materiale nel campo dell'industria tessile, del cappello, sulla casa, sulle.. tradizioni"

“Questa mostra parte dalla religiosità e va a finire alla ‘Sperada’, alla dote.. e poi alla biancheria e al ricamo. Poi c’è un’altra sezione.. “bambino e scuola”, una sezione sui mestieri e il giovedì alle 18 facciamo una visita guidata. Poi c’è l’abbigliamento.. i mestieri e industrie, mestieri di piccolo cabotaggio e vere industrie”

“Abbiamo prestato materiale per una mostra a M., facciamo mostre itineranti e sopravviviamo. Perché noi abbiamo due mostre che possono girare, già montate su cavalletto con dei bauli, una quella del cappello, la prima veramente importante che abbiamo fatto.. poi la vita in Brianza raccontata”

“Abbiamo anche inventato un notiziario. Siamo al numero 38, sono copie bimensili.. se ci capita qualcosa di importante ci teniamo a farlo sapere ai nostri soci”

“Un progetto che si chiama “monitoraggio dei mulini”: abbiamo fatto un monitoraggio su ogni mulino che abbiamo trovato esistente sul Lambro da Monza andando in su... ed abbiamo schedato 31 mulini. adesso noi stiamo andando a trovare per la terza volta i sindaci di questi mulini per dire loro che non sono cose da buttar via, ma da mantenere. Perché questi poveri sindaci quando arriva il progetto di ristrutturazione smontano tutto e fanno una villetta.. smontano queste magnifiche strutture in legno”

“Gestiamo un Mulino: hanno dato alla proprietaria due anni di ricovero gratis e lei ha ceduto, anche perché era una appassionata.. aveva un negozietto lì davanti dove vendeva olio di lino in bottigliette.. io le ho fatto una carta vincolante “donazione solo se il restauro viene fatto in due anni”. È stato fatto..noi lo teniamo aperto due mattine alla settimana e facciamo attività con i ragazzi sia con proiezioni di altri temi, sia spiegando il mulino, sia facendo vedere le mostre”

“Dal '90 abbiamo organizzato queste attività con le scuole, abbiamo fatto dei concorsi.. Il discorso è questo: si va a scuola, presenti le diapositive che raccontano la tematica di cui vuoi parlare (vestiti, la casa, la vecchia Monza). In un certo senso gli insegnanti scelgono quello che interessa loro come supporto ai programmi scolastici”

“L’oggetto sciupato, noi lo restauriamo”

“Il nostro compito è quello di raccogliere ogni testimonianza”

“Abbiamo una biblioteca di 3000 volumi, di interesse etnologico e le schede sono sia informatiche che cartacee”

## **Problemi sociali**

Scarso interesse per la memoria \_ “Le istituzioni dedicano più attenzione al povero, l’immigrato, il malato, l’extracomunitario, quindi la questione culturale resta a margine, tanto non scappa”

## Problematiche interne

**Il dono dei propri oggetti** "Noi dobbiamo combattere i piccoli musei casalinghi. La signora che ha un ricordo della nonna nel cassetto e le dispiace darlo.. non lo vede nessuno. Se invece lo dà rientra in un discorso generale che è interessantissimo"

**Visibilità e contatto** "La gente che viene a una mostra, spesso riceve lo spunto per portarci un suo oggetto. L'importante è vedere le cose. Quando la persona vede gli oggetti col nome del donatore, dice: "Ma io nel cassetto ho".. e così anno dopo anno. Se potessimo essere più visibili"

**Sede** "È tutto qua, sì perché non abbiamo ancora una sede, siamo qua, tutto quello che vedete è negli scatoloni.. è tutto catalogato.. ma lo spazio è poco.. 16000 pezzi.. Se avessimo uno spazio, il lavoro potremmo darglielo noi. È tutto lì.. per noi la chiave è lì. Materiale ne abbiamo tanto, tantissimo"

**Conservazione dei materiali** "Noi non siamo un museo di quadri dove si protegge tela e cornice stop. Noi abbiamo carta, tela, cartone, cuoio, ferro, alluminio.. Ci saranno dei grossi problemi quando ci sarà da fare il museo aperto al pubblico per la conservazione di questi materiali. Abbiamo 200 e passa metri quadri nelle cantine di V. con macchine e mobili che stanno marcendo per l'umidità e che non possiamo esporre"

**Carenza dei volontari** "Tante persone si sono avvicinate per brevi periodi, hanno fatto dei lavori, ma nessuno in un certo senso è durato.. perché manca questa voglia.. è faticoso"

**Rapporti con l'amministrazione pubblica** "La vecchia amministrazione aveva deciso che c'era uno spazio per noi, aveva anche fatto un progetto di massima. Abbiamo fatto un elenco di tutte le proposte e promesse che ogni giunta ci ha fatto.. e i progetti che l'architetto ha compilato.. ecco qui (mostra una pagina scritta fitta).. perché ogni tanto a qualcuno, sempre alla fine del mandato, vengono queste idee. Non è cresciuta da parte dell'amministrazione la voglia... di appoggiarci"

**Costi di gestione** "Adesso noi non costiamo niente all'amministrazione, tranne una piccola convenzione che ci danno per il mulino colombo. Un domani ci sarebbe bisogno di un direttore del museo, di un conservatore, di un uomo delle pulizie, una costruzione con degli allestimenti particolari. Però in una provincia, una città come Monza, non esserci un museo che racconta la storia di questa gente .."

## I successi ottenuti

**Interesse dei ragazzi** "I ragazzi capiscono e sono sempre molto attenti, a volte fanno un riferimento: questo lo aveva la mia nonna"

**Gli oggetti della memoria piacciono** "..quando qualche assessore viene alle mostre ci incensa: "Che bello! Come siete brave!".."

## Esperienze personali

“Una amica pittrice non aveva eredi e aveva in casa una quantità di cose interessanti, fra cui una serie di ricami in parte disegnati da lei e poi fatti dalla madre, ma anche dalla nonna.. Lei mi aveva pregato di cercarle un museo.. e io non sapevo dove anche perché non esistevano musei di questo tipo. Alla fine sono andata anche al museo P. e siamo stati accolti dalla direttrice malmostosa che ci ha detto: “No, non ci interessa”. Allora noi siamo uscite con questa valigia dal museo e ci siamo dette: “Ma siamo stupide? Perché dobbiamo dare a Milano questi pizzi, ce li teniamo noi e facciamo un museo del territorio””

“..È donazione T. P.. La signora quando è in esposizione porta i nipoti e dice: “È della nostra famiglia”. Ed è una cosa emozionante”

“Comunque ci divertiamo molto. Eh no non si potrebbe fare questo lavoro...se non si è appassionate. Ma la passione è venuta man mano”

## 9. Aiuto della neo-mamma e difesa del nascituro

### Descrizione dell'attività svolta

“Il nostro gruppo non si occupa solo di entrare in contatto con mamme in difficoltà”

“All'inizio era un seguire le famiglie del territorio su segnalazione o del servizio sociale del comune oppure tramite i parroci, tramite alcuni medici; abbiamo avuto una pediatra che collaborava. Si incontravano sia donne in gravidanza, sia nuclei familiari con un bambino appena nato, in difficoltà. La specificità del gruppo è l'azione prima della nascita. Tutte le iniziative sono nate dopo la legge 194 sull'aborto”

“Noi siamo sempre presenti a C. con il nostro volantino, a G. si fa un altro tipo di intervento: ci sono dei volontari nostri.. cioè si parla con la gente e si verifica se ha bisogno..”

“Una volta al mese diamo i pannolini alle famiglie che seguiamo fino al compimento dei due anni d'età del bambino.. e a quelle che non allattano diamo il latte”

“Facciamo un lavoro di raccolta e smistamento di oggetti usati. Sono cose che ci vengono date usate, ma in buono stato..”

“Il problema che qui definiamo educativo è in realtà un problema di sé, di necessità più concrete. Con alcune famiglie si sono instaurati rapporti che non si sono più chiusi. La nostra preoccupazione è sempre quella di condividere la situazione che vogliamo risolvere, non semplicemente di dare un apporto materiale”

“Se c'è bisogno, se lo valutiamo, diamo un prestito e perché poi la famiglia si attivi a restituirlo”

“Noi non convinciamo nessuno, che non si sia già convinto e non abbia già il desiderio di avere un bambino. In genere le donne vogliono sentirsi rassicurate in una decisione che è già la loro”

“Il progetto G. è un aiuto che viene dato ad una mamma che è nel dubbio se tenere il bimbo. Quando decide positivamente, le viene riconosciuto un aiuto economico a fondo perduto.. 156 euro al mese per 18 mesi.. dal quarto mese di gravidanza ad un anno di vita. Questi soldi sono offerti dagli “adottanti”. L'anno scorso erano tre, il nostro massimo è stato di cinque in un anno di mamme adottate”

“Dove c'è spazio siamo andati a parlare con dei ragazzi, nelle scuole oppure negli oratori”

“Una parte di noi collabora con una casa di accoglienza a C.. È nata nel '90. Inizialmente era per mamme in attesa di un bambino che non avevano un posto, nubili .. ragazze madri.. Poi la richiesta è mutata per cui oggi ci sono tante madri sposate, madri con grandi problemi famigliari con intervento del giudice che separa il nucleo familiare per cui la madre con il bambino viene in comunità ed il papà se ne sta per conto suo”

### **Problemi sociali**

**Povertà delle famiglie (soprattutto di quelle straniere)** “Sono in aumento le famiglie straniere.. fanno più figli e li tengono di più delle famiglie italiane. La soglia di povertà è veramente diminuita, nel senso che sono in tanti ad essere a livelli bassi.. anche con l'euro.. lo vedo nel mio borsellino, per cui immaginatevi loro”

**Problema economico generalizzato** “È l'apice di tutta una problematica economica e sociale che fa sì che il bambino arrivi ad essere percepito come un problema”

**Mamme italiane senza un compagno** “Alcune mamme sono qui da sole, senza un compagno.. quelle italiane. Le extracomunitarie sono tutte sposate”

**Mancanza di reti di sostegno** “Il problema educativo riguarda anche la relazione fra le persone, allora laddove scattano dei rapporti significativi questi si mantengono nel tempo, addirittura per tanti e tanti anni”

**Necessità di sostegno delle famiglie nel tempo** “Non credo che quella scelta (tenere il bambino) possa rivelarsi nel tempo una scelta sbagliata.. può essere che sia una scelta difficoltosa, che perdurino le difficoltà e che si debba intervenire in altro modo su quella famiglia, sostenerla”

**L'aborto non è bello per nessuno** “Le donne che decidono di abortire hanno un rimorso ed una sofferenza grandissima e stanno lì in attesa di qualcuno che gli dica esattamente quello che diciamo noi. Noi non facciamo tanta fatica, non dobbiamo fare nessuno sforzo per convincere nessuno”

**L'aborto è visto come un atto naturale** “..28 anni di legge hanno cambiato la mentalità per cui sembra quasi più naturale pensare a questa opportunità che non pensarci. La legge dovrebbe salvaguardare il principio della vita”

### **Problematiche interne**

**Rapporti con l'amministrazione pubblica** “Si interviene al momento del colloquio con l'assistente sociale. È stata stipulata una convenzione altrimenti prima noi non potevamo entrare negli ambulatori. Se l'assistente sociale riteneva che c'erano motivi di ordine economico oppure perché era una persona sola, diceva: guardate che c'è questo servizio che può darle una mano”

**Le segnalazioni dei casi** “Se non ci sono contatti diretti, le segnalazioni di queste mamme in difficoltà da chi arrivano? Noi pensavamo arrivassero dai parroci.. pochissime. Dagli amici? E questo sì.. Dai medici di base? Molti di più. Dal servizio sociale, poi. Però dai servizi sociali non arrivano le mamme che sono in dubbio se tenere o no il bimbo.. I servizi vengono per dirci: “Questa famiglia è in difficoltà, potete aiutarla?”. Quindi per molti anni, non avendo avuto l'opportunità di una convenzione con la ASL, ci siamo accontentati di questa sede che ci ha donato in comodato il parroco. Dopo 10 anni ci abbiamo riprovato con l'ASL.. e ce l'abbiamo fatta. Forse hanno pensato all'inizio, essendo appena nati, che non eravamo affidabili.. dopo hanno visto che lavoravamo bene”

**Contatto con la gente/visibilità** “La convenzione ci è servita per poter essere presenti a diritto nei corridoi. Abbiamo rifiutato la stanzetta ed abbiamo deciso di uscire allo scoperto, dando il nostro volantino a tutti quelli che entrano”

**Richieste di attrezzature e indumenti** “Se le neo mamme hanno bisogno le volontarie danno (vestitini, asciugamani, eccetera).. in base alle richieste che arrivano, noi valutiamo ..”

**Presenza** “Negli oratori è più facile, nelle scuole statali è molto più difficile esserci”

### **I successi ottenuti**

**Soprattutto con le donne extracomunitarie** “Siamo arrivati ad una cinquantina di famiglie e sono in continuo aumento.. ogni settimana abbiamo segnalazioni nuove.. la maggior parte sono famiglie extracomunitarie”

### **Esperienze personali**

“Alcune persone che avevano aderito a questa proposta sono mie amiche e quindi avevo conosciuto da loro questa esperienza e deciso di condividerla”

“Una amicizia grande per un gruppetto dei 15, punto di debolezza è che a volte siamo in poche”

## 10. Ascolto telefonico

### Descrizione dell'attività svolta

"L'associazione si basa sull'ascolto telefonico, sul principio dell'anonimato, sia per noi che per chi chiama"

"Cerchiamo di basarci sulla risposta specchio, cioè, partendo dal concetto che .. la più grande difficoltà che ha la persona è tirare su la cornetta e fare il numero. Però già quando fa questo ha in sé probabilmente la soluzione del problema, ha solo bisogno di chiarire le idee.. più o meno.. chiarisce le idee parlandone con un altro che non dà né consigli né niente, ma cerca di rimandare i sentimenti che questa persona ha provocato in modo da farle trovare la soluzione. Il servizio si basa su questo assunto: ogni persona ha in sé le risorse per risolvere il proprio problema. E quindi non siamo dei santoni, anzi siamo proprio l'opposto di quelli che dispensano soluzioni, consigli miracolosi"

"Alla base di tutto c'è il bisogno di parlare con qualcuno, bisogno di chiacchierare, poi ci sono gli apici, dei casi grandi, problemi familiari, degli abusi, delle dipendenze, dei malati"

"All'inizio facevamo compagnia per telefono agli anziani, quindi in quel caso eravamo noi che chiamavamo"

"C'è un perfetto anonimato. Non si fanno mai nomi, però noi ovviamente lasciamo un minimo di traccia di quello che c'è stato, soprattutto per il passaggio delle consegne.. perché anche se non sappiamo i nomi riusciamo a riconoscere le persone. Utilizziamo dei nomi simbolo.. dei soprannomi"

"Abbiamo un volontario che fa le statistiche, trimestralmente. Abbiamo i dati delle telefonate dal primo giorno.. perché ne abbiamo bisogno, magari per capire l'evoluzione della persona, di quella che chiama due o tre volte"

"Il volontario scrive quello che è stato il percorso della singola telefonata, mette le proprie note.. "Secondo me...". Dopodiché quello che arriva la volta successiva.. dovrebbe arrivare cinque minuti prima per leggere tutte le schede che sono state fatte.. cerca di reidentificare la persona della scheda e cerca di continuare nel percorso"

### Problemi sociali

**Gli interventi devono essere strutturati** "Bisogna essere strutturati: non si può andare in ospedale quando si vuole: se uno vuole fare volontariato deve entrare all'interno di una gerarchia organizzativa, sennò poi non funziona niente"

### Problematiche interne

**Farsi conoscere rispettando l'anonimato** "La più grossa difficoltà è quella di farsi co-

noscere.. Noi le abbiamo provate tutte, all'inizio ci siamo fatti conoscere tramite giornali locali. Ma la campagna pubblicitaria è difficilissima perché non siamo un volontariato che apparirà mai sul giornale perché siamo anonimi, cioè non siamo il 118 che ha salvato la signora"

**Turn over dei volontari** "C'è da notare che molti di questi giovani che si sono avvicinati e hanno fatto il corso, magari ragazze che avevano curiosità rispetto alla tipologia del servizio, poi davanti all'impegno mollano. Bisogna fare molti corsi perché c'è un grosso turn over, per esempio tutti i giovani vengono molto volentieri, ma poi hanno il lavoro, si sposano"

**Carenza dei volontari giovani** "Un'altra debolezza potrebbe essere la mancanza dei giovani, che dovrebbero essere meno chiusi al tipo d'approccio basato sull'ascolto. È più difficile ristrutturare una persona di 30-40 anni a queste modalità di rapporto" (ma i giovani sono meno pazienti)

**L'attesa delle telefonate** "Io parto sempre dal concetto e lo dico ai corsi.. che il nostro volontariato deve avere come motto: "Io ci sono" perché.. se vai all'ospedale e dai da mangiare al malato è una cosa, ma qui capita che sei lì e non chiama nessuno, ma devi pensare: io ci sono.. sennò è difficile accettare i momenti di silenzio del telefono.. Ci sono stati momenti in cui ricevevamo 4 o 5 telefonate alla settimana... una ogni 3 giorni.."

**Personalizzazione della motivazione dei volontari** "Col sistema call center probabilmente perderemmo tutti i volontari, si sfilaccerebbe il senso di gruppo, perché le persone si sentirebbero come dentro una catena di montaggio, come spersonalizzate"

**Contributi e anticipi** "La Provincia va ancora bene, perché finanzia con calma, ma anticipa l'80%.. qui c'è una Fondazione .. che dà fondi ai ricchi, eh sì perché.. danno i soldi dopo che uno ha speso tutto, quindi uno i fondi deve avere, poi l'associazione deve trovare uno sponsor che versi il 20% della somma all'associazione.. una cosa tremenda.. noi che chiudiamo l'anno amministrativo con 200 euro di avanzo, non ci potremmo mai permettere questo. Mentre la Provincia è meglio: manda l'80% subito e a rendicontazione avvenuta, paga il 20%"

**Riflessioni interessanti su campanilismo:** "l'utente si fida a raccontare a chi vive qui vicino" e obbligo della globalizzazione: non è lecito arrestare il movimento di penetrazione

### I successi ottenuti

**Aiuti di privati** "Quest'anno c'è andata bene perché abbiamo ricevuto tre donazioni tramite una TV commerciale. Abbiamo un contatto con una grande tv commerciale che ci ha fatto lo spot e poi ce l'ha passato.. noi siamo passati su Maurizio Costanzo, quando ancora faceva la trasmissione a mezzanotte.. tramite conoscenze. Io torno a casa a mezza-

notte e vedo Maurizio Costanzo che tira fuori una cartolina: "Ma quella è la mia".. Alle 3 del pomeriggio seguente, avevamo 33 chiamate in segreteria.. 33.. potere mediatico. Poi sull'onda del Maurizio Costanzo abbiamo tirato un buon 15 giorni con un ritmo elevato"

### Esperienze personali

".. l'inserzione credo che parlasse di un'iniziativa formativa. È quella che mi ha fatto scattare il desiderio (di fare volontariato)"

"È faticoso.. fortunatamente tutte le persone che chiamano non hanno problemi così drammatici da porci e non sono così coinvolgenti da stressarci in modo particolare. Uno dei problemi che molti volontari sentono è certe volte questa ansia di non poter dare le soluzioni. Noi non diamo soluzioni.. non siamo esperti, non siamo specialisti.. noi abbiamo una sola competenza: ascoltare"

"È una attività molto coinvolgente. Poi siamo anche molto uniti fra di noi"

"Di solito si fa volontariato per soddisfare se stessi. Questo è alla base. Tuttavia quando il volontario perde di vista la finalità per cui opera, è meglio che smetta di fare il volontario. Noi abbiamo provato ad avere come volontari persone che avevano problemi e non hanno retto.. stanno 6.. 7.. mesi, un anno e poi vanno perché non riescono a sopportare il peso"

"Fare il volontario in generale ti cambia un po' la vita.. se non fosse così uno non si farebbe coinvolgere. Però anche qui il confine è molto sottile: se lo faccio per gratificarmi, perdo di vista l'obiettivo vero che è quello di mettermi al servizio degli altri"

"Il nostro poi non è un volontariato gratificante.. però è molto gratificante secondo me. Il ricevere la telefonata di una persona in ansia, agitata, che urla che strepita e lasciarla dopo un quarto d'ora, non dico tranquilla, ma rasserenata.. quando ti chiudono una telefonata e ti dicono: "Grazie che mi è stata ad ascoltare", questo è gratificante.. certo non andiamo sui giornali... per questo è particolare"

"Per me anche.. è servito molto.. nell'approccio coi giovani (è insegnante). Io non sapevo probabilmente per nulla ascoltarli.. arrivavo già alle conclusioni; mentre questa esperienza mi ha permesso un approccio molto più sereno con loro. Aspettando anche i loro tempi che non sono i miei. Io ne ho avuto un grosso beneficio"

"Ci crediamo.. c'abbiamo creduto sin dall'inizio.. perché sennò, non ci sono grandi ritorni, si lavora nell'anonimato assoluto, nel silenzio, con grande riservatezza. Siamo quasi dei carbonari"

"La forza è la coesione fra di noi.. delle persone che resistono. Siamo molti 12 o 13 che resistono sin dal principio. Siamo cresciuti tutti insieme.. io avevo solo il compito di coordinare"

## 11. Campi di lavoro per finanziare attività in paesi poveri

### Descrizione dell'attività svolta

“È un movimento fatto da giovani e famiglie. Lo scopo iniziale era quello di aiutare i poveri dell'America latina, così detto genericamente. Nell'arco degli anni sono nate delle missioni in Ecuador, Perù, Bolivia e Brasile”

“I ragazzi in Italia hanno cominciato a fare dei lavoretti per poter finanziare i ragazzi che andavano in missione in America latina”

“Le attività sono le più svariate, dagli sgomberi, piccoli traslochi, imbiancature, lavori di giardinaggio. Durante l'anno queste sono le attività”

“Poi c'è tutta una vita dietro le attività del gruppo.. cioè un gruppo che va a trovare quell'altro.. il missionario che torna, passa e racconta il lavoro che fa.. dice come ha speso i suoi soldi”

“D'estate poi si organizzano campi di lavoro cioè un gruppo organizza un campo di lavoro e lo propone agli altri, aperto a tutta l'Italia. Per cui si fanno lavori agricoli, vendemmia, cimatura del grano turco, lavori in montagna, sistemazione di rifugi che poi gestiremo, pulizia di sentieri, imbiancature”

“La proposta per i ragazzi è di vivere il gruppo. Di solito.. non ci sono regole.. di solito uno fa 2/3 anni di gruppo, poi la maggior parte vuole andare in missione, vuole vedere come vengono spesi i soldi, vuole conoscere i poveri, la realtà della America latina, i lavori che stiamo facendo.. per cui uno degli sbocchi naturali, dopo 2/5 anni, dipende dal ragazzo, è che si parte per l'esperienza in missione che è di 4/6 mesi”

“All'inizio si andava là solo per attività di aiuto concreto: case, scuole, ponti, piccole opere di infrastruttura.. distribuzione di viveri, cooperative di campesinos. Ai ragazzi si insegna falegnameria e scultura, alle ragazze taglio e cucito. Ora abbiamo dei dispensari medici, degli ospedali, si lavora in campo agricolo”

“Una missione che rimane sul tropico nella provincia di Guaranda manda qua diversi prodotti (mobili). È una sorta di commercio equo e solidale.. I più adulti di noi si occupano di allestire delle mostre in cui vengono esposti i mobili e venduti. Adesso nascono anche dei depositi fissi. A F. fanno le mostre”

“Per avere il credito formativo, noi insieme con diversi istituti scolastici facciamo una settimana di convivenza. Ci sono tre ragazzi che già vivono questa realtà da alcuni anni e una decina di ragazzi delle scuole che fanno questi stage. Si cerca di far conoscere il nostro gruppo e di spiegare le idee che abbiamo.. li si fa lavorare”

## Problemi sociali

**Conflittualità in interventi mal gestiti** "in America latina si è visto che spesso se metti l'acqua potabile a Tizio c'è lì vicino Caio che gli ruba l'acqua o spacca.. e allora vedi che non è sufficiente. C'era uno slogan ai tempi: "Attenzione a non fare di un povero un nuovo ricco", se poi devono conciarci come da noi dove ognuno guarda il proprio e basta"

**I giovani hanno bisogno di grandi sfide** "Si parla spesso male dei ragazzi di oggi, però siamo noi più grandi che non lanciamo loro un sogno da vivere, siamo noi piatti, e per le nostre comodità non facciamo sognare nemmeno loro. Se fai vedere ad un ragazzo un percorso bello, che tu sei contento, allora si entusiasmano. È come che cercassero ancora qualcosa di grande.. i ragazzi, nonostante il mondo comodo e viziato, vedo che cercano qualcosa.."

**Coinvolgimento** "Credo che la cooperazione sia stata anche rovinata da tutti questi corsi corsini budget.. non me ne intendo.. ma vedo che arrivano giù quei fighetti che sanno tutto a livello teorico, ma non sanno sporcarsi le mani con la gente. La teoria da sola non serve, a volte serve di più imparare a lavorare.."

## Problematiche interne

**Difficile tenere agganciati i giovani** "I ragazzi da una parte cercano cose grandi, dall'altra si scontrano con la realtà dura; quando proponi ad un ragazzo di sporcarsi le mani, di far fatica, tanti li perdi.. magari vengono 2/3 volte perchè piace l'ambiente, ci sono le ragazzine, ma quando costa fatica, mollano... anche rispetto a 15 anni fa, quando ho iniziato io, è cambiato, devi essere più accattivante, perchè il mondo è cambiato"

**Conoscenza della lingua** "Per chi parte in missione manca la conoscenza della lingua, la conoscenza della cultura. Io dico "manca" perchè mi accorgo che è una cosa che farebbe bene"

**Strategia di sensibilizzazione** "In confronto con realtà grosse come Mani Tese è che loro coltivano meglio il tema della sensibilizzazione, cioè sono attenti a problematiche politiche economiche, mentre noi siamo troppo distratti. Noi non ci facciamo pubblicità con volantini.. è tutto un passaparola"

**Visibilità** "Forse potrebbe più interessarci avere un canale per farci conoscere dai giovani.. avere qualche libretto in cui mettere il nostro nome, per farci conoscere"

## I successi ottenuti

**Crescita dell'associazione** "Padre U.. il personaggio più carismatico.. è stato quello che ha avuto l'intuito di proporre ai ragazzi la prima missione e che ha coltivato in maniera capillare, a tu per tu (finché è stato possibile perchè adesso il movimento è grosso), ha conosciuto tutti i ragazzi, ha coltivato la loro vocazione"

**Proposta totalizzante** “la nostra proposta è radicale, una proposta per la vita, non è occupare una o due sere per settimana in quell’attività.. è una valanga”

**Notorietà** “in questo comune siamo conosciuti, sanno che c’è questa proposta e che c’è qualcuno che si dà da fare per questo”

### **Esperienze personali**

“Ricordo quando entrai che mi sentii subito accolto.. nelle compagnie spesso devi spersonalizzarti per farti accettare, ecco lì no, lì mi ero sentito accolto per come ero, per le mie idee. Poi è molto allegro, si canta”

“Non facciamo pubblicità con libretti.. l’obiettivo è conoscere le persone a tu per tu.. per cui quasi tutti entrano perché sono amici di un ragazzo che ha fatto l’esperienza ed è rimasto entusiasta”

“Molti momenti belli del mio volontariato.. sicuramente i primi anni quando lavoravo con la gente.. abbiamo portato l’acqua potabile a cinque comunità.. ci siamo stati 6 mesi, erano coinvolte 130 famiglie.. e poi il momento in cui è arrivata l’acqua, che gocciolava nel tacque.. che emozione! Con la gente”

## **12. Scuola di italiano per stranieri**

### **Descrizione dell’attività svolta**

“In genere facciamo le lezioni di sera, in questa scuola elementare invece stiamo facendo una scuola estiva per i ragazzini”

“L’associazione diventa anche.. un servizio sociale..”(nel senso che occupandosi tout court di stranieri si trovano a condividere e orientare problemi familiari)

“L’università B., sociologia, faceva uno studio sull’inclusione ed esclusione nell’emigrazione.. le persone straniere presenti sul territorio.. e tutte le interviste – numerosissime – le hanno fatte attraverso la scuola.. anche perché.. gli stranieri per telefono si rifiutavano. La scuola è anche questo”

### **Problemi sociali**

**Il futuro sarà multietnico** “All’inizio sembrava un’emergenza: arrivano gli albanesi cosa facciamo? Dopo gli albanesi non sono più arrivati, ma il flusso è cresciuto, è andato ad assumere proporzioni imponenti. Attualmente non si può più parlare di emergenza.. perché il futuro sarà multietnico. Quindi siamo partiti con gli albanesi, poi ci sono stati i marocchini, egiziani, adesso pakistani soprattutto”

**Gli stranieri sono molto diversi tra loro** “Noi percepiamo gli stranieri come un pacco unico, in realtà fra di loro sono diversi.. addirittura i tunisini dai marocchini, non an-

diamo a prendere i sudamericani.. lo conosco associazioni di stranieri, ma sono nazionali, come l'associazione albanese... quella del kossovo.. e sono dei club dove si trovano fra di loro"

**I cinesi e l'integrazione** "I cinesi tendono a stare più in città, qui in periferia ci sono, ma non emergono.. a scuola vengono pochissimi e sono tutti adulti: vivono una realtà molto chiusa, quella dei ristoranti cinesi, della fabbrichetta sotto casa. Non hanno un grande interesse per l'integrazione. Infatti abbiamo questo ragazzo adesso di 25 anni che è qua da un bel po' e non gli è mai passato per l'anticamera del cervello di imparare una parola di italiano"

**Le donne del sud est asiatico** "Le donne del sud est asiatico stanno sempre in casa, non parlano l'italiano, hanno delle situazioni abbastanza disastrose in casa. Le pakistane, le bangladeshi non escono volentieri di sera. Non lavorano in fabbrica, non lavorano proprio perché stanno in casa e basta.. fanno la mamma, la casalinga"

**Interventi parziali dei servizi comunali** "Lo straniero questo conosciuto.. per i servizi comunali è panico quando arrivava lo straniero. C'è uno scollamento e neanche un controllo preciso sulla popolazione straniera presente. Loro censiscono i regolari.. li hanno iscritti nei registri comunali... tutti gli altri, che sono la maggioranza, sfuggono al conteggio. Mentre la scuola, essendo fatta da volontari, si rivolge a tutti. Infatti molti stranieri da noi non hanno il permesso di soggiorno"

**L'istruzione non è vista come una priorità** "..lo straniero è considerato il diverso per eccellenza, come il vecchio, l'handicappato. Lo straniero è considerato un problema. Uno straniero che frequenta la scuola dell'obbligo italiana dovrebbe essere un problema della pubblica istruzione non dei servizi sociali. E invece continua a essere un problema dei servizi sociali"

**Distonia fra quello che i genitori vogliono, il marito, le mogli** "Da quello che vediamo noi c'è la voglia di integrarsi, vogliono sì andare a scuola, imparare l'italiano, sanno riconoscere i servizi, anzi sono diventati esperti, sanno bene cosa chiedere e a chi, anche a livello economico.. sono meno spaesati rispetto a un tempo, però a livello culturale non ci sono proprio. La maggior parte non ha alcun spirito critico rispetto alla cultura tradizionale, del fatto che qui c'è un'altra realtà.."

**Carenza nell'istruzione** "Tutte le comunità dell'area islamica (Mahgreb, eccetera) fanno delle scuole. Ma nella scuola coranica.. imparano solo i versetti. Molti alunni poi forse non vanno sempre, perché magari la scuola è lontana. Pur essendo persone sveglie, perché poi lo vedi qui.. fanno molta fatica solo perché devono anche imparare a leggere e a scrivere la nostra scrittura"

**Il rapporto scuola-famiglia** "Vorrei fosse valutato il discorso del rapporto con le fami-

glie dei bambini stranieri che vengono inseriti a scuola. Questi bambini sono tanti, e non se ne può fare a meno.. perché la società che ci aspetta è una società mista”

**Donne straniere vittime della cultura tradizionale** “..i pakistani si sposano tutti rigorosamente tra cugini, tutti.. tassativamente fra cugini primi. Ma non solo in Pakistan, anche India, Sri Lanka, e nei paesi islamici.. anche nel centroafrica.. Senegal, Benin. Poi sono tutti scelti dai genitori.. noi, dopo un po' entriamo in confidenza e lo chiediamo.. sono tutti matrimoni programmati dai genitori.. dal fratello e questo comporta molti problemi che magari nel loro Paese passerebbero sotto silenzio. Mariti più vecchi, mariti che picchiano, mariti che non ti considerano minimamente..”

**Difficoltà di intervento** “I problemi scoppiano perché c'è lo stress da emigrazione, scoppiano perché mancano i soldi.. “io sono un marito pessimo però la colpa è tua, quindi è giusto che ti picchi”. E tutta la comunità in coro conferma che è così. Per cui se entri in questo cerchio ti fai odiare per forza, perché non puoi nemmeno dire: “sei un marito pessimo, cerca di migliorare”. Sono problemi grossi, lo diventano sempre di più, stanno andando avanti e saranno un grossissimo problema per la società”

**Il rapporto con gli stranieri dipende dall'esperienza** “Gli immigrati non sono amati se non sono conosciuti. È tipica la frase che fa anche ridere: ‘Ma rimandateli a casa quelli lì che arrivano col motoscafo..’, ‘Ma scusa tu non hai una sudamericana a casa?’, ‘Ah ma lei è eccezionale, educata, fa tutto perfettamente. Anzi guarda mi accompagna anche quando devo andare in vacanza’.. ”

**Isolamento dei ragazzi stranieri** Gli stranieri in effetti sono isolati rispetto ai compagni, perché c'è questo scollamento fra la loro educazione, il loro modo di essere, e il fatto che i nostri adolescenti adesso vivono delle esperienze che loro non possono vivere (l'accesso all'informazione, il fatto che loro possano fare notizia grazie a internet, il fatto che brucino le tappe, anche in campo sessuale..).

**Il volontariato è femminile** “A livello di volontariato in generale, c'è una maggiore presenza femminile, no? Come il cinema, la cultura è a maggioranza femminile.”

## Problematiche interne

**Stabilità della sede e suo uso esclusivo** “Abbiamo avuto sedi diverse perché abbiamo girovagato molto. Prima eravamo al centro di ascolto a G., poi all'ACLI, poi siamo passati all'oratorio, poi alla scuola di B. e infine.. siamo approdati all'exoratorio, al centro parrocchiale di G. . Una sede definitiva sarebbe molto bello averla, potresti arrearla in modo adatto, ora ci dobbiamo adeguare a un condominio di usi. Con una sede tua si potrebbero anche pensare attività diverse durante il giorno.. ora non possiamo perché abbiamo certi orari. Avendo volontari liberi, si potrebbe fare qualche attività di pomeriggio anche per i ragazzi delle scuole superiori che ora sono lasciati a sé”

**Strumenti** "Noi chiediamo dei banchi, che l'anno scorso non c'hanno dato perchè servivano ad altri fini.. non necessarissimi, per noi invece sono fondamentali. La sede ci viene data gratuitamente, quindi noi paghiamo le pulizie, l'assicurazione.. il riscaldamento spero ce lo paghino"

**Orientamento politico** "Il comune ci ama perchè adesso diciamo c'è un certo orientamento politico. Se l'orientamento cambia e la nuova persona è meno sensibile a questo genere di cose.. come è capitato.. allora"

**Margini di libertà** "Ci sono state pressioni.. perchè noi non chiediamo il documento agli stranieri. Ci interessa mantenere lo status di servizio volontario perchè altrimenti diventi una scuola come tante dove puoi andare se presenti il permesso di soggiorno.. Gli stranieri in regola hanno molte più possibilità. Per esempio ai corsi istituiti dalla Regione con i fondi europei possono accedere solo con il permesso di soggiorno.. tutti gli altri sono tagliati fuori"

**Interventi complessi** "Di sera vediamo il papà, di giorno la moglie, a scuola i figli.. da una parte o dall'altra le informazioni le vieni a sapere e loro ti prendono come punto di riferimento e noi ci facciamo carico di situazioni che non sarebbero in teoria neanche di nostra competenza.. e rischiando anche.. Abbiamo avuto esperienze in cui il marito ti chiama a casa, facendoti minacce, perchè tu hai mandato la moglie in comune perchè si vuole separare.."

**Abbandoni e problemi organizzativi** "È una caratteristica tipica di queste scuole: vengono seguite 2 o 3 mesi.. poi dipende dalle aspettative di chi si iscrive, c'è chi si iscrive volendo fare il bilanciamento della tesi di laurea e quindi andare a fare l'università italiana, c'è gente che va a fare il Politecnico.. che ha fatto Brera.. quindi questi stranieri hanno un certo tipo di pretese, devono imparare una lingua perchè poi devono scrivere e sostenere esami. C'è chi invece ha delle attese minime "voglio capirci qualcosa al lavoro" perchè vengono quando sono qui da una settimana"

**Impegno in ambito gestionale** "Ci vorrebbe del personale che faccia solo mansioni da segreteria.. bisognerebbe trovare quello motivato. Generalmente se uno viene vuole il contatto umano, dell'insegnamento.. abbiamo anche tentato con scarsi risultati"

## I successi ottenuti

**Punto di riferimento** "Si può dire che la scuola e questo servizio siano i punti di riferimento per gli stranieri nel nostro comune"

**Crescita culturale** "I primi bambini li abbiamo visti una decina di anni fa e adesso sono all'università"

**Rapporto positivo con l'ente pubblico** "L'ente pubblico è molto riconoscente.

Quando ti conoscono, ti apprezzano, perché vedono che il lavoro che fai dà degli esiti e per di più è gratis”

### **Esperienze personali**

“Io sono entrata quando avevo 15 anni.. ero al quarto anno di superiori, quindi sono qui da 12 anni. Non è che avessi tutta questa motivazione all’inizio. Ho detto: “Cià proviamo” poi mi è piaciuto e sono restata, non è stata una cosa pensata, non avevo l’obiettivo di insegnare l’italiano”

“Io sono psicologa però insegno come facilitatrice linguistica nelle scuole di G. e lavoro per il comune come operatrice di un centro dedicato alle donne straniere. Quindi poi sì sicuramente la motivazione è venuta dopo.. Mi è piaciuto andare alla scuola, poi da lì sono arrivate delle prospettive di lavoro”

“Ci sono certe sere soprattutto d’inverno che dico: “Sto a casa” anche uscire di sera, dopo il lavoro, non sempre hai l’energia... però di fatto una volta che sono a scuola.. mi trovo molto bene. Perché ho conosciuto delle realtà con le quali non avrei avuto a che fare in nessun altro modo. A volte serve anche perché posso parlare in lingua molto meglio che alle medie. Perché alle medie insegno lingua ma parlo solo in italiano..”

“Il volontariato ci garantisce una buona resistenza a fronte delle frustrazioni inevitabili che ci sono nell’esperienza. Capita quella volta che arrivi là, non hai neanche voglia di uscire.. arrivi e siamo in tre... o al contrario a volte: siamo lì e arriva una marea di persone, la calata degli unni.. e allora prendi le schede per iscriverli”

## **13. Attività di assistenza nel carcere**

### **Descrizione dell’attività svolta**

“Riconosciuto dal regolamento penitenziario, abbiamo un ruolo di supporto morale, di animazione.. e contribuiamo a sopperire ai bisogni concreti del detenuto, perché la maggior parte dei detenuti non ha un supporto esterno.. economico.. Quasi la metà ormai sono extracomunitari, poi ci sono tossicodipendenti che hanno rotto con la famiglia.. e hanno bisogno di che vestirsi semplicemente e l’amministrazione penitenziaria non provvede a questo. Noi ci occupiamo del vestiario.. piuttosto che del francobollo, della busta da lettera, di materiale per piccolo bricolage, tipo pastelli, carta pesta, colla, prodotti che possono servire a loro per passare il tempo ed esprimere la loro creatività e.. poi prodotti per l’igiene”

“Il volontario entra un paio di volte alla settimana in sezione, fa il suo giro di cella in cella e sostanzialmente fa dei colloqui con questi detenuti.. o fa dei colloqui molto amicali, “Come stai. Come va” oppure c’è anche la possibilità che facciano dei colloqui personali, se un detenuto ha bisogno di parlare di cose sue personali. Quindi se non si sente di farlo in cella, in piedi, con l’altro detenuto, chiede di fare il colloquio personale”

“Attraverso i colloqui normali davanti alle celle, loro ti dicono di cosa hanno bisogno: degli slip, delle ciabatte, del francobollo. Il volontario prende nota, stila nome e cognome, richieste.. e lo passa ad altri volontari che fanno il servizio specifico di preparare i pacchi sulla base delle richieste del volontario e di portarli su poi in sezione. Quindi chi distribuisce le cose non è lo stesso volontario di sezione”

“Poiché è utile per tutti, ci proponiamo di avere un paio di incontri una volta all'anno col direttore, noi come associazione. Magari raccogliamo nel giro di qualche settimana informazioni sulle cose da fare e le esponiamo nell'incontro”

“Facciamo incontri nelle scuole, nelle parrocchie, nelle scuole superiori, poi abbiamo fatto dei workshop per i giovani.. Uno che facciamo da anni di tre giorni è di quelli organizzati dall'Agesci. Quella è una iniziativa fatta molto bene. I mezzi che usiamo per animare quei workshop li esportiamo anche nelle scuole.. Partecipiamo ad incontri organizzati dalla Caritas.. cose così.. soprattutto però andiamo nelle scuole, oratori, parrocchie.. raccontiamo com'è la vita in carcere”

“Abbiamo dei volontari che fanno catechesi. Un'ora alla settimana c'è questa possibilità, molto liberamente per chi vuole, di trovarsi insieme in questa saletta dove socializzano e si legge la parola di Dio. Si commenta insieme, non dottrinalmente”

“È emersa l'esigenza di un servizio giuridico, allora ci sono degli studenti di giurisprudenza che fanno i volontari da noi e si occupano esclusivamente di detenuti che hanno chiesto dei chiarimenti sulla loro situazione.. poi loro su segnalazione nostra vengono in carcere. Poi o risolvono dando il chiarimento necessario oppure si informano a loro volta.. e poi danno delle risposte”

“Housing per i rilasciati. Dei volontari nostri una volta alla settimana, portano.. mangiano insieme, li accompagnano a delle gite”

“Il servizio informazione, lo sportello che abbiamo aperto sull'esterno. È una attività che viene presa in carico in parte dal comune.. lo completa e imposta meglio. Comunque è nato con noi come servizio d'ascolto sia per chi usciva dal carcere, sia per i familiari. A chi aveva bisogno di casa o lavoro gli si davano delle dritte.. avevamo tutte le ricerche fatte rispetto a offerte di lavoro o case... difficilissimo eh! E quindi avevamo questo sportello che dava indicazioni su dove rivolgersi.. dormitori.. indirizzava un po' le persone e comunque trovava anche qualche posto di lavoro, soprattutto se si avvisava prima, allora il volontario avvisava che un detenuto stava uscendo, si compilava un curriculum e si metteva in moto la macchina”

“Ci sono dei volontari nostri che hanno voluto mettere in piedi una biblioteca”

“Noi compriamo solo l'indispensabile.. l'intimo non ci permettiamo di darlo usato..

asciugamani, come tutto il materiale di bricolage sono comprati. Invece maglioni, magliette sono tutte usate. Poi capita che ci sia la CARITAS o l'oratorio che avanzano degli stock di magliette.. piuttosto che Decathon"

## **Problemi sociali**

**Carenza di beni necessari** "Detersivo, bagnoschiuma.. dovrebbero essere passati dall'amministrazione, ma in realtà le forniture non avvengono proprio regolarmente"

**Scarsa informazione all'esterno** "Il carcere è un mondo a parte, nessuno sa nulla del carcere, è una cittadella a sé e difficilmente se ne sa.. a meno che ci sia una denuncia ai giornali.. allora viene raccontato qualcosa in quel momento lì.. poi passa, anche perché l'opinione pubblica non è molto interessata"

**Surplus di privazioni** "Oltre alla privazione della libertà, che è la privazione più grossa, ci sono tante altre privazioni che vengono di conseguenza, ma che non dovresti scontare.. tipo.. la comunicazione. Lì sei tagliato fuori. Si pensi a un detenuto che ha una famiglia regolare, anche abbastanza vicino.. bene ha sei colloqui al mese adesso"

**Il lavoro non basta per tutti** "Qualità di vita fortemente penalizzante, perché poi passi 24 ore in cella tranne le ore d'aria, in cui esci in cortile, come si vede in qualche film americano, però in spazi molto più ridotti, cemento sotto, muri alti.. in cui vedi solo il sole.. e lì giri in tondo. E questo due ore la mattina e due il pomeriggio. Poi hai l'ora di socialità, dove i detenuti si riuniscono in una saletta dove possono giocare a carte, a biliardino, finché non si rompe. La saletta è veramente piccola. Poi ci sono i fortunati che possono lavorare.. allora si lavora all'interno stesso del carcere, in cucina, nella MOFFA, che è la squadra delle sistemazioni.. chi fa le pulizie nei cortili, uffici, o chi fa servizio nella sezione, che è lo spesino, che spazza la sezione, passa col carrello della spesa. Poi ci sono i laboratori, di falegnameria.. negli anni per fortuna si sono creati degli spazi di lavoro, anche qui attraverso cooperative.. in ogni caso il lavoro non basta per tutti"

**Sovraffollamento delle carceri** "Abbiamo toccato punte da 850 reclusi, cose invivibili. L'indulto era importante farlo, si era arrivati a un livello di congestione.. già la vita in carcere è difficile.. Ci sono celle da due grandi meno di questo locale.. ci vivi in due con il cesso e il lavandino, separato da un muro.. dove ci sono tavolini fissi e sedie, perché non c'è nulla di mobile, è tutto murato.. hanno uno scaffale con due letti a castello, due tavolini, due sgabelli.. il cesso. Ci vivi in due, se c'è affollamento in tre con uno che vive per terra.. e a volte anche in quattro. Ma anche solo a essere in tre, chi dorme sopra, solo a far la pipì di notte, deve passar sopra a chi dorme in terra. Poi d'estate c'è il problema delle docce e dell'acqua che manca"

**Equità nell'assistenza legale** "Abbiamo persone che non sono assistite oppure quelle che hanno l'avvocato d'ufficio, che si sa.. viene una o due volte, poi se non lo paghi.. Poi se il detenuto è straniero, magari non sempre capisce"

## Problematiche interne

**Rapporto volontario-carcerati** "I problemi sono grossi nel carcere e le persone non sono di tutto riposo. Ci sono persone normali che ti scaricano addosso il loro problema, ma con cui riesci a parlare bene; ci sono persone ansiose con cui è difficile rapportarsi; ci sono quelli che ti spolpano (siccome tu sei il volontario devi fare tutto). È importante mantenere l'equilibrio. Tu non ti proponi come quello che può essere munto.. però c'è chi non l'accetta, allora devi imparare a mantenere un equilibrio fra te, lui e la polizia.. perché se poi questo va in fibrillazione va calmato e non vuoi che si arrivi a questo. Quindi a un certo punto accumuli.. poi magari se hai anche i tuoi problemi e a un certo punto non ce la fai più.. Ci sono dei volontari che hanno anche detto, per problemi loro, non sono più in grado di dare.. e allora o riprendono dopo qualche mese di riposo o cambiano mansioni.. ad esempio si dedicano ai pacchi"

## I successi ottenuti

**Possibilità di entrare nella sezione** "Nel carcere, a differenza di (credo) tutti gli altri carceri d'Italia, abbiamo la possibilità di entrare proprio nella sezione.. nei raggi, dove ci sono le celle.. quindi possiamo passare davanti ai detenuti ed incontrare tutti"

**Apprezzamento della dirigenza carceraria** "Il direttore apprezza molto il nostro lavoro"

**Conoscenza e collaborazione con le istituzioni** "In questi ultimi 4-5 anni ci siamo fatti conoscere molto al comune e all'interno dell'ASL. Siamo riusciti a sensibilizzare l'opinione pubblica, ma soprattutto quella amministrativa, dei vari comuni della ASL. Infatti i vari comuni della ASL si sono riuniti insieme e si sono fatti carico di determinare problemi del carcere di .."

**Servizi che diventano istituzionali** "Fino a poco tempo fa avevamo anche dei volontari che facevano il servizio a dei tossicodipendenti, cioè volontari che avevano una particolare formazione e potevano dare risposte o mettere in piano interventi specifici. Dico "fino a poco tempo fa" perché il servizio funziona molto bene, ma è passato in carico all'ASL. Sono efficientissimi, funziona molto bene ora nel carcere.. sono presenti infermieri, medici, assistenti sociali del GOT (gruppo operativo tossicodipendenti) e sono presenti tutti i giorni in carcere, per cui i tossici hanno chi li può incanalare verso un discorso di recupero, soprattutto in comunità nel momento in cui escono"

## Esperienze personali

"Il nostro substrato è aperto agli altri, quindi quando don D. mi ha proposto questo servizio, io avevo appena smesso di fare il capo scout e ho detto: "Va bene".. poi a me è sempre piaciuto molto andare dove c'era bisogno"

"Si sta bene insieme, tocchiamo con mano l'importanza di lavorare insieme: è importante non lavorare soli, non sentirsi soli.. fondamentalmente sappiamo di poter contare gli uni sugli altri"

“Con Benjamin si è instaurata una relazione molto bella sia durante i cinque anni che ha fatto dentro.. c'è stato lì il tempo di coltivarla”

## 14. Iniziative culturali di riqualificazione aree degradate

### Descrizione dell'attività svolta

“..Puliamo il mondo”

“..Sentieri verdi, una camminata che facciamo (un'edizione autunnale ed una primaverile) partendo dal fosso del Ronchetto .. poi da lì facciamo una visita al Parco delle Groane”

“A novembre facciamo la “Giornata dell'albero”, cioè la messa a dimora di nuovi alberi, coinvolgendo tendenzialmente i bambini”

“A novembre abbiamo fatto il “Giorno del ringraziamento” dove abbiamo chiamato tutti quelli che hanno partecipato alle iniziative di tutto l'anno, facendo una serata fotografica, video, mostre.. e ognuno portava cose da mangiare.. c'erano i genitori dei bambini che vengono con noi in vacanza, due ragazze che hanno fatto uno stage con noi, quelli di puliamo il mondo.. tutto un gruppo di persone”

“..”Risate in piazza”, sotto Natale, al mercato facciamo un banchetto dove vendiamo riso biologico e facciamo il tesseramento per l'anno dopo”

“Durano tutto l'anno scolastico, qui però non è più finanziamento, ma lavoro, facciamo educazione ambientale al bosco delle Querce, che è il parco nato qua dopo l'incidente del 1976. È stato bonificato. E lì facciamo tutto l'anno educazione ambientale con le scuole, visite guidate”

“In collaborazione con Nature facciamo quattro mercati all'anno di libero scambio, libero accaparramento gratuito, cioè sempre lì all'Appetitosa, vicino al fosso del Ronchetto si organizza questa tavola dove la gente porta tutto quello di cui si vuole liberare e che per un altro può essere utile”

“Abbiamo l'archivio dell'incidente dal 1945 al 2006. È l'archivio non ufficiale dell'incidente.. quindi quello che c'era nelle cantine delle case, immagini di fotografi amatoriali.. documenti veri che sono stati raccolti, e quindi tantissime persone, tesisti, dottorandi sono passati di qui perché dovevano controllare o trovare dati”

“Tutte le nostre oasi in Lombardia sono in comodato d'uso sempre in convenzione con gli enti pubblici o alcuni privati a volte”

“Noi, per esempio, a C. gestiamo una oasi vicino al cimitero che era degradata.. ora, se

uno pensa ad altre situazioni, è difficile chiamare le nostre oasi.. uno dice: "Come fai a fare lì una visita guidata" eppure si organizzano i centri estivi coi bambini lì.. hanno organizzato le serate di "Punto Croce".. le serate di danze popolari. Si cerca di stare nell'oasi, nell'area verde, facendo delle attività diverse, magari senza fare la visita naturalistica.."

"Se la gente chiama perchè c'è una ditta che produce amianto.. noi chiamiamo l'ufficio legale a Milano.. nella sede regionale.. dove c'è l'avvocato e li mettiamo in contatto"

### Problemi sociali

**Uso dei servizi** "Ormai quello che molte associazioni offrono.. fra cui la nostra.. sono dei servizi non retribuiti. Non è un pacchetto, però tu offri una giornata di pulizia, fai trovare zappe, guanti, sacchetto. Le persone arrivano anche in 50, puliscono, sistemano, ti ridanno tutto e se ne vanno contenti. Poi c'è un gruppettino che rimette a posto tutto. È un servizio.. tu offri la giornata di messa a dimora delle piante.. però tutta la fase organizzativa: nel trovare le piante, comprare le piante, scaricare le piante.. lì è difficile coinvolgerli. Tu hai una grande partecipazione, ma è difficile coinvolgerli alla base. Le persone hanno individuato le associazioni di volontariato come fornitori di servizi.. quindi usano benissimo i servizi e basta.. pochi li creano.. quindi quei pochi devono continuare, tenere duro ed andare avanti a proporre.. non deprimersi.. sono due anni che non abbiamo un socio attivo.."

**Motivazioni personali** "Anche i campi internazionali... l'anno scorso ne abbiamo fatti quattro nel nostro comune.. c'era un questionario: "Perché sei venuto?". Nessuno ha risposto: per l'ambiente.. tutti perché volevano conoscere gente"

### Problematiche interne

**Carenza di attivisti** "..adesso è difficile trovare subito degli attivisti... statisticamente"

**Lavoro destrutturato** "Poi questo discorso della commistione lavoro/volontariato è difficile per chi lo fa, nel senso che non stacca mai.. Per lo meno noi, non diciamo che abbiamo un orario e finito quello abbiamo finito.. per esempio i fine settimana lavori comunque come volontario con le riunioni... è difficile distinguere e non stacchi mai... si chiama lavoro destrutturato"

**Cambio generazionale** "Ci preoccupa l'età.. l'abbiamo visto in molti circoli: il nucleo storico dei primi attivisti che avevano al tempo 25 anni, ormai dopo 15 anni hanno famiglie, lavoro e non possono più dedicarsi al volontariato, però non trovano nessuno a cui passare le consegne, a cui delegare il circolo.."

### I successi ottenuti

**Notorietà nelle scuole** "Le scuole ci conoscono per l'educazione ambientale, quindi ci

chiamano loro ormai.. siamo andati a fare educazione ambientale sui rifiuti.. non dobbiamo più neanche fare le lettere di presentazione.. ormai ci hanno individuato"

**Punto di riferimento** "...c'è stato il 30ennale dell'incidente di Seveso e tutti i giornalisti sono venuti.. per fare le interviste, per girare i video, i documentari"

**Consulenza** "La gente chiama.. poi uscendo spesso sui giornali locali con iniziative, bene o male ci conoscono.. facciamo comunicati stampa, sito.. C'era la gente che ci chiamava.. perchè doveva comprare casa a Seveso e ci chiedeva se era sicuro"

### **Esperienze personali**

"Io non sono partita con la scelta di essere volontaria, ma più come opportunità di lavoro.. di lavorare a un progetto che era sull'incidente di Seveso.. dell'archivio del Corriere della Sera, dove abbiamo raccolto tutti gli articoli dal 1976 a oggi.. e da lì ho iniziato anche a fare la volontaria"

"Ci divertiamo sicuro altrimenti no non lo faremmo.. poi c'è abbastanza da proporre nel circolo.. quindi lascia spazio alla creatività"

"siamo parenti o amici"

"Il punto di forza è che ci crediamo e ci piace fare quello che facciamo"

## **15. Attività–addestramento di protezione civile**

### **Descrizione dell'attività svolta**

"Attività di protezione civile.. è operatività anche se non c'è l'emergenza. La calamità non è per forza lo tsunami, può essere anche fare la tendopoli ad Opera. L'autostrada bloccata con 10 Km di fila, ad un certo punto alla Società Autostrade viene in mente di far portare l'acqua alla fila di macchine bloccate sotto il sole"

"Poi il territorio della Provincia di Milano è ad altissimo rischio chimico e biologico, lo sanno tutti. Come protezione civile c'è tutto l'aspetto del cordone, presidiare la zona, soprattutto finché non è chiaro il rischio"

"Siamo andati ai funerali del papa a Roma, perché la protezione civile è stata fortemente mobilitata in quell'occasione"

"Ci occupiamo anche di tenere sgombra la strada per i mezzi di soccorso"

"Operiamo nel bosco o in un palazzo in cui si cerca un disperso.."

"Nel periodo dello tsunami ci siamo occupati del lavoro di raccolta dei pallets da inviare"

"Facciamo esercitazioni programmate"

### **Problemi sociali**

**Fondi e riconoscimento** "L'alternarsi politico ci paralizza. Non solo per l'aspetto dei fondi, ma anche per le attivazioni.. i riconoscimenti economici, i premi che vengono dati alle organizzazioni amiche.. con dei soldi della Ragione.."

### **Problematiche interne**

**Responsabilità del presidente** "I gruppi di protezione civile possono nascere spontaneamente.. Quando sono in una decina fanno lo statuto, lo depositano alla Provincia ecc.. Quando il Comune si trova già l'associazione è andata bene perchè può fare la convenzione con quella associazione, mentre il gruppo comunale nasce per volontà ed iniziativa del sindaco. Chiede ai cittadini.. fa il corso.. poi fatto l'esame chiede ai partecipanti se vogliono far parte come volontari del costituendo gruppo comunale.. Il modello di statuto delle due tipologie sono pressoché identici. È molto diversa la rappresentatività legale dei due tipi, perché una è privatistica con un presidente, la seconda è pubblica, voluta per legge ed il responsabile legale è il sindaco. Alcuni anni fa abbiamo fatto un corso su cosa si rischia, quali sono le responsabilità di un presidente di un gruppo di protezione civile.. e come conseguenza molti di noi sono andati dai rispettivi sindaci e hanno detto: 'O ci assorbi, o lasciamo..', perché.. ci avevano detto: 'Guarda caro presidente che se c'è qualcosa da rimborsare, devi fare un'ipoteca sulla casa tua'.."

**Selezione dei volontari** "Per ovvia carenza di volontari c'è poco filtro nell'accettare i nuovi.. per cui alla fine hai persone di cui faresti volentieri a meno. Cinque/sei gruppi che hanno iniziato nella Provincia di Milano, hanno messo delle griglie, dei check.. sia all'accesso, sia costantemente in itinere.. il volontario così ha un deterrente.. 'guarda che la tua organizzazione ti può anche espellere!'.."

**Protagonismo dei volontari e abbandoni** "Possono esserci episodi di "rambismo", gente pericolosissima perché un tale comportamento compromette la sua incolumità. Non è l'essere un trascinatori il problema, però quando ne hai 50 su 50 con manie di protagonismo.. C'è molta defezione naturale.. senza che ci sia una criticità di fatto, uno si accorge che non riesce a fare il rambo e allora abbandona"

**Relazioni nel gruppo** "Il coordinatore fa una fatica impossibile per comporre o cercare di non fare stare insieme le persone che non si sopportano"

**Scarso entusiasmo per le nozioni teoriche** "Finché si tratta di imparare a mettere in moto un elettrogeneratore, vengono lì e imparano, ma se devo insegnare come si mette giù una linea elettrica, le connessioni eccetera, c'è un pressapochismo, un'apatia verso questa logica di apprendimento teorico"

**Esercitazioni** "Nelle esercitazioni c'è poco coinvolgimento emotivo. Forse perchè gli

interventi sono sporadici per cui questa esigenza di essere preparati può essere sentita meno..”

**Pochi giovani** “Poiché è molto bassa la presenza dei giovani, si cerca di motivarli e responsabilizzarli.. essendo pochi poi nelle singole organizzazioni sono penalizzati, da noi su 20 volontari, under 40 sono 5.. quindi nel meeting day by day sono penalizzati.. a fare goliardia insieme sì, però sei sempre il ragazzo fra gente di 65 anni”

**Troppi interlocutori** “La politica e la protezione civile sono due mondi diversi obbligati a convivere.. lo vivo male perchè devo fare slalom. C'è una costante di comportamento e di ruolo da parte del volontario ed un cambiamento di modus operandi dei personaggi politici, eterogeneità di interlocutori messi lì di fresco.. per motivi non certo professionali”

**Responsabilità e controllo** “Quando abbiamo fatto la colletta dei cittadini per lo tsunami... cancelleria, prodotti per l'igiene.. c'erano le scimmie su tutti gli scaffali che si fregavano tutto .. tu metti una relazione per iscritto, metti cognomi e nomi e non è stata nemmeno emessa una lettera di rinascimento..”

## I successi ottenuti

**Istituzionalizzazione** “Abbiamo avuto il riconoscimento per legge”

## Esperienze personali

“Ricordo un episodio di volontariato di protezione civile che risale al 1966 quando la protezione civile non esisteva. Io ero militare in marina a La Spezia: siamo stati mandati a Firenze per l'alluvione, come forze armate. Quindi ho scoperto la possibilità di interagire e di alleviare i problemi delle persone, non risolvere, perché io non sono soccorritore”

“Quando quindici anni fa si è cominciato a sentir parlare di protezione civile.. a livello narcisistico mi sono accorto di avere un background o delle conoscenze tecniche valide”

“Il volontario ideale è una persona disponibile e disposta a imparare. Per esempio al fioraio, casalinga e panettiere e direi: “Vedi era gente che non aveva conoscenze, si trova bene, ha imparato, ha strutturato meglio questa curiosità”. Perché immagino che ci sia un sacco di gente che non ci prova nemmeno perchè si giudica non idonea..”

“Da un punto di vista emozionale, quando sento di aiutare davvero qualcuno devo far fatica a trattenere le lacrime. È una forma di commozione che esprime l'auto-gratificazione”

## Conclusioni

Il volontariato incontrato nella realizzazione di questo lavoro ci è apparso molto prolifico e bello. Nella maggior parte dei casi i gruppi hanno saputo coniugare in modo sapiente due elementi fondamentali per il volontariato: il "cuore" e il "cervello". Il volontariato di cuore è quello più gratuito, più gratificante, quello formato dalla gente che "ci crede". A questo si affianca il volontariato più razionale, quello che progetta, che intercetta i fondi, che parla con le istituzioni. I gruppi incontrati sanno dosare i due elementi. Hanno introdotto interventi strutturati senza peraltro snaturare la filosofia del volontariato (non tanto lo stato d'animo che porta ad occuparsi di., ma un atteggiamento esistenziale, una modalità di esistere). Gli interventi ideati seguono spesso modelli originali, i progetti sgorgano spontanei, la creatività sociale è vivace e in continua evoluzione.

Vediamo ora, in un'estrema sintesi che completa il nostro giro d'orizzonte, alcuni elementi significativi che sono emersi nella ricerca.

- Anzitutto abbiamo individuato le forme di governo (gerarchizzate o meno) che compongono e guidano i gruppi di volontariato brianzolo. Partendo dall'assunto di volontariato "come luogo di partecipazione dal basso", l'attesa era di registrare una forma di governo prevalente, quella democratica dove le decisioni sono prese attraverso forme di democrazia partecipata. Invece nella realtà è emerso che gli assetti che compongono i gruppi sono molteplici e diversi tra loro: in alcune realtà vi è una spiccata centralità del presidente, in altre si è costituita una diarchia, oppure vige una gestione democratica formale, una democrazia familiare, una democrazia in parte mediata dal legame con altri enti. In definitiva tanti modelli. Potremmo allora chiederci: qual è, tra le forme di governo citate, il modello ideale più funzionale al raggiungimento degli scopi sociali? Può un modello organizzativo condizionare il buon andamento dell'attività del gruppo?

Nel corso dei colloqui, ci siamo accorti che la forma di governo - da sola - non ha un ruolo determinante per il buon andamento del gruppo. Abbiamo incontrato organizzazioni modello nelle quali la figura del presidente o fondatore è centrale, e organizzazioni con una forma di governo molto simile, ma con evidenti segni di chiusura e malumore. Allo stesso modo abbiamo incontrato gruppi dove prevale una democrazia dal basso molto forte e creativa e gruppi simili molto fragili e deboli. Alla luce di tutto questo, e di quanto emerso in modo trasversale nella ricerca, possiamo affermare, in definitiva, che il tipo di governo influisce relativamente sul buon andamento del gruppo. Ciò che conta è piuttosto la presenza contemporanea di più fattori. Precisamente abbiamo individuato dieci aspetti rilevanti:

1. presenza di un leader o di una persona di riferimento stimata
2. competenza e attenzione al piano tecnico e professionale
3. capacità di visione delle problematiche sociali
4. formazione, autoformazione, sedute di gruppo
5. capacità di coniugare maturità e spontaneità
6. atteggiamento interno dialettico
7. sensibilità verso il mondo giovanile
8. raccolta di dati sulle attività svolte / consapevolezza / capacità di autoriflessione
9. relazioni e contatti con altri enti
10. supporto e non sostituzione dell'ente pubblico

~ La nostra indagine ha messo, poi, in luce l'importanza della formazione per le associazioni, intesa come bagaglio di competenze sulle quali fare affidamento nello svolgimento dell'attività. L'esiguo budget annuale di molte organizzazioni e gli elevati costi della formazione fanno sì che le associazioni adottino alcune strategie, sperimentino diversi approcci (anche informali) che sostituiscono la formazione. Accanto alla formazione frontale classica è prassi organizzare dei momenti interni di verifica, delle riunioni e incontri autoriflessivi su esigenze momentanee e concrete. Dai comportamenti adottati dalle associazioni ci pare di poter trarre due indicazioni di carattere generale sulla formazione:

1. la formazione spesso è insita nel fare, ma richiede forse un momento di riflessione ad hoc
2. la formazione quando è assegnata ad agente esterno deve essere "amica" (più vicina ai bisogni dei volontari), non fatta solo di aspetti tecnici

~ Poco più della metà dei gruppi intervistati ha una prevalenza di volontarie donne. Tale dato è in linea con quanto rilevato in recenti ricerche di settore. Dato che, d'altra parte, corrisponde alla composizione della popolazione italiana (per metà formata da donne e metà da uomini). Anche per quanto concerne il sesso della classe dirigente delle organizzazioni rileviamo una sostanziale equa distribuzione tra presidenti donne e uomini (50 per cento). Questo secondo dato ci sembra interessante sia rapportato alla prevalenza di uomini nei comparti strategici di molti settori (dall'azienda privata, alla politica) sia confrontato con i dati del mondo del volontariato: infatti, nella ricerca Fivol condotta a livello nazionale la percentuale di donne ai posti di comando è molto più bassa (si attesta attorno al 30 per cento). La nostra indagine, invece, segnala che nel territorio Brianteo c'è una cospicua presenza di donne in posizioni di rilievo all'interno delle organizzazioni di volontariato.

Anche l'età (come il sesso dei volontari) segue l'andamento della popolazione. Con l'allungamento della vita è abbastanza naturale trovare all'interno delle associazioni persone mature piuttosto che giovani. L'apporto dei giovani serve sia per attività nelle quali la resistenza fisica è un requisito importante (come nella protezione civile) sia per colmare la lacuna del ricambio generazionale. Se l'associazione non ha un apporto di giovani fatica a rinnovarsi. Tuttavia non è da sottovalutare l'importanza che i volontari d'età matura (gli over 50) rappresentano per molte realtà di volontariato perchè offrono il vantaggio dell'esperienza e della disponibilità di tempo libero da dedicare (perchè i figli sono grandi oppure perchè in pensione). La maggior parte delle associazioni interpellate chiede ai volontari un impegno bisettimanale di un paio d'ore (oppure una volta al mese per tutto il giorno). Dai racconti si evince l'esigenza di una disponibilità in orari "difficili": le richieste riguardano turni notturni, festivi e nel periodo estivo (in effetti i soggetti in stato di bisogno non vanno in vacanza..).

- Possiamo ulteriormente notare il mix di risorse economiche che le organizzazioni utilizzano per finanziarsi: dall'autotassazione, alla convenzione, passando per: feste, vendita di prodotti, donazioni, contributi degli utenti, eccetera.

Ciò che appare importante - e sembra già messo in pratica da molte realtà - è la differenziazione delle fonti di finanziamento. Quando le risorse arrivano da più fonti i gruppi acquisiscono maggiore stabilità. Puntare solo sul finanziamento pubblico può creare stress e determinare dipendenza il cui prezzo finale finisce per essere troppo alto (i vincoli eccessivi possono snaturare il senso stesso del volontariato). Resta importante il ruolo dell'auto-finanziamento. Molto rilevante è la capacità di fare progetti.

- Sono poche le associazioni che hanno sovrabbondanza di risorse finanziarie e fluidità nella progettazione. È opportuno segnalare che in alcuni casi le associazioni distinguono il progetto dal bando. Mentre il progetto nasce dall'attività stessa (sgorga spontanea), il bando è visto come qualcosa di fastidioso, un modo per captare fondi poco legato ad una reale esigenza.

Un progetto poco pensato non riesce ad essere costruttivo. Aspetti fondamentali sono l'effettiva partecipazione del gruppo, l'analisi dei bisogni, la valutazione dei costi-benefici e l'attenzione alla dimensione futura, alle forme di finanziamento in anni successivi. Grandi possibilità sono offerte dalla osservazione attenta e critica (con sguardo scientifico) della realtà e dal collegamento con altri enti. Le associazioni che hanno molti contatti (con enti privati, pubblici, fondazioni, università, scuole, eccetera) hanno maggiori chance di creare nuove opportunità.

- ~ Il lavoro di rete, vale a dire i rapporti che i gruppi intrattengono con gli altri enti (pubblici e privati) è importante per crescere. Tuttavia è fondamentale incontrarsi su esigenze precise (spontanee o regolate che siano) e con un metodo rigoroso. Il vantaggio deve essere reciproco tra le parti. Non appare utile pensare alla rete come ad un metodo obbligatorio.
- ~ I Comuni sono gli enti (istituzionali) che collaborano con maggiore intensità con il volontariato. Talvolta offrono contributi economici a fondo perso oppure, più frequentemente, mettono a disposizione dei locali. In alcuni casi il Comune stipula delle convenzioni in cambio di servizi. L'amministrazione decide di delegare ad una associazione un'attività che sarebbe stata di sua competenza. Quando l'approccio è ben concertato si sviluppa un percorso virtuoso di attivazione della base associativa, con una collaborazione attenta da parte dell'amministrazione comunale che segue in prima persona la programmazione. Non mancano episodi in cui l'amministrazione riconosce la validità di una attività pensata e avviata dall'associazione tanto da decidere di proseguire l'iniziativa in prima persona, prendendo in carico il progetto.
- ~ La partecipazione del volontariato ai Piani di Zona sociosanitari appare molto carente (per esempio è citata da una sola associazione). Dai racconti si evince che i modi e le forme organizzative dei tavoli sono disomogenee sul territorio: alcune funzionano bene, altre meno. Ammesso che si realizzi la partecipazione dell'associazione al tavolo di piano non sempre i lavori risultano soddisfacenti.

Nella nostra indagine è l'associazione che si trova a disagio. Alle criticità tipiche (incompatibilità degli orari, calendarizzazione discontinua) il gruppo aggiunge la perplessità di vivere un'esperienza poco utile: l'impressione è che l'ambito dei piani di zona serva più ai comuni per coordinarsi che ad una vera e propria co-progettazione sociale. In un certo senso il volontariato che partecipa appare un passo più avanti. Questo perchè alcuni Comuni non hanno risorse ad hoc da investire sul progetto (il piano di zona è stato aggiunto ai compiti degli assistenti sociali). La partecipazione del volontariato ai piani di zona sembra positiva quando sono presenti tre condizioni:

1. maggiore disciplina organizzativa e regolarità nella convocazione delle riunioni
  2. maggiore disponibilità di risorse umane o di tempo degli assistenti sociali
  3. abitudine dei comuni a delegare ad una organizzazione sopra comunale (l'ufficio di piano)
- ~ Il ruolo del Centro servizi per il volontariato: quasi tutte le associazioni interpellate hanno esplicitato dei pareri sul ruolo che il centro di servi-

zio della futura Provincia di Monza e Brianza dovrà svolgere. L'attenzione è alta sulla effettiva distribuzione delle risorse economiche che dovranno andare a vantaggio di tutte le associazioni e non solo essere prerogativa di pochi gruppi. Tendenzialmente il modello organizzativo milanese piace ("dovrebbero fare come il CIESSEVI di Milano").

- ~ Il futuro "Centro di servizio" per erogare servizi dovrà anzitutto avere chiaro quali sono i problemi delle organizzazioni di volontariato per poterle sostenere in modo corretto, senza forzature. Nello specifico analizzando le citazioni relative alle "problematiche interne" dell'organizzazione abbiamo individuato le seguenti priorità: 1. area dei volontari e del personale (promozione e formazione) (35 citazioni), 2. area dei rapporti con l'esterno (comunicazione e rapporti istituzionali) (28 citazioni), 3. area della gestione interna (consulenza amministrativa) (14 citazioni), 4. area del finanziamento (8 citazioni).

Mentre il risultato relativo alla carenza dei volontari e del personale è abbastanza noto (soprattutto per un volontariato molto impegnativo come quello delle croci oppure per quello poco gratificante come il volontariato di segreteria), sorprende la difficoltà delle associazioni di interfacciarsi con il territorio. In effetti ci sembra che il modo adottato dai gruppi per comunicare sia abbastanza debole e deficitario. Le spese che le associazioni sostengono per la comunicazione sono ridotte al minimo e altre iniziative sono pressoché esistenti. E solo una associazione ha avuto esperienza con i mezzi radiofonici e televisivi.



**Profilo  
del volontariato  
organizzato  
nella nuova  
Provincia di Monza  
e Brianza**

**Analisi  
quantitativa  
2006**

## Introduzione

Il presente testo contiene la relazione conclusiva di un'indagine quantitativa riguardante le organizzazioni di volontariato iscritte al Registro generale regionale del volontariato e presenti nella circoscrizione della nuova Provincia di Monza e Brianza. Il lavoro è stato promosso dalla nuova Provincia di Monza e Brianza e curato dal Centro di Servizio per il Volontariato di Milano - CIESSEVI - che dal 2001 è presente a Monza con uno sportello di consulenza decentrato presso la casa del Volontariato e ha partecipato attivamente alla realizzazione di numerose iniziative di promozione del volontariato.

La costituzione della Provincia di Monza e Brianza, finora unita alla provincia di Milano, ha una storia abbastanza lunga. Le cronache raccontano, infatti, che l'idea di separarsi da Milano nacque nel 1978, ad un convegno tenutosi a Villa Reale. In seguito, con la legge di riforma sulle autonomie locali del 1990, Monza ha scelto di percorrere la via dell'autonomia e di dare avvio al processo per l'istituzione della nuova provincia. Ufficialmente è stata istituita il 12 maggio 2004, e si completerà nel 2009, in occasione delle elezioni per la Presidenza e per il Consiglio provinciale. Fino a tale data, gli organi della provincia di Milano continueranno ad esercitare le loro funzioni nell'ambito dell'intero territorio della nuova circoscrizione. Il Ministero degli Interni ha il compito di nominare un commissario che, insieme ad un coordinatore nominato dall'assemblea dei sindaci, si occuperà di organizzare il nuovo ente fino alle elezioni provinciali.

La nuova circoscrizione di Monza e Brianza comprende cinquanta comuni<sup>1</sup> con capoluogo Monza. Qui di seguito (**quadro A**) inseriamo la cartina di riferimento.

**Quadro A - Confini della nuova Provincia di Monza e Brianza**



FOUNTE: WWW.COMUNE DI MONZA) A CURA DI ALESSIA TRONCHI, RESPONSABILE URP COMUNE DI MONZA, 2005

1. Attenzione: nell'ultimo anno (2006-2007) altri comuni hanno aderito al progetto della nuova provincia. Ad oggi – Dicembre 2007 – la circoscrizione di Monza e Brianza (ex ASL 2) comprende cinquantacinque comuni. I cinque comuni che si sono aggiunti sono: Busnago, Caponago (ex ASL 2), Comate d'Adda, Roncello, Seveso.

Se si osservano le statistiche demografiche delle principali province della Lombardia, si evince che uno dei motivi per cui l'area monzese ha ricercato progressivamente l'autonomia da Milano consiste nel fatto che Monza si colloca tra le città lombarde più popolose (in terza posizione dopo Milano e Brescia), con una densità abitativa di 121.618 abitanti (**quadro B**). La nuova provincia con i suoi 50 comuni conterà una popolazione complessiva di 739.912 abitanti che verranno sottratti agli attuali 4 milioni circa della provincia di Milano (se si includono gli "irregolari").

**Quadro B – Distribuzione della popolazione nelle principali città lombarde**

CITTÀ	NUMERO ABITANTI NEL 2004
Milano	1.271.898
Brescia	191.114
Monza	121.618
Bergamo	114.190
Como	80.510
Varese	80.107
Pavia	71.660
Cremona	71.458
Mantova	47.820
Lecco	46.196
Lodi	42.362
Sondrio	21.612

FONTE: ISTAT, 2004

Il processo di trasformazione della Provincia di Monza e Brianza comporterà sfide e impegni nuovi. Molti uffici, ora presenti solo a Milano, saranno aperti anche sul territorio brianzolo (Prefettura, Motorizzazione civile, Questura, Ufficio provinciale delle Entrate, Camera di Commercio, Arpa, Ordini professionali). Con l'autonomia territoriale sarà istituita anche la corrispondente sezione provinciale del Registro delle organizzazioni di Volontariato iscritte al Registro generale regionale del volontariato. Finora sono state iscritte in Provincia di Milano 1.087 organizzazioni.

Il lavoro che presentiamo si colloca in un processo di trasformazione avanzato e costituisce un preliminare tassello informativo che potrà in parte essere utile per orientare nella programmazione e in parte essere un punto di riferimento – tra alcuni anni – per fare qualche bilancio sul percorso della nuova provincia.

Le informazioni utilizzate in questo lavoro sono tratte dalle Relazioni annuali dell'attività e del rendiconto che le organizzazioni iscritte al Registro del volontariato hanno compilato nel 2004 nell'intento di confermare i requisiti di iscrizione al Registro Regionale. Ricordiamo di seguito brevemente (nel **quadro C**) i passaggi di competenze che hanno portato all'istituzione del Registro provinciale del volontariato e (nel **quadro D**) i requisiti necessari in Lombardia per poter procedere all'iscrizione.

### **Quadro c** Passaggi di competenze e iscrizione al Registro generale regionale del volontariato

In base all'art. 6 della legge quadro sul volontariato (L. 266/91) le Regioni e le Province autonome disciplinano l'istituzione e la tenuta dei Registri generali delle organizzazioni di volontariato.

La Regione Lombardia ha dato attuazione a tale previsione con la legge regionale 22/93 istitutiva del Registro generale regionale del volontariato. L'iscrizione costituisce condizione necessaria per accedere ai contributi pubblici, per stipulare le convenzioni e per beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dalla stessa legge.

Con la legge regionale 1/2000 è stato stabilito di decentrare alcune funzioni relative a questo registro a livello provinciale. Con deliberazioni di Giunta del 6 aprile 2001 n. VII/4142 e del 18 maggio 2001 n. VII/4661, il registro è stato articolato nella sezione regionale e provinciale:

Per l'iscrizione nella sezione regionale del Registro le organizzazioni devono avere sede legale nel territorio regionale e sedi operative in due o più province o devono essere di carattere nazionale con sede legale in altra regione, purché possedano sedi operative per lo svolgimento della propria attività in almeno due province della Regione.

Per l'iscrizione nella sezione provinciale del Registro le organizzazioni devono avere sede legale nel territorio provinciale di riferimento ed operare nello stesso o devono essere di carattere nazionale con sede legale in altra regione, purché possedano sede operativa per lo svolgimento della propria attività nel territorio provinciale di riferimento.

È esclusa la possibilità che una stessa organizzazione risulti iscritta sia alla sezione regionale sia ad una provinciale del registro.

### **Quadro D** Requisiti per l'iscrizione al Registro regionale del volontariato in Lombardia

È necessario che:

- ~ l'Associazione richiedente svolga attività senza fine di lucro rivolta a soggetti terzi in stato di difficoltà, di emarginazione e bisogno, per il perseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale;
- ~ l'attività di volontariato non sia retribuita in alcun modo e che l'organizzazione si avvalga in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali volontarie e gratuite dei propri aderenti;
- ~ lo Statuto associativo sia improntato alla democraticità e trasparenza;
- ~ le organizzazioni di volontariato assicurino i propri aderenti, che prestano l'attività di volontariato contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività stessa, nonché per la responsabilità civile verso terzi.

Più in particolare lo Statuto deve contenere disposizioni che stabiliscono in modo esplicito:

- ~ l'assenza di lucro;
- ~ la democraticità dell'Ente;
- ~ l'elettività delle cariche sociali;
- ~ la gratuità delle prestazioni dei soci;
- ~ i criteri di ammissione;
- ~ i criteri di esclusione dei soci con diritto al contraddittorio;
- ~ gli obblighi e i diritti dei soci;
- ~ l'obbligo di formazione del resoconto economico annuale, dal quale devono risultare i beni e i contributi, con l'indicazione dell'organo che lo approva;
- ~ le modalità di approvazione del bilancio da parte dell'assemblea degli aderenti;
- ~ la previsione e le modalità di devoluzione del patrimonio sociale ai sensi dell'art. 21 cc ed art. 2 l.r. 28/1996.

FONTE: [HTTP://ITEMI.PROVINCIA.MILANO.IT/VOLONTARIATO\\_ASSOCIAZIONISMO/VOLONTARIATO\\_CRITERI.HTM](http://itemi.provincia.milano.it/volontariato_associazionismo/volontariato_criteri.htm)

CIESSEVI ha già svolto due anni fa una breve indagine conoscitiva sul volontariato attivo nell'area di Monza e Brianza. L'analisi presentata nelle pagine che seguono si colloca in una linea di continuità e sviluppo con quanto realizzato nel corso del 2004. In particolare evidenziamo di seguito le principali differenze tra i due lavori:

- ~ l'analisi di oggi riguarda le OdV attive nei 50 Comuni della futura provincia di Monza e Brianza mentre l'indagine precedente considerava il territorio di competenza della ASL3 (vedi nota metodologica). Quello dei confini non è un dettaglio di poco conto: la fisionomia della nuova provincia è notevolmente diversa in quanto non comprende alcuni comuni di grandi dimensioni, come ad esempio: Bresso, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Sesto San Giovanni. La popolazione della nuova provincia conta 277.391 abitanti in meno (sopra i quattordici anni) rispetto alla popolazione della ASL3 di Monza e Brianza;
- ~ nel 2004 l'indagine è stata condotta utilizzando il sistema dell'intervista telefonica a campione, selezionando sia OdV regolarmente iscritte al Registro sia organizzazioni non iscritte che operavano con criteri analoghi a quelli delle organizzazioni di volontariato. In questo nuovo lavoro, invece, l'oggetto di indagine è l'organizzazione iscritta al Registro. Le informazioni sono tratte dalle schede di rendicontazione che le OdV hanno presentato per confermare la propria iscrizione al registro e il numero delle schede a disposizione è rilevante: il 76% delle schede complessive. In sintesi: in questo secondo

lavoro abbiamo la possibilità di utilizzare dati ufficiali, affidabili e statisticamente rilevanti;

- ~ l'ultimo aspetto riguarda la possibilità di confrontare i dati del volontariato della nuova provincia di Monza e Brianza con quelli emersi in un precedente lavoro svolto per conto della *Provincia di Milano*. Il confronto permette oggi agli amministratori della nuova provincia di Monza e Brianza di disporre di alcuni dati di riferimento specifici in grado di orientare alcune scelte amministrative; in futuro tali conoscenze potranno essere utili per valutare i cambiamenti che interverranno nella realtà del volontariato della nuova *Provincia di Monza e Brianza*.

Il testo che segue è suddiviso in tre capitoli. Nella prima parte è presentata una fotografia generale delle organizzazioni iscritte al Registro del volontariato con sede nella nuova Provincia di Monza e Brianza. In particolare sono evidenziate le dimensioni del settore, alcuni aspetti specifici, le fonti del finanziamento, i locali e gli immobili a disposizione, i settori di intervento, gli utenti delle organizzazioni. I dati sono analizzati evidenziando il confronto con l'intera provincia di Milano. Per qualche aspetto specifico sono presentate le differenze tra Monza città e gli altri comuni della nuova provincia.

Nella seconda parte è analizzato il profilo organizzativo interno agli enti stessi. Dai dati emerge la propensione a modificare il patto associativo, il profilo territoriale di intervento, la selezione e formazione dei volontari, le convenzioni con gli enti pubblici, la gestione di strutture e le principali problematiche evidenziate dalle organizzazioni.

Nella terza parte abbiamo elaborato delle schede circa le attività svolte. In ordine non prioritario: assistenza domiciliare, assistenza sociale, attività educative e formative, gestione di strutture residenziali, attività socio-sanitarie, attività ricreative e sportive, attività culturali e artistiche, attività di difesa dei diritti, attività ecologiche e tutela dell'ambiente, protezione civile.

I dati sui quali è stata effettuata la rilevazione sono aggiornati al 31 dicembre 2003. L'inserimento delle OdV al Registro generale regionale del volontariato è relativo al 2004.

Le schede analizzate sono 178. Esse, pur non rappresentando la totalità delle schede delle organizzazioni della provincia di Monza e Brianza, costituiscono un campione, consistente pari al 76% dell'universo di riferimento (complessivo di 234 realtà).

Questo lavoro rientra in un progetto più complessivo che si articola in due fasi di indagine. Il lavoro qui presentato di carattere statistico-quantitativo riguarda le organizzazioni di volontariato iscritte al Registro generale regionale del volontariato.

**Parte prima**

**Dimensioni  
e pratiche  
del volontariato**

Il primo passo utile per la nostra indagine consiste nella stima del numero delle organizzazioni di volontariato presenti sul territorio dei cinquanta comuni della circoscrizione provinciale di Monza e Brianza<sup>2</sup>. Quante organizzazioni di volontariato sono presenti nella provincia di Monza? Dove sono e quali caratteristiche hanno? È per questo motivo che in questa parte della ricerca abbiamo censito le organizzazioni di volontariato (iscritte o non iscritte al registro).

Per individuare le organizzazioni iscritte al Registro generale regionale del volontariato ci siamo affidati ai Bollettini Ufficiali della Regione Lombardia. I requisiti di queste organizzazioni sono controllati e garantiti dalla *Provincia di Milano*, che attualmente svolge questa funzione assieme alla *Regione Lombardia*.

Per precisare la definizione “di volontariato” in un’organizzazione non iscritta al Registro è stato utilizzato il seguente criterio: *l’associazione deve operare senza fini di lucro per attività rivolte a soggetti terzi in stato di difficoltà, di emarginazione e bisogno, per il perseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale. Le attività non devono essere retribuite in nessun modo e le organizzazioni si devono avvalere in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali volontarie e gratuite dei propri aderenti*. Ciononostante, procedendo nel lavoro, siamo approdati ad una verifica di carattere puramente generale nell’impossibilità di verificare tutti gli statuti degli enti.

Facciamo presente che, ad eccezione della stima numerica iniziale, tutta la ricerca descrive le organizzazioni iscritte al Registro del volontariato del territorio di riferimento, mentre per informazioni riguardanti le organizzazioni di volontariato non iscritte rimandiamo il lettore ad un approfondimento che sarà realizzato in una successiva fase del progetto.

## **1. Un profilo sintetico del volontariato in provincia di Monza e Brianza**

### **La dimensione del settore**

Per valutare il numero delle organizzazioni di volontariato (OdV) attive nella circoscrizione provinciale di Monza e Brianza abbiamo proceduto ad un lavoro di incrocio dei nominativi presi da archivi diversi. Abbiamo anzitutto consultato il Registro del volontariato, in secondo luogo passato in rassegna gli Albi comunali delle associazioni ed effettuato ulteriori controlli con il data base di CRESSEVI. Si è giunti così a contare nella provincia almeno 675 organizzazioni di volontariato (vedi totale tabella 1.1), di cui 234 iscritte al Registro del volontariato e 441 organizzazioni (stimate) non iscritte.

2. Il riferimento territoriale della ricerca è quello della “Nuova” provincia di Monza e Brianza (per precisazioni vedere l’elenco presente nella nota metodologica)

Le organizzazioni iscritte al Registro generale regionale del volontariato sono organizzazioni più strutturate. Esse infatti per poter procedere all'iscrizione devono presentare numerosi requisiti e sono sottoposte all'obbligo di formazione del bilancio e della sua approvazione da parte dell'assemblea degli aderenti, devono avere uno statuto e hanno l'obbligo della copertura assicurativa dei volontari. È evidente che appartengono a questa categoria organizzazioni che posseggono un grado elevato di formalizzazione.

Le organizzazioni non iscritte al registro sono invece spesso realtà più giovani, prevalentemente di matrice religiosa, di dimensione più locale. Sono organizzazioni che non possono iscriversi perchè mancanti di alcuni requisiti tra i molti richiesti, oppure che non intendono avvalersi dell'iscrizione e dei suoi vantaggi. Appartiene a questa categoria un'altra faccia del volontariato, spesso più invisibile, sicuramente più informale.

Ulteriormente, nella futura Provincia di Monza e Brianza saranno presenti molteplici altre realtà impegnate nel mondo dell'associazionismo e nel terzo settore. Infatti procedendo nel censimento abbiamo rilevato anche la presenza di:

- ~ 737 associazioni che svolgono attività senza fini di lucro, rivolte soprattutto ai propri iscritti/aderenti o con finalità principalmente di carattere culturale (ad es. i movimenti cittadini, ex alpini, combattenti e reduci, club alpini, gruppi letterari, le banche del tempo, gruppi comunali culturali, biblioteche, centri studi);
- ~ 500 associazioni sportive appartenenti a grandi gruppi sportivi: UISP, CSI, US ACLI, PGS;
- ~ 800 altre realtà come ad esempio oratori, pro loco, compagnie teatrali, scuole di musica, circoli, cooperative, sindacati.

In sintesi appare evidente che la "base" del terzo settore in Brianza risulta molto ampia. Il volontariato organizzato nasce e prende vita da questa società civile molto attenta.

Nella **tabella 1.1** presentiamo la distribuzione delle organizzazioni di volontariato nei cinquanta comuni del territorio. In primo luogo, mettiamo in evidenza la città di Monza che conta il maggior numero di organizzazioni (il 14,5%). Nell'elenco abbiamo inserito poi, in ordine alfabetico, gli altri quarantanove comuni. Tra questi, alcuni hanno una maggiore presenza di organizzazioni. Si tratta dei comuni di Vimercate (4,6%), Desio (4,4%), Brugherio (4,1%) e Cesano Maderno (4,1%).

Si procede ad un riferimento: in rapporto al numero degli abitanti, abbiamo calcolato la densità delle organizzazioni per diecimila abitanti, registrando in alcuni comuni di modeste dimensioni una presenza di organizzazioni di volontariato decisamente sopra la media (pari a 9,1 OdV per 10.000 ab.). Si tratta dei comuni di Ronco Briantino (28,7), Albiate (20,4),

Aicurzio (20), Mezzago (19,7), Burago di Molgora (19,1), Barlassina (18,4), Subiate (18,2), Usmate Velate (15,8), ecc. Si evidenzia dunque una presenza di organizzazioni significativa in alcuni comuni di piccole dimensioni.

Il dato è confermato anche nella **tabella 1.2**, dove si ha - complessivamente - il 53,4% degli enti in comuni con meno di 20.000 abitanti. Nei piccoli centri tali enti hanno una dimensione più contenuta (con un numero medio di volontari più basso), mentre al crescere dell'ampiezza del centro abitato aumentano sia il numero medio di volontari sia la tipologia delle organizzazioni. Infatti nei centri con un numero maggiore di abitanti sono presenti organizzazioni più complesse, ma in una situazione di "convivenza" con realtà notevolmente più piccole. Ad un primo sguardo tale risultato può sembrare scontato, ma se pensiamo alle ferree leggi di mercato, dove il piccolo viene soffocato dal grande, forse questa capacità di convivenza qualifica ancor meglio il volontariato, con la sua capacità di mettere assieme identità diverse.

**Tab. 1.1 Distribuzione delle Organizzazioni di Volontariato (OdV) iscritte e non iscritte al Registro generale regionale del volontariato nei comuni delle Provincia di Monza e Brianza e densità OdV per 10.000 abitanti**

COMUNI NUOVA PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA	STIMA NUMERO ODV (ISCRITTE RR E NON ISCRITTE	% ODV ISCRITTE RR E NON ISCRITTE	DENSITÀ ODV PER 10.000 ABITANTI	(A) NUMERO ODV ISCRITTE DIC. 2004	(B) <sup>3</sup> STIMA NUMERO ORGANIZZAZIONI NON ISCRITTE
Monza	98	14,5	8,1	49	49
Agrate Brianza	17	2,5	13,1	5	12
Aicurzio	4	0,6	20,0	1	3
Albiate	11	1,6	20,4	3	8
Arcore	20	3,0	11,9	7	13
Barlassina	11	1,6	18,4	3	8
Bellusco	9	1,3	14,0	3	6
Bernareggio	4	0,6	4,7	2	2
Besana in Brianza	16	2,4	11,2	4	12
Biassono	13	1,9	11,7	3	10
Bovisio Masciago	14	2,1	10,2	3	11
Briosco	7	1,0	12,4	2	5
Brugherio	28	4,1	8,8	9	19
Burago di Molgora	8	1,2	19,1	2	6
Camparada	1	0,1	5,7	1	-
Carate Brianza	23	3,4	13,9	6	17
Carnate	8	1,2	10,9	4	4
Cavenago di Brianza	4	0,6	6,4	1	3
Ceriano Laghetto	4	0,6	7,2	1	3
Cesano Maderno	28	4,1	8,3	7	21
Cogliate	4	0,6	5,2	2	2
Concorezzo	16	2,4	11,1	4	12
Correzzana	2	0,3	10,5	2	-

Desio	30	4,4	8,5	11	19
Giussano	18	2,7	8,1	6	12
Lazzate	6	0,9	9,2	1	5
Lesmo	8	1,2	12,1	4	4
Limbate	17	2,5	5,4	8	9
Lissone	18	2,7	5,1	6	12
Macherio	9	1,3	13,7	2	7
Meda	21	3,1	9,8	3	18
Mezzago	7	1,0	19,7	-	7
Misinto	6	0,9	14,0	3	3
Muggiò	7	1,0	3,2	3	4
Nova Milanese	11	1,6	4,9	2	9
Ornago	4	0,6	11,3	1	3
Renate	2	0,3	5,3	-	2
Ronco Briantino	9	1,3	28,7	6	3
Seregno	26	3,9	6,6	11	15
Seveso	21	3,1	11,1	2	19
Sovico	5	0,7	7,1	2	3
Subiate	6	0,9	18,2	2	4
Triuggio	7	1,0	9,0	2	5
Usmate Velate	14	2,1	15,8	5	9
Varedo	9	1,3	7,1	1	8
Vedano al Lambro	9	1,3	11,8	4	5
Veduggio di Colzano	5	0,7	11,5	-	5
Verano Brianza	3	0,4	3,4	1	2
Villasanta	16	2,4	12,3	6	10
Vimercate	31	4,6	12,1	18	13
<b>Totale</b>	<b>675</b>	<b>100%</b>	<b>9,1</b>	<b>234</b>	<b>441</b>

FONTE: PROVINCIA DI MILANO, ISTAT, CIESSEVI - ANNO 2005

3. Per precisare la definizione "volontariato" in una organizzazione non iscritta al Registro è stato utilizzato il seguente criterio: l'associazione deve operare senza fini di lucro per attività rivolte a soggetti terzi in stato di difficoltà, di bisogno e di emarginazione, per il perseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale. Le attività non devono essere retribuite in nessun modo e le organizzazioni si devono avvalere in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali volontarie e gratuite dei propri aderenti. Procedendo nel lavoro, siamo approdati ad una verifica di carattere puramente generale nell'impossibilità di verificare tutti gli statuti degli enti.

**Tab. 1.2 Distribuzione delle Organizzazioni di Volontariato distinte per ampiezza del centro abitato**

AMPIEZZA DEL CENTRO ABITATO	NUMERO CITTADINE/PAESI	ODV ISCRITTE E NON ISCRITTE	% ODV ISCRITTE E NON ISCRITTE
Fino a 4.999 ab.	13	72	10,7
da 5.000 a 19.999 ab.	27	288	42,7
da 20.000 a 49.000 ab.	9	217	32,1
Oltre 50.000 ab.	1	98	14,5
<b>Totale</b>	<b>50</b>	<b>675</b>	<b>100%</b>

L'analisi che segue, così come anticipato, riguarderà esclusivamente le 234 organizzazioni iscritte al Registro generale regionale del volontariato presenti nella nuova Provincia di Monza e Brianza. I dati saranno accostati - quando possibile - a quelli di un'analoga ricerca che CIESSEVI ha svolto nel 2005 sulle organizzazioni di volontariato dell'intero territorio della Provincia di Milano<sup>4</sup>.

Nel tentativo di determinare le dimensioni del settore, è utile evidenziare il numero di volontari impegnati in modo continuativo nelle organizzazioni (vedi **tab. 1.3**). Si calcolano - solo nel mondo delle OdV iscritte RR nel corso del 2004 - 9.392<sup>5</sup> persone volontarie con attività continuativa. Ciò vuol dire che, in un territorio di seicentocinquantamila abitanti (sopra i quattordici anni), più di una persona su cento fa volontariato in modo continuativo all'interno di organizzazioni iscritte al pubblico Registro del volontariato (144 volontari ogni 10.000 abitanti). Se si escludono dal calcolo tutti coloro che dedicano un periodo di tempo più limitato, con cadenza quindicinale o mensile, si stimano nell'area della nuova provincia di Monza e Brianza 4.700 volontari "impegnati" in OdV formalizzate. Sono persone che mediamente dedicano, in una settimana, due o più ore del loro tempo alla solidarietà (pari al 47,3% del totale volontari impegnati).

Il personale retribuito costituisce una minoranza di circa 545 individui. Di questi, 112 (20,65%) lavorano a tempo pieno (come dipendenti e/o collaboratori continuativi), 111 sono impegnati part-time (20,4%) e i restanti 322 (pari al 59%) operano in modo occasionale. Se si confrontano i dati statistici delle due province, si nota una sostanziale similarità tra i volontariati: in entrambi i casi le loro organizzazioni possono contare in un'azione volontaria rilevante, ma nella provincia di Monza e Brianza l'azione volontaria è leggermente più costante (è maggiore il numero di volontari impegnati con continuità settimanale).

**Tab. 1.3** Numero complessivo di occupati e volontari nelle OdV

	ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
N° retribuiti a tempo pieno (dipendenti e collaboratori)	112 (1,1%)	904 (1,4%)
N° retribuiti part-time (dipendenti e collaboratori)	111 (1,1%)	853 (1,4%)
N° persone con prestazioni occasionali	322 (3,2%)	1.433 (2,3%)
Volontari continuativi (numero totale)	9.392 (94,5%)	59.293 (94,1%)
Volontari continuativi consistenti (che dedicano in una settimana due o più ore di tempo alla solidarietà)	4.700	23.163
<b>Totale</b>	<b>9.937 (100%)</b>	<b>63.017 (100%)*</b>
Popolazione (sopra 14 anni)	653.000	3.600.000
Volontari/Popolazione (sopra 14 anni)	144 su 10.000	165 su 10.000
Volontari consistenti/Popolazione (sopra 14 anni)	72 su 10.000	64 su 10.000
Numero organizzazioni iscritte RR	234	1.087
* questo totale comprende anche 534 religiosi (pari a 0,8%)		

4. Il volontariato a Milano e provincia - Provincia di Milano e CIESSEVI, 2005

5. Questo numero esclude i donatori del sangue (che comunque costituiscono una parte di volontariato attivo) e i donatori potenziali di organi o tessuti.

Proviamo ora a comprendere qual è il grado di “professionalità” delle organizzazioni. Come abbiamo visto, la risorsa umana principale è costituita dai volontari, tuttavia non mancano realtà che impiegano anche del personale remunerato. Andiamo ora ad analizzare in quale misura ciò avviene nella nuova provincia di Monza e Brianza.

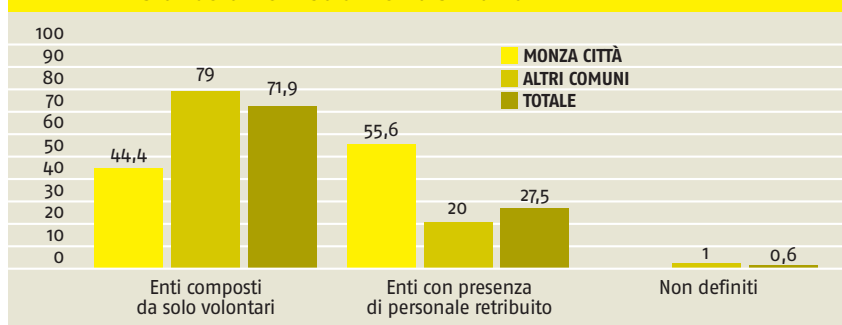
Una organizzazione su tre è caratterizzata dalla presenza di personale retribuito (vedi **tab. 1.4**). Si tratta di un dato che segnala la tendenza delle organizzazioni ad avvalersi – quando necessario – dell’intervento di personale qualificato. Le organizzazioni di volontariato in genere coinvolgono le figure di psicologi, medici, consulenti, formatori, psichiatri, tutor, psicomotricisti e fiscalisti.

**Tab. 1.4** Composizione del personale delle OdV

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Enti composti da soli volontari	71,9	64,8
Enti con presenza di personale retribuito	27,5	34,3
Non definiti	0,6	1,0
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Resta elevato il numero delle organizzazioni che, per affrontare la loro attività, si basano in modo quasi esclusivo sull’impegno dei volontari. Dal confronto con il dato della provincia di Milano emerge una maggiore presenza nella nuova provincia di Monza e Brianza di enti composti da soli volontari (il 71,9% e con percentuali ancora più alte nei comuni più piccoli). Infatti osservando la **figura 1.1**, si nota un livello di professionalità maggiore se l’organizzazione è collocata in una realtà più complessa: gli enti di Monza città risultano avere una maggiore presenza di personale retribuito (55,6%), mentre il modello “professionale” è decisamente inferiore negli altri comuni (dove il 79% delle OdV è composto da soli volontari). Le organizzazioni di volontariato della città di Monza si avvalgono maggiormente di personale retribuito, cioè seguono un modello simile a quello milanese. Tuttavia, con i dati disponibili, non siamo in grado di capire se ciò sia dato dalle diverse esigenze del territorio o da altri fattori.

**Fig. 1.1** Composizione del personale delle organizzazioni nella nuova Provincia di Monza e Brianza



### Uno sguardo sintetico per mettere a fuoco i caratteri specifici

Il primo paragrafo ha permesso di individuare un numero ragguardevole di gruppi e di persone che operano a diverso titolo nel mondo del volontariato della nuova Provincia di Monza e Brianza. In questo secondo paragrafo, evidenziamo alcuni aspetti attraverso indicatori e distribuzioni specifiche (vedi **tab. 1.5**).

Per descrivere in modo sintetico l'impegno volontario e il livello delle entrate finanziarie, utilizziamo il valore mediano che è un indicatore più appropriato rispetto alla media che può dare origine a risultati in qualche caso ingannevoli, soprattutto quando la distribuzione risente troppo di valori estremi. In pratica i dati di alcune organizzazioni molto grandi possono alzare il valore medio in modo eccessivo, mentre con la mediana si utilizza un valore intermedio.

**Tab. 1.5 Confronto per alcuni indicatori di dimensione e forma organizzativa**

	ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Dimensione mediana n. dei volontari	18	20
Dimensione mediana entrate 2003 (euro)	18.836	24.718
Totale Entrate (euro)	18.193.893	115.586.656
Organizzazioni costituite dal 1991	39,3%	43,8%
Associazioni riconosciute	42,7%	36,2%

### I volontari:

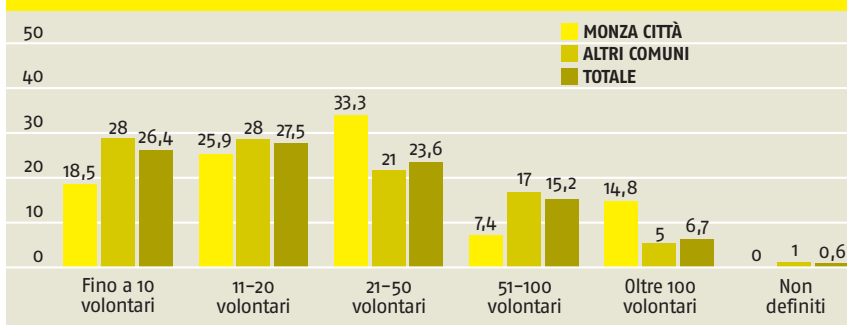
Nella nuova Provincia di Monza e Brianza sono attive duecentotrenta-quattro organizzazioni di volontariato iscritte al Registro generale regionale del volontariato, con un impegno volontario complessivo di oltre novemila individui. La dimensione mediana si attesta attorno ai 18 volontari per organizzazione, un valore leggermente inferiore a quello calcolato in provincia di Milano (di 20 volontari).

Il dato si scompone in modo piuttosto differente: come mostra la **tabella 1.6**, il 26,4% delle organizzazioni è costituito da non più di dieci volontari; ventidue organizzazioni su cento possono contare su un numero superiore ai cinquanta volontari e appena sette organizzazioni (su cento) hanno cento volontari o più.

Rispetto alle OdV della Provincia di Milano, l'ampiezza delle organizzazioni della nuova Provincia di Monza e Brianza appare essere più contenuta. Infatti non risultano in questo territorio organizzazioni iscritte alla sezione regionale del Registro del volontariato e si conta solo il 6,7% di enti con più di cento volontari (contro il 9,5% della provincia di Milano). Osservando sempre la distribuzione della **tabella 1.6** appare abbastanza numerosa in Brianza (con il 27,5%) la modalità che va dagli 11 ai 20 volontari.

**Tab. 1.6** Personale volontario impegnato nelle organizzazioni di volontariato

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Fino a 10 volontari	26,4	26,2
11-20 volontari	27,5	23,9
21-50 volontari	23,6	25,6
51-100 volontari	15,2	13,7
Oltre 100 volontari	6,7	9,5
Non definiti	0,6	1,1
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

**Fig. 1.2** Personale volontario impegnato nelle organizzazioni della nuova Provincia di Monza e Brianza

Possiamo dunque affermare che nella nuova Provincia di Monza e Brianza molte associazioni corrispondono ad un modello organizzativo di medie dimensioni. Anche in questo caso è necessario fare delle distinzioni tra le realtà della città di Monza e quelle dei comuni della sua cerchia (vedi **fig. 1.2**): a Monza città sono più numerose OdV di medie – grandi dimensioni (il 33% con 21-50 volontari), mentre nei comuni della sua provincia prevalgono le piccole dimensioni (fino a 10 volontari).

Ma qual è l'intensità dell'impegno volontario? Da quanto abbiamo già osservato nel paragrafo precedente (nella **tabella 1.3**) si è visto che in Brianza sono presenti molti volontari attivi. Ora, da un'analisi più attenta (vedi **tab. 1.7**), si ricava un'informazione in più: ben il 62,1% dei volontari dedica alle attività fino a 3 ore la settimana. Il 9,2% collabora per dieci ore ed anche oltre a settimana.

In questo territorio sono più numerosi, rispetto a Milano, i volontari che dedicano una quantità di tempo costante e misurato entro le 3 ore a settimana. Emerge il profilo di un volontario che si occupa degli altri con sobrietà. Forse ci troviamo di fronte ad un volontariato più "contenuto", ma potrebbe anche trattarsi di una conseguenza legata all'età del volontario: forse più giovane, che può dedicare del tempo limitato oltre alla normale attività lavorativa remunerata o allo studio.

**Tab. 1.7 Intensità dell'impegno volontario**

NUMERO INDICATIVO DI ORE SETTIMANALI	NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Fino a 3 ore		62,1	43,8
4-5 ore		16,3	20,7
6-10 ore		12,5	18,4
Oltre 10 ore		9,2	17,1
<b>Totale volontari</b>		<b>100</b>	<b>100</b>

### Il finanziamento:

Per poter gestire la propria attività ogni organizzazione ha la necessità di disporre anche di risorse economiche. La totalità delle entrate dichiarate dalle organizzazioni di Monza e Brianza si attesta attorno ai 18.193.893 euro annui (**tab. 1.5**). Tuttavia la cifra non è ripartita in modo omogeneo tra i gruppi: infatti osservando il valore mediano delle entrate si deduce che la grande maggioranza degli enti può disporre di risorse economiche contenute (circa 1.600 euro al mese). Le organizzazioni di Monza e Brianza possono contare su risorse più limitate rispetto a quelle disponibili nella provincia di Milano.

I valori estremi delle entrate riscontrate sono: quattro organizzazioni con entrate inferiori le 150 euro e quattro enti con entrate superiori le 600.000 euro (in un anno, nel corso del 2003).

Valore mediano delle entrate (euro): 18.836

Totale Entrate (euro): 18.193.893

### L'anno di costituzione:

Il periodo di costituzione delle organizzazioni ci permette di avere qualche informazione sulla storia delle organizzazioni e sugli sviluppi del volontariato.

La distribuzione della **tabella 1.8** mostra che in provincia di Monza e Brianza circa il 34% delle organizzazioni iscritte oggi al Registro si sono costituite prima degli anni ottanta. Si tratta di un dato leggermente più alto di quello riscontrato in provincia di Milano, dato che indica una presenza importante nella nuova provincia di OdV istituite in anni più lontani, dunque più consolidate che altrove.

Dall'inizio degli anni ottanta (tra il 1980 e il 2000) è sorto il 64% delle organizzazioni ora iscritte al registro. Il numero delle nuove organizzazioni degli ultimi dieci anni è pressoché raddoppiato rispetto a quello del decennio precedente: tra gli anni ottanta e novanta si sono costituite circa 57 nuove organizzazioni, mentre nel decennio successivo (dal 1991 al 2003) tale cifra risulta di 92 nuove organizzazioni.

Il mondo del volontariato anche in questa area è stato capace di cogliere le molteplici trasformazioni sociali con le sue problematiche, di proporre risposte nuove e di rinnovarsi. Le organizzazioni nel tempo hanno modificato il loro

modo di agire. Volendo approdare ad una periodizzazione stilizzata del percorso storico del volontariato monzese, possiamo riferirci alle seguenti tre fasi.

- **La prima fase** – dall’inizio sino agli anni ottanta – raccoglie il 34,3% delle OdV. Essa vede il predominio di organizzazioni che si occupano di attività socio-sanitarie e di tutela dell’ambiente.
- **La seconda fase** – che va dagli anni ottanta agli anni novanta – raccoglie il 24,7% dei gruppi. Le organizzazioni nate in questo periodo si occupano ancora di attività socio-sanitarie, ma anche di assistenza sociale. Sempre in questo periodo si rinforzano le organizzazioni che si occupano di attività ecologiche e di tutela dell’ambiente.
- **La terza fase** – che va dagli anni novanta ai giorni nostri – raccoglie il 39,3% dei gruppi. Queste organizzazioni sembrano propense ad orientarsi verso attività diversificate. Resta alto l’interesse verso le attività socio-sanitarie, sociali ed ecologiche. Si aggiungono a queste l’attenzione verso l’attività educativa / formativa e quella ricreativa e sportiva.

**Tab. 1.8** Periodo di costituzione delle organizzazioni di volontariato

IMPEGNO	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Dato non pervenuto	1,7	1,2
Fino al 1950	3,4	4,2
1951-1970	14,0	10,9
1971-1980	16,9	13,2
1981-1990	24,7	26,8
1991-1996	23,0	23,6
1997-2003	16,3	20,2
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

### La forma giuridica:

La libertà di associarsi<sup>6</sup> è espressa all’interno della Costituzione Italiana (art. 18). Il legislatore da un lato garantisce che le realtà associative possano nascere e proliferare per il bene della Società civile, dall’altro garantisce anche le persone dai possibili rischi. Su questa necessità di tutela si fonda la diversa disciplina delle associazioni riconosciute e non riconosciute. Per evidenziarne la distinzione è da premettere che non esistono associazioni di altro genere: esse si dividono in queste due specie.

Le associazioni riconosciute trovano la loro disciplina negli articoli dal n. 14 al n. 35 del Codice Civile, la medesima delle Fondazioni. Su richiesta degli Enti, le associazioni che dispongono di un patrimonio minimo possono essere riconosciute da parte dello Stato o delle Regioni (Dpr 361/00). Queste associazioni ottengono, con il riconoscimento, la possibilità di agire in proprio e

6. Come costituire un’associazione, collana “Quaderni per il Volontariato n. 2”, a cura di Luca Degani – anno 2003

di acquisire autonomia patrimoniale, in altre parole l'associazione risponde esclusivamente con il proprio patrimonio. Situazione diversa per le associazioni non riconosciute che rispondono sia con il proprio patrimonio, sia con i beni personali degli amministratori.

Presentiamo ora la forma giuridica delle organizzazioni di volontariato di Monza e Brianza. Quasi il 55% delle organizzazioni di volontariato nasce assumendo la forma giuridica dell'associazione di fatto (**tab. 1.9**), il 43% sono associazioni che hanno dichiarato di aver ottenuto un riconoscimento giuridico, l'1,1% sono Fondazioni e il restante 2% non è definito.

In realtà il dato sul riconoscimento giuridico è opportuno valutarlo con cautela. Infatti, spesso le organizzazioni confondono la voce "riconoscimento giuridico" con l'avvenuta iscrizione al registro del volontariato. Pertanto si è spesso di fronte a valori percentuali sovrastimati. Non siamo in grado di valutare l'errore sistematico che è commesso. Ad ogni modo segnaliamo che ISTAT<sup>7</sup>, nel 1999, a livello nazionale ha pubblicato il dato sul riconoscimento giuridico pari al 58,7% e Fivol<sup>8</sup>, nel 1997, in Lombardia ha riferito un dato notevolmente inferiore pari al 37,1%.

Pur partendo da basi informative imprecise, mettendo a confronto il riconoscimento giuridico delle organizzazioni di Monza e Brianza e quelle della provincia di Milano (ipotizzando che il grado di confusione nella compilazione della scheda sia simile nei due territori), si evidenzia una prevalenza di organizzazioni che hanno ottenuto il riconoscimento giuridico nell'area monzese (il 42,7%). Il dato, seppur sovrastimato, appare abbastanza coerente con il profilo più consolidato delle organizzazioni della Brianza costituitesi in anni più remoti.

**Tab. 1.9 Forma giuridica delle organizzazioni di volontariato**

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Associazione non riconosciuta	54,5	62,8
Associazione con riconoscim. giuridico	42,7	35,9
Fondazione	-	0,3
Non definiti	2,8	1,0
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

7. Istituto Nazionale di Statistica

8. Fondazione Italiana per il Volontariato

## 2. I bilanci e le risorse finanziarie

In questa seconda parte del lavoro presentiamo la dimensione economica delle organizzazioni di volontariato della provincia di Monza e Brianza. Riportiamo informazioni aggregate sulla rendicontazione economica e finanziaria presentata dalle OdV nella scheda consegnata alla Provincia di Milano nel 2004.

### Le fonti di finanziamento: finanziamento pubblico e privato

Approfondiremo tre aspetti: quali sono le fonti di entrata su cui contano le organizzazioni di volontariato, la distribuzione delle voci di entrata, i costi sostenuti nell'esercizio dell'anno di riferimento.

Le 234 organizzazioni di volontariato iscritte al Registro del volontariato della nuova provincia di Monza e Brianza nel corso del 2003 hanno raccolto complessivamente 18.193.893 euro<sup>9</sup> (**tab. 2.1**), vale a dire tre miliardi e mezzo di vecchie lire.

Le risorse economiche provengono prevalentemente da tre fonti di entrate: da fonte pubblica (5 milioni di euro), da eredità e donazioni (3,8 milioni di euro), attraverso la raccolta di fondi (3,4 milioni di euro). Complessivamente le entrate di fonte privata costituiscono il 72,4% delle entrate (**tab. 2.2**), mentre il 27,6% proviene da erogazioni pubbliche.

Nel quadro generale si hanno organizzazioni della provincia di Monza e Brianza più indipendenti dal finanziamento pubblico (**tab. 2.2**), con trasferimenti pubblici - proporzionalmente - di livello inferiore rispetto alle organizzazioni della provincia di Milano.

Osservando la **tab. 2.3** sulla prevalenza delle entrate, si evidenzia in Brianza una leggera prevalenza di entrate private. In particolare, almeno un quarto delle organizzazioni iscritte al registro non riceve alcun contributo dall'operatore pubblico ed il 40,4% indica una prevalenza di contributi privati.

Le organizzazioni perlopiù si auto-finanziano, organizzando eventi e impegnandosi nella raccolta fondi, anche per aiutare in maniera concreta le persone in difficoltà. Grazie alle serate di beneficenza, manifestazioni sportive, donazioni da parte di aziende e privati, le organizzazioni aiutano le famiglie in difficoltà (in taluni casi anche sostenendo le spese di gestione di comunità-alloggio o centri di accoglienza).

Il finanziamento pubblico costituisce la fonte principale di entrata finanziaria per il 34,3% delle organizzazioni di Monza e Brianza.

9. Si tratta di una stima calcolata a partire dal 76% delle OdV iscritte RR nella nuova Provincia di Monza e Brianza

**Tab. 2.1 Entrate delle organizzazioni di volontariato distinte tra fonte pubblica e fonte privata**

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Contributi a fondo perduto	519.572	6.448.160
Entrate per contratti e convenzioni	4.507.731	43.640.073
<b>Entrate di fonte pubblica (Euro):</b>	<b>5.027.303</b>	<b>50.088.233</b>
Proventi da attività istituzionali marginali	534.055	5.036.421
Ricavi da attività di raccolta fondi	3.432.206	12.731.060
Eredità, donazioni, contributi da enti privati	3.806.195	22.988.555
Quote associative	961.426	5.494.937
Ricavi finanziari e patrimoniali (affitti e rendite)	194.312	2.500.893
Avanzi di esercizi precedenti	2.765.119	6.695.704
Altro: interessi attivi e abbuoni attivi, altri proventi, restituzione prestito, interessi e proventi straordinari, contributi sociali, offerte utenti, collette tra soci, accantonamento per convegno, rimanenze, rimborsi assicurativi rimborsi irap, rimborso per errato addebito	1.473.277	10.050.853
<b>Entrate di fonte privata (Euro):</b>	<b>13.166.590</b>	<b>65.498.42</b>
<b>Totale Entrate (Euro)</b>	<b>18.193.893</b>	<b>115.586.656</b>

**Tab. 2.2 Distribuzione delle entrate delle organizzazioni di volontariato distinte tra fonte pubblica e fonte privata**

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Contributi a fondo perduto	2,9	5,6
Entrate per contratti e convenzioni	24,8	37,8
<b>Entrate di fonte pubblica (Euro):</b>	<b>27,6</b>	<b>43,3</b>
Proventi da attività istituzionali marginali	2,9	4,4
Ricavi da attività di raccolta fondi	18,9	11,0
Eredità, donazioni, contributi da enti privati	20,9	19,9
Quote associative	5,3	4,8
Ricavi finanziari e patrimoniali (affitti e rendite)	1,1	2,2
Avanzi di esercizi precedenti	15,2	5,8
Altro: interessi attivi e abbuoni attivi, altri proventi, restituzione prestito, interessi e proventi straordinari, contributi sociali, offerte utenti, collette tra soci, accantonamento per convegno, rimanenze, rimborsi assicurativi rimborsi irap, rimborso per errato addebito	8,1	8,7
<b>Entrate di fonte privata (Euro):</b>	<b>72,4</b>	<b>56,7</b>
<b>Totale Entrate (Euro)</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

**Tab. 2.3** Tipologie delle entrate delle organizzazioni di volontariato

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Soltanto entrate private	25,3	29,8
Prevalenza entrate private	40,4	34,5
Prevalenza entrate pubbliche	32,6	31,7
Soltanto entrate pubbliche	1,7	1,2
Non definiti	-	2,9
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

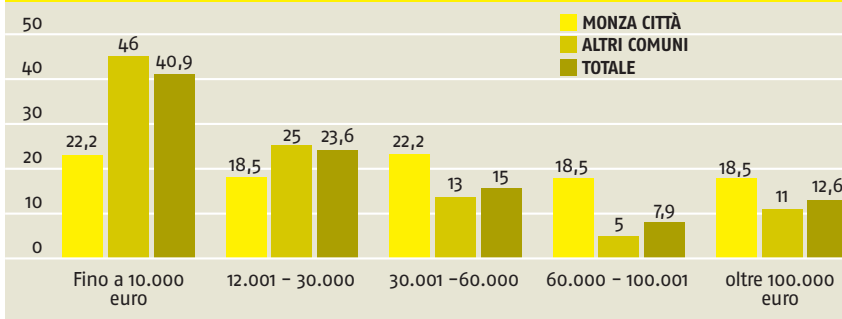
Guardiamo più da vicino la distribuzione delle risorse economiche (**tab. 2.4**). Quattro organizzazioni su dieci hanno entrate sotto i 12.000 euro l'anno e il 23,6% non supera i 30.000 euro. Ciò assicura che il 65% delle organizzazioni iscritte al registro di Monza e Brianza può contare su entrate di bassa entità. Questa informazione conferma che gran parte delle organizzazioni di quest'area non ha alcun costo connesso a retribuzioni da pagare perchè non utilizza alcuna forma di lavoro retribuito e che la maggior parte delle OdV non ha costi per l'uso della sede (vedi poi).

Sul versante opposto il 12,4% delle organizzazioni dispone di entrate superiori ai 100.000 euro. Gli enti con maggiori entrate risultano operare ad un livello territoriale più ampio (sull'intera provincia o la regione) e sono quelli caratterizzati da una struttura organizzativa più complessa (volontari e retribuiti). Evidenziamo nella **figura 2.1** la presenza di organizzazioni con entrate di piccola entità soprattutto nei comuni di minori dimensioni.

**Tab. 2.3** Tipologie delle entrate delle organizzazioni di volontariato

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Fino a 12.000 Euro	41,0	33,8
da 12.001 a 30.000 Euro	23,6	19,4
da 30.001 a 60.000 Euro	15,2	16,2
da 60.001 a 100.000 Euro	7,9	8,1
Oltre 100.000 Euro	12,4	19,6
Non definiti	-	2,9
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

**Fig. 1.2** Personale volontario impegnato nelle organizzazioni della nuova Provincia di Monza e Brianza



I costi sostenuti dalle organizzazioni della nuova Provincia di Monza e Brianza si aggirano complessivamente attorno ai 15.179.864 euro annui (**tab. 2.5**). Quasi la metà della cifra (48%) è da riferirsi a costi inerenti all'attività di servizio a favore degli utenti. Il 20% è stato impegnato per le spese del personale (dipendenti, consulenti, collaboratori esterni). Il 17% corrisponde a spese di tipo amministrativo e il 6% dell'importo è utilizzato per i rimborsi spese e le assicurazioni dei volontari.

L'ultimo aspetto riguarda l'indebitamento delle organizzazioni di volontariato (**tab. 2.6**). Tendenzialmente gli enti hanno una buona capacità di risparmio o di accantonamento delle risorse (il 52% delle OdV risparmia complessivamente 1.766.375 euro, pari a 7.500 per organizzazione). Si nota qualche difficoltà per il 24% degli enti che segnala di aver chiuso l'anno con un leggero disavanzo (complessivamente 109.895 euro, pari a 500 euro per organizzazione), soprattutto le organizzazioni con entrate inferiori le 12.000 euro. Buona capacità di spesa per il 24,2% che chiude l'esercizio in pareggio.

**Tab 2.5** Costi sostenuti dalle organizzazioni di volontariato nell'esercizio dell'anno di riferimento

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)
Personale	20,0
Costi per volontari (assicurazione)	2,2
Rimborsi spese ai volontari	3,8
A favore degli utenti	48,1
Amministrative	17,0
Ammortamenti e altro	9,0
<b>Totale</b>	<b>100</b>
<b>Totale: 15.179.864 Euro</b>	

**Tab. 2.6** Esercizio dell'anno di riferimento delle organizzazioni di volontariato

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Avanzo di esercizio	52,2	53,9
Disavanzo di esercizio	23,6	25,8
Pareggio	24,2	18,2
Non definiti	-	2,0
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

### Gli spazi disponibili

Il dato riguardante la sede costituisce un'informazione importante per capire sia il grado di strutturazione raggiunto dall'organizzazione sia l'onere economico da sopportare per mantenere attiva la struttura.

Quasi tutte le organizzazioni (**tab. 2.7** e **tab. 2.8**) dispongono di locali dove svolgere le loro attività (in pratica nove organizzazioni su dieci). Tuttavia, di queste, quasi la totalità utilizza locali messi a disposizione da altri enti. Solo l'1,8% ha locali di proprietà. Oltre il 67% delle organizzazioni dispone di locali in comodato/uso gratuito e almeno il 31% ha l'onere dell'affitto. Questo significa che 67 organizzazioni, oltre al normale concorso alle spese (riscaldamento, luce, acqua, ecc.), devono provvedere al pagamento dell'affitto dei locali.

**Tab 2.7** Locali o immobili a disposizione delle attività delle organizzazioni di volontariato

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Sì	91,6	93,5
No	7,3	5,8
Non definiti	1,1	0,7
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

**Tab 2.8** (se sì) Locali o immobili: titolo di godimento (possibili più risposte)

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Proprietà	1,8	4,8
Affitto	31,3	33,2
Usufrutto	0,6	1,0
Uso gratuito	62,0	56,6
Altro: comodato, concessione comunale, subaffitto	4,9	6,8

### 3. L'utilità sociale: un quadro dei servizi svolti

Il fenomeno del volontariato è formato da un universo molto ampio di realtà impegnate in molteplici attività e servizi. Nella scheda annuale sull'attività e rendiconto sono stati evidenziati alcuni macro settori in cui le organizzazioni hanno potuto registrare le molteplici attività svolte, attraverso l'indicazione di risposte multiple. In questo terzo capitolo presentiamo i risultati emersi nel territorio della provincia di Monza e Brianza.

#### I settori di intervento

Un terzo delle organizzazioni ha dichiarato di operare in un solo settore di attività (**tab. 3.1**), mentre il restante 66% ha indicato due e più voci. In particolare, la percentuale di organizzazioni che spazia in un ventaglio molto ampio di settori (4 settori e più) si attesta attorno al 20%.

Si può affermare che, a fronte di una parte delle organizzazioni che si concentrano su aspetti molto specifici, abbiamo ben due terzi che nelle loro attività prevedono un intreccio di azioni abbastanza diverse. In provincia di Monza, così come in quella di Milano, le organizzazioni di volontariato si muovono con l'obiettivo di sostenere le persone in situazione di bisogno lungo un percorso più articolato di azioni e interventi.

**Tab 3.1** Numero di attività in cui sono impegnate le organizzazioni

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
1 solo settore di attività	34,1	33,6
2 settori	23,3	25,7
3 settori	22,7	17,9
4 settori	10,2	12,4
5 settori e più	9,7	10,5
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Se contiamo le organizzazioni di Monza e Brianza impegnate nei diversi settori di attività approdiamo al seguente risultato<sup>10</sup> (**fig. 3.1**): 47 si occupano di assistenza domiciliare; 70 si occupano di assistenza sociale; 68 organizzazioni svolgono attività educative e formative; 15 gestiscono strutture residenziali; 60 si impegnano in attività socio sanitarie; 59 si occupano di attività ricreative e sportive; 38 svolgono attività culturali e artistiche; 59 svolgono attività di difesa dei diritti e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica; 11 svolgono attività ecologiche e di tutela dell'ambiente; 2 si occupano - anche - di attività di Protezione civile (in realtà nella nuova Provincia di Monza e Brianza sono presenti ben altre 30 associazioni che si occupano di Protezione civile iscritte all'Albo di protezione civile).

**10.** Si tratta di una stima calcolata a partire dal 76% delle OdV iscritte RR nella nuova Provincia di Monza e Brianza

Nella nuova provincia emerge anzitutto la vocazione delle organizzazioni di occuparsi di assistenza sociale e di attività educative e formative. All'incirca le attività delle organizzazioni di Monza e Brianza seguono la medesima distribuzione delle OdV della provincia di Milano (fig. 3.1), ad esclusione dell'assistenza domiciliare che appare essere molto più presente tra le OdV nell'area brianza. Le risposte fornite evidenziano l'impegno delle organizzazioni sul fronte dei servizi.



Dall'analisi delle auto-presentazioni di attività che le organizzazioni della nuova Provincia di Monza e Brianza hanno fornito illustrando il gruppo o le loro attività, abbiamo ricavato ulteriori informazioni di interesse:

- ~ I gruppi prendono spesso vita a seguito dell'esperienza di alcuni singoli cittadini ("nata a seguito di un'esperienza estiva", "nata dal desiderio di un gruppo di amici", "fondata dalla famiglia e dagli amici di ..."). Queste organizzazioni si impegnano per sostenere gruppi di persone svantaggiate e le loro famiglie, oppure per affermare dei valori che, attraverso il gruppo, non restano più problemi "singoli", ma diventano "problemi di tutti".
- ~ La posizione logistica del gruppo assume importanza, in quanto è spesso evidenziato l'elemento della prossimità. I gruppi, in genere, si presentano come appartenenti a quel territorio specifico, a quell'ospedale, a quel distretto. Anche nel presentare le singole iniziative il lessico utilizzato evidenzia spesso l'elemento dello "stare in stretto contatto", "dello stare insieme", "dell'avvicinarsi agli altri" (per divertire, portare il sorriso, la gioia di vivere, dare un aiuto, ecc.). L'intento è quello di accogliere in un ambiente spontaneo e informale chi è in difficoltà.
- ~ Per seguire molte attività sono necessari requisiti specifici. Per assistere i portatori di handicap i gruppi devono prevedere un numero sufficiente di volontari (ad es. un volontario per uno/due persone in difficoltà) di età adeguata (dai 17 ai 39 anni). Nell'intervento di relazioni familiari difficili

alcuni gruppi affrontano situazioni problematiche in cui sono richieste conoscenze relazionali, educative e pedagogiche oppure di consulenza legale. Viene così portata all'attenzione la necessità di un volontariato preparato o che si deve preparare: *"Non basta andare col cuore in mano, è necessario sapere come fare"*.

- ~ Le iniziative in genere sono discusse e coordinate durante riunioni di staff. Prendono avvio da esigenze messe a fuoco dai partecipanti e ricavate dagli interventi sul territorio. E' notevole l'idea della partecipazione e l'attenzione alla crescita attraverso processi democratici.
- ~ Le organizzazioni ricercano la collaborazione di altri enti (servizi sociali, scuole, altre organizzazioni del territorio, cooperative sociali, ecc). Il collegamento con altre realtà del territorio fornisce l'occasione per sviluppare interventi comuni, conferendo maggior efficacia e valore all'intervento di ciascuno. In molti casi le organizzazioni sono orientate a sviluppare una forte solidarietà, sostenendo e partecipando alla Rete. Vengono promossi la ricerca, il dibattito e la diffusione di conoscenze sui temi, stimolando in tal senso anche gli organismi istituzionali (Regione, Provincia, Commissioni Pari Opportunità, ecc.).

Riportiamo qui di seguito le citazioni che descrivono le attività svolte, inserite in ordine decrescente di frequenza per macro settore di attività. Le attività, dove possibile, sono state raggruppate per sottogruppi (ad es. l'assistenza sociale è data da un insieme eterogeneo di interventi: l'ascolto, gli incontri a carattere ricreativo e didattico, l'aiuto concreto, ecc.). L'intento è di dare spazio a quanto raccontato dalle stesse organizzazioni - sulla scheda - in modo discorsivo.

## 1. Assistenza sociale (29,8%)

### ~ Ascolto

"Ascolto delle persone in difficoltà e delle famiglie attraverso incontri diretti"

"Contatto telefonico (per le problematiche giovanili)"

"Linea di ascolto telefonico alcoolonna"

"Visita di conforto / compagnia"

### ~ Incontri a carattere ricreativo e didattico

"Durante i periodi festivi (come in occasione del S.S.Natale, Carnevale, festa della mamma) vengono organizzate delle feste"

"Gestiamo un centro diurno"

"Favoriamo il processo di crescita individuale e sociale dei partecipanti, incoraggiandone curiosità e voglia di fare"

### ~ Aiuto concreto in alcune fasi critiche della vita

"Sostegno della maternità prima e dopo la nascita"

"Sostegno alle madri lavoratrici"

"Contrasto della violenza alle donne"

"Sostegno delle persone malate (aiuto durante i pasti, aiuti economici, disbrigo di pratiche, trasporto, ecc.)"

“Sostegno alle famiglie in difficoltà (consulenza sociale, inserimento lavorativo, aiuti alimentari, servizio di guardaroba, aiuti economici, integrazione culturale, ecc.)”  
 “Aiuto alle persone con problemi di dipendenza”

## 2. Attività educative e formative (29,2%)

### ~ Rivolti ai genitori

“Percorsi di formazione, confronto e riflessione relativi al vivere il ruolo genitoriale”  
 “Aiuto alle famiglie ad individuare il problema, acquisendo la consapevolezza necessaria”  
 “Per imparare a chiedere l'aiuto e poter essere di sostegno alle problematiche proprie e filiali”  
 “Come convivere serenamente il rapporto tra genitori e nonni sulla educazione dei figli/nipoti”  
 “Formazione finalizzata all'adozione”

### ~ Rivolti agli adolescenti e giovani

“Corsi di formazione per la prevenzione (delle dipendenze, AIDS) che coincidono con l'educazione, la formazione e la promozione della crescita dell'adolescente”  
 “Vengono promossi percorsi di educazione ambientale”

### ~ Rivolti agli adulti, a tutti

“Proponiamo corsi finalizzati all'inserimento lavorativo”  
 “Impegno alla solidarietà (dalla donazione di sangue, di organi e tessuti)”

### ~ Rivolti alle persone vicine alle famiglie con disagio

“Promuoviamo forme concrete di solidarietà. Durante gli incontri affrontiamo il tema del “dopo di noi” tanto temuto dalle famiglie delle persone con handicap gravi”  
 “Coinvolgimento dei fratelli, formazioni di gruppi, collaborazione per cercare soluzioni a problematiche comuni”  
 “Percorsi di crescita dell'autonomia dei soggetti disabili, individuali e di gruppo”

## 3. Attività socio sanitarie (25,8%)

### ~ Presenza in ospedale (e verso l'ospedale)

“Servizio di volontariato presso le pediatrie degli ospedali. L'obiettivo è ridurre al minimo il trauma che ogni ricovero presenta, cercando di unire la realtà ospedaliera a ciò che si è lasciato fuori”  
 “Promuovere la donazione del sangue, sorvegliarne il buon utilizzo, tutelare la salute dei donatori e dei riceventi”  
 “Servizio di emergenza per trasportare i feriti”

### ~ Trasporto

“Trasporto dei malati verso ospedali, Asl, laboratori per terapie e diagnosi”  
 “Trasporto dializzati, taxi sanitario. Servizio pronto farmacia”

### ~ Assistenza socio-sanitaria

“Assistenza dei soggetti affetti da AIDS e patologie correlate”  
 “Collaborazione con unità di cure palliative”  
 “Prestazioni infermieristiche, fisioterapia”  
 “Teleassistenza”

~ **Progetti sanitari all'estero**

"In Africa, con particolare attenzione a cure sanitarie (T.B., aids, malaria) e denutrizione (programmi agro-alimentari)"

**4. Difesa dei diritti (25,3%)**

~ **Promozione del volontariato**

"Vengono organizzati convegni, conferenze, seminari, aperti sportelli informativi, allestite tavole rotonde sui temi legati al volontariato"

~ **Difesa della vita**

"Difesa della vita nascente e quindi aiuto alla donna in attesa di un bambino, a donne già con prole, ma con un evidente disagio economico"

"Sensibilizzazione cittadina sui trapianti, promozione donazione organi, promozione della solidarietà attraverso il gesto della donazione di organi post-mortem"

~ **Terzo mondo**

"Aiuto ai lebbrosi e sieropositivi nelle baraccopoli e nelle aree rurali del sud del mondo, in luoghi dove lavorano suore cattoliche, ma i bambini sono di religioni diverse: indu, cristiani, mussulmani"

"Ricerca di fondi per le cure mediche e l'alimentazione dei pazienti e l'educazione"

~ **Diritti degli animali**

"Informazione e divulgazione di problemi legati al riconoscimento dei diritti degli animali. I principali temi sui quali siamo impegnati: vivisezione, vegetarianismo, allevamenti, filosofia dei diritti animali"

**5. Attività ricreative e sportive (25,3%)**

~ **Sport**

"Svolgiamo attività motoria e sportiva a favore dei disabili"

Gli utenti si realizzano socializzando e vivendo l'aggregazione nella frequentazione degli impianti sportivi durante le sedute di allenamento (piscine, palestre, maneggi, etc.) Gare a livello nazionale ed internazionale, fino al massimo traguardo delle Paraolimpiadi, sotto la guida di istruttori specializzati"

"Corsi per istruttori di atleti diversamente abili (ad es. specialità nuoto e tiro con l'arco)"

"L'associazione offre la possibilità a persone affette da varie patologie di praticare l'equitazione a livello ricreativo e sportivo dilettantistico"

"Attività sportiva dell'hockey"

~ **Ricreazione**

"Animazione di anziani, animazione e attività ricreative handicap, assistenza disturbati mentali"

"Organizzazione di gite, feste, ritrovi danzanti, pranzi"

"Attività ricreative a favore di portatori di handicap di età compresa fra 15 e 60 anni e comprende: animazione del pomeriggio domenicale, corso di danza con saggio, calendario con disegni fatti dai disabili, laboratori per piccoli oggetti fatti dai disabili"

"Da settembre a maggio 2 incontri (2° e 4° domenica) di ogni mese con attività ricreative, giochi, lavoretti, canti, danze, gare sportive per gli assistiti e le loro famiglie.

Gite e soggiorni montani o marini di 3/4 giorni nel periodo di Aprile-Maggio"  
 "Organizzazione festa d'estate e di spettacoli"

#### 6. Assistenza domiciliare (20,2%)

"Scopo di sostenere le equipe di terapia del dolore e cure palliative degli ospedali che operano sul territorio, per curare malati oncologici in fase terminale, quando cioè non è più possibile guarire la malattia"

"Il lavoro delle equipe in genere si svolge su più comuni appartenenti ai distretti socio-sanitari e coprono un bacino di utenza molto ampio. Non mancano situazioni in cui sono gli stessi cittadini che richiedono l'attivazione del servizio attraverso la raccolta di firme"

"L'assistenza domiciliare per periodi necessari ad arginare situazioni di emergenza (per periodi temporanei di sollievo per le famiglie)"

"Assistenza domiciliare ai malati terminali di cancro per sostegno alle famiglie"

"Consegna, montaggio e ritiro di presidi medici al domicilio dei pazienti"

#### 7. Attività culturali e artistiche (16,3%)

"Osservazione di Marte, Visita guidata presso l'Osservatorio"

"Tutela, promozione e valorizzazione del museo di interesse locale che conservi ed esponga al pubblico documenti e materiale relativi al territorio ed all'ambiente della Brianza"

"Viaggi, visite guidate a mostre e città d'arte in Italia e all'Estero"

"Organizzazione di concerti, spettacoli teatrali, volontariato presso settore multimediale della biblioteca civica, animazione per ragazzi"

"Diffusione e valorizzazione delle tradizioni culturali di Monza e Brianza"

"Con lo scopo di prevenire eventuali situazioni di isolamento e di emarginazione"

#### 8. Gestione di strutture residenziali (6,2%)

"Assistenza alle famiglie di extracomunitari ospitate nella nostra casa di accoglienza"

Gestione di un centro di prima accoglienza in convenzione con il comune"

"Progetti di accoglienza per famiglie in stato di bisogno abitativo"

"Servizio di accoglienza per 365 gg/anno di disabili gravi associati e non, servizio di accoglienza per situazioni di emergenza familiare a persone disabili gravi associati e non. "Assistenza residenziale temporanea a 26 persone per un totale 1080 giornate di permanenza"

"Attività di centro diurno con possibilità di pasto e cena per una ventina di ospiti che vengono coinvolti in varie attività"

"Supporto a madri e famiglie, nidi in famiglia, gestione di prima e seconda accoglienza in abitazioni a disposizione"

#### 9. Attività ecologiche e di tutela dell'ambiente (4,5%)

"Proposte di educazione ambientale: progetti per le Città sostenibili, proposte per la scuola (per comprendere in modo attivo cos'è lo sviluppo sostenibile)"

"Vengono proposte iniziative a contatto con la natura con weekend al parco di Monza e idee per l'estate, le settimane verdi per bambini e ragazzi"

"Numerose iniziative per la crescita di una coscienza animalista nella nostra città"

- "Aiutiamo un bosco a crescere, Si mettono a dimora giovani piante forestali"
- "Gestione piattaforma ecologica, raccolta differenziata porta a porta, carta, plastica, ferro e ingombranti, tetrapak"
- "Monitoraggio della situazione ambientale ed ecosistemica dei corsi d'acqua di superficie"
- "Sensibilizzazione dell'opinione pubblica su tematiche ambientali, manutenzione e pulizia di aree verdi"

### 10. Attività di protezione civile (1,1%)

- "Interventi emergenze (ad. es. emergenza, servizi idrici, emergenza neve)"
- "Informare e prevenire (con esercitazioni)"

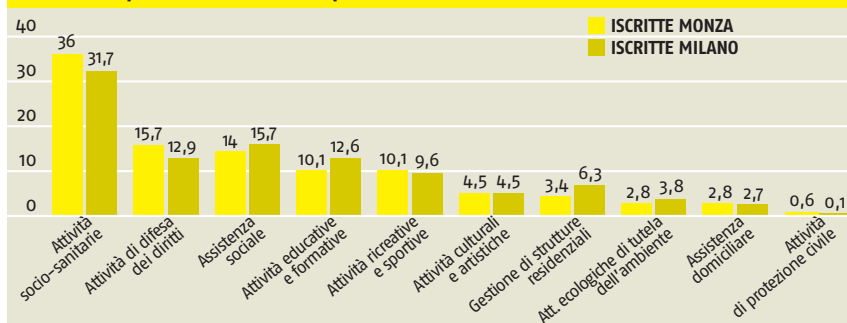
### I settori prevalenti

Le organizzazioni censite sono state poi collocate nel loro settore di intervento prevalente, cosa non sempre facile per molte realtà considerato il loro impegno strutturato in più settori di azione. Nel caso di risposte multiple, è introdotto un criterio di prevalenza, sulla base della consistenza e della frequenza delle diverse prestazioni fornite.

Questa nuova lettura coinvolge molte organizzazioni nell'ambito dell'attività socio-sanitaria. Confluisce in questa macro-attività tutto l'ambito finalizzato alla presa in carico dei soggetti in stato di malattia: per prestazioni medico sanitarie, di riabilitazione, cure palliative, trasposto malati, soccorso, raccolta sangue, attività negli ospedali. Emerge complessivamente un forte impegno nella cura della persona. Se uniamo alle attività socio-sanitarie l'assistenza sociale, la gestione di strutture residenziali e l'assistenza domiciliare otteniamo che il 56,2% delle organizzazioni di Monza e Brianza si occupa di servizi alla persona in modo prevalente.

Nella **tab. 3.2** (colonna 3) abbiamo evidenziato la distribuzione dei volontari nelle diverse attività. Il numero mediano dei volontari aumenta notevolmente soprattutto nella gestione di strutture residenziali: valore mediano pari a 64 volontari. Gli altri settori di tradizionale impegno civile sono quelli dell'assistenza domiciliare (37 volontari) e sociale (34 volontari).

**Fig. 3.2 Distribuzione delle organizzazioni di volontariato per settori di attività prevalente**



**Tab. 3.2** Organizzazioni di volontariato per settore di attività prevalente e valore mediano di volontari impegnati suddivisi per settore prevalente

ATTIVITÀ PREVALENTE	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA DI MILANO (BASE: 1.087)	N. MEDIANO VOLONTARI ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	N. MEDIANO VOLONTARI ISCRITTE RR PROVINCIA DI MILANO (BASE: 1.087)
Assistenza domiciliare	2,8	2,7	37	30
Assistenza sociale	14,0	15,7	34	26
Attività educative e formative	10,1	12,6	19	21
Gestione di strutture residenziali	3,4	6,3	64	39
Attività socio sanitarie	36,0	31,7	15	19
Attività ricreative e sportive	10,1	9,6	25	23
Attività culturali e artistiche	4,5	4,5	13	20
Attività di difesa dei diritti	15,7	12,9	10	10
Attività ecologiche e tutela ambiente	2,8	3,8	27	20
Non definiti	0,6	0,2	-	-
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>18</b>	<b>20</b>

### Gli utenti

All'interno delle dieci schede riguardanti le prestazioni (dall'assistenza nel settore domiciliare a quella di protezione civile) le organizzazioni hanno indicato la tipologia di utenti a cui è rivolta la loro attività. Anche in provincia di Monza e Brianza appare alta (**tab. 3.3**) la tendenza, da parte delle organizzazioni, di offrire servizi ad un'utenza indifferenziata (il 36,7%), a riprova della consuetudine ad offrire aiuto a tutti e senza riferirsi a gruppi particolari. Emergono poi due principali destinatari: minori e giovani (47,8%), malati (34,8%). Nel confronto con i dati della provincia di Milano, si nota a Monza e Brianza un maggiore riguardo verso malati (+5,8%) e disabili (+3,4%), mentre un minor numero di organizzazioni si occupa in questa area dei problemi degli stranieri (-7,7%).

Nello specifico (utilizzando le schede riportate nel terzo capitolo) possiamo evidenziare il tipo di utenza prevalente beneficiaria delle prestazioni.

- ~ Nell'assistenza sociale (70 organizzazioni iscritte RR) l'utenza prevalente è costituita da famiglie in difficoltà (32%), anziani autosufficienti e anziani non autosufficienti (28% e 23%).
- ~ Nelle attività educative e formative (68 organizzazioni iscritte RR) l'utenza prevalente è costituita da adolescenti e giovani nel 48% dei casi (dagli 11 ai 18-20 anni) e nel 29% da minori fino gli 11 anni.
- ~ Nelle attività socio-sanitarie (60 organizzazioni iscritte RR) l'utenza prevalente è costituita da malati (41%), disabili (30%), anziani non autosufficienti (28%).
- ~ Nelle attività ricreative e sportive (59 organizzazioni iscritte RR) l'utenza prevalente è costituita dai disabili (53%), adolescenti (18%) e anziani (18%).

- ~ Nell'assistenza domiciliare (47 organizzazioni iscritte RR) l'utenza prevalente è costituita da anziani autosufficienti (47%), da anziani non autosufficienti (44%) e malati (28%).
- ~ Nelle attività culturali ed artistiche (38 organizzazioni iscritte RR) l'utenza prevalente è costituita da fruitori indifferenziati (55%).
- ~ Nella gestione di strutture residenziali (15 organizzazioni iscritte RR) prevalgono i malati psichici (27%).

**Tab 3.3 Utenti a cui sono rivolte le attività (possibili più risposte)**

TIPOLOGIA DEGLI UTENTI	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Malati psichici	20,2	18,5
Disabili	23,6	20,2
Anziani autosufficienti	20,2	19,8
Anziani non autosufficienti	16,9	14,2
Malati	34,8	29,0
Malati terminali, cronici, AIDS	9,0	8,6
Minori, adolescenti, giovani	47,8	44,9
Ragazze madri, donne sole con figli	3,9	5,8
Famiglie in difficoltà	11,8	11,2
Poveri e famiglie povere	4,5	5,8
Nomadi	-	1,5
Tossicodipendenti	2,2	4,5
Alcolisti	1,7	3,7
Senza fissa dimora	1,1	4,3
Stranieri	5,6	13,3
Carcerati	-	2,5
Utenza indifferenziata	36,7	33,7

**Parte seconda**

**Profilo  
organizzativo  
del volontariato**

In questa seconda parte del lavoro descriveremo il profilo costitutivo e organizzativo delle realtà di volontariato di Monza e Brianza (iscritte al Registro). In particolare si parlerà della forma giuridica che le organizzazioni assumono, del tipo di governo (caratteristiche dei soci), del livello territoriale di intervento, dei legami con altre organizzazioni e degli interventi formativi intrapresi per istruire i propri volontari.

Successivamente descriveremo invece il rapporto tra le organizzazioni di volontariato e le istituzioni: le convenzioni con gli enti pubblici, la gestione di strutture e delle principali problematiche.

## 4. Il profilo organizzativo

### Il patto associativo

Le organizzazioni di volontariato che presentano domanda di iscrizione al Registro del volontariato devono consegnare alla Provincia o Regione alcuni documenti, come l'atto costitutivo e lo statuto, che permetteranno loro, se sono presenti i requisiti richiesti, l'accesso al Registro.

L'atto con il quale si costituisce un'associazione (sia esso atto costitutivo o Statuto) rientra nella tipologia dei contratti ed è la principale fonte che regola la vita di un'associazione. Si tratta di un accordo con il quale le parti esprimono la volontà di realizzare un interesse comune a tutti quelli che partecipano.

In genere le associazioni modificano lo statuto perchè desiderano possedere dei requisiti richiesti dalle diverse norme che regolano criteri specifici attraverso i quali le associazioni trovano maggior tutela e riconoscimento (è il caso della L. 266/91 sul volontariato).

Nella nostra indagine appuriamo dalla **tabella 4.1** che il 7,3% delle organizzazioni che hanno presentato domanda di iscrizione al Registro ha modificato lo statuto entro l'anno. Si tratta complessivamente di una percentuale piccola, simile a quella rilevata in provincia di Milano. Questo dato indica una sostanziale stabilità dei gruppi che nel 90% dei casi procedono ad una redazione dell'atto con gli elementi strutturali necessari per l'iscrizione al Registro del volontariato.

**Tab. 4.1 Modifica dello statuto nell'anno di riferimento - anno 2004**

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Sì	7,3	5,8
No	89,9	92,5
Non definiti	2,8	1,7
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Le associazioni ottengono, con il riconoscimento, la possibilità di agire in proprio e di acquisire autonomia patrimoniale. In altre parole, l'associazione risponde esclusivamente con il proprio patrimonio. Al contrario, le associazioni non riconosciute rispondono sia con il proprio patrimonio, sia

con i beni personali degli amministratori.

Nel primo capitolo abbiamo già presentato i riferimenti specifici riguardo alla forma giuridica adottata dalle organizzazioni di Monza e Brianza. Nella **tabella 4.2** viene messa in evidenza una correlazione tra riconoscimento e data di costituzione dell'associazione: le associazioni che durano nel tempo hanno assunto il riconoscimento giuridico, indispensabile per il rafforzamento organizzativo. Questo dato appare abbastanza verosimile. In ogni caso le organizzazioni più consolidate esprimono un forte senso di appartenenza.

**Tab. 4.2 Forma giuridica delle organizzazioni iscritte al Registro del volontariato (base: 234)**

	% FINO 1980	% 1981-1990	% 1991-2002	% TOTALE BRIANZA
Associazione	26,2	65,9	71,4	54,5
Associaz. con riconosc. giuridico	73,8	31,8	24,3	42,7
Non definiti		2,3	4,3	2,8
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

I Volontari e i Fondatori dell'organizzazione sono le tipologie di persone più citate dalle organizzazioni quando si parla di "presenza" negli organi direttivi. In particolare, nove organizzazioni su dieci dichiarano la presenza di Volontari e sei su dieci la partecipazione dei Fondatori.

Sui fondatori: la composizione interna del dato presenta percentuali diverse della loro presenza secondo l'anno di costituzione dell'organizzazione. Sono citati nel 94% in organizzazioni costituite più di recente (tra il 1991-2000), nel 78% in organizzazioni costituite negli anni '80-'90 e nel 29% in organizzazioni che si sono costituite prima degli anni '80. Si tratta di un andamento comprensibile, anche solo per motivi naturali legati al fatto che molte organizzazioni si sono costituite da più tempo (alcune nei primi decenni del secolo scorso). Ad ogni modo il dato appare abbastanza indicativo del grado di investimento che i soci portano nelle loro organizzazioni: nel 15% dei casi ci sono soci che non solo hanno fondato l'organizzazione, ma ne seguono l'attività da più di vent'anni.

**Tab. 4.3 Tipologie di persone presenti negli organi direttivi delle organizzazioni di volontariato (possibili più risposte)**

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Fondatori dell'organizzazione	59,0	63,9
Utenti	14,0	16,4
Volontari dell'organizzazione	92,1	93,8
Religiosi	9,0	12,1
Altro: soci, genitori	8,4	8,3

Soci volontari nell'organizzazione: 21.081

Soci che non operano come volontari nell'organizzazione: 30.349

Totale soci: 51.430

Il numero dei volontari, rispetto a quello complessivo dei soci partecipanti, appare piuttosto ben rappresentato: osservando i valori riguardanti il numero dei soci volontari, si ha che su 10 partecipanti alle decisioni quattro fanno parte della componente volontaria impegnata nell'organizzazione. Per quanto attiene la strutturazione interna emerge, dunque, una prevalenza di soci che non operano come volontari nell'organizzazione.

È da notare infine, l'incidenza di partecipazione alla vita associativa nei momenti decisionali (**tab. 4.4**): il dato mediano riferito al numero di consigli direttivi che si svolgono nel corso di un anno è pari a 5. La vita associativa prevede la partecipazione dei soci alle assemblee e a tutti quei momenti dove sono prese decisioni riguardanti l'organizzazione. Il numero mediano di tale partecipazione è pari a 30 presenze per organizzazione.

**Tab. 4.4 Consigli direttivi e partecipazione alla vita associativa - anno 2003**

% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	
Numero mediano di consigli direttivi per organizzazione	5
Numero complessivo di consigli direttivi nel 2003	1619
Numero mediano di soci partecipanti alle assemblee per OdV	30
Numero complessivo di soci partecipanti alle assemblee	8920

### La scala territoriale di intervento

Le organizzazioni iscritte al Registro della provincia di Monza e Brianza operano prevalentemente (nell' 83% dei casi) a livello comunale, mentre il 16,8% delle organizzazioni opera a livello territoriale più ampio. Rispetto alla vicina Milano le organizzazioni della provincia di Monza e Brianza sono più focalizzate in interventi nel loro territorio. Tuttavia da un incrocio specifico, si osserva che agiscono su scala territoriale più ampia:

- ~ molte organizzazioni di Monza città;
- ~ alcune organizzazioni dei seguenti comuni: Besana Brianza, Briosco, Concorezzo, Correzzana, Desio, Limbiate, Ronco Briantino, Seregno, Usmate Velate, Vedano al Lambro e Vimercate.

**Tab 4.5 Livello territoriale di intervento**

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Quartiere - rione - zona	0,6	5,0
Comune e territorio limitrofo	82,0	58,3
Provincia	5,1	8,1
Regione	8,4	14,9
Territorio nazionale	3,4	13,3
Non definiti	0,6	0,4
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Nel raccogliere informazioni generali sull'organizzazione, la scheda presenta due domande che hanno l'obiettivo di scoprire quali e quante organizzazioni svolgono un ruolo di coordinamento nei confronti di altre operanti a scala locale, o sono a loro volta affiliate a strutture di coordinamento operanti a scala territoriale più ampia. Questa informazione ci dice se i gruppi di volontariato costituiscono organismi del tutto indipendenti oppure se sono legati - a vario titolo - ad altra organizzazione.

**Tab 4.6 Presenza su territorio regionale con altre sezioni operative**

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Sì	6,2	9,6
No	91,0	87,0
Non definiti	2,8	3,3
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

**Tab 4.7 Affiliazione ad organismo operante a scala territoriale più ampia**

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Sì	56,2	50,1
No	42,1	48,1
Non definiti	1,7	1,8
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

La **tabella 4.6** mostra che il 6,2% delle organizzazioni iscritte al registro è presente sul territorio regionale con altre sezioni operative (una quindicina di enti). La tabella successiva (**tab. 4.7**) invece mostra che una quota rilevante di enti non è affiliata ad alcun organismo (il 42%). Accanto a questi enti, oltre la metà delle organizzazioni risulta avere legami affiliativi. Tra le organizzazioni citate che svolgono la funzione di coordinamento di altre più piccole, troviamo le seguenti sigle (presentate prima in ordine decrescente di citazione e successivamente in ordine alfabetico):

AVIS nazionale (Associazione volontari italiani del Sangue) \*\*\*\*\*

AIDO (Associazione italiana donatori organi) \*\*\*

ANPAS (Associazione nazionale pubbliche assistenze) \*\*

AUSER (Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà) \*\*

FEDERAVO (Federazione delle associazioni di volontariato ospedaliero) \*\*

FEDERVITA (Federazione centri di aiuto alla vita) \*\*

LEGAMBIENTE \*\*

A.B.I.O. (Associazione per il Bambino in Ospedale) \*

ANFAA (Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie) \*

A.R.C.I (Ass.ne Ricreativa Culturale Italiana) \*  
A.V.U.L.S.S. (Assoc. per il Volontariato nelle Unità Locali dei Servizi Socio-Sanitari) \*  
CARITAS \*  
CITTADINANZA ATTIVA \*  
CONACUORE (Coordinamento Nazionale Associazioni del Cuore) \*  
COORDINAMENTO VOLONTARIATO \*  
CO.RA.L. (Coordinamento Regionale Linee di Aiuto Telefonico) \*  
FEDERAZIONE CURE PALLIATIVE \*  
Fe.I.ce.a.f (Federazione Lombarda dei Centri di Assistenza alla Famiglia) \*  
FIAGOP (Federazione Italiana Associazione Genitori Oncoematologia Pediatrica) \*  
F.I.S.E. (Federazione Italiana Sport Equestri) \*  
ICCCPO (International Confederation of Childhood Cancer Parent Organisations) \*  
LEDHA (Lega per i Diritti delle Persone con Disabilità) \*  
Mo.V.I. (Movimento di volontariato italiano) \*  
NUCLEO VOLONTARI \*  
SOCIETA' SAN VINCENZO DE' PAOLI \*  
UILDM Comitato regionale (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) \*  
U.R.A.Sa.M. (Unione Regionale Associazioni per la Salute Mentale) \*

### La selezione e formazione dei volontari

L'impegno dei volontari risulta essere essenziale per il mantenimento nel tempo delle attività e dei servizi offerti dalle organizzazioni. I volontari sono una risorsa importante sia per i valori che esprimono sia perchè permettono alle organizzazioni di essere flessibili e innovative<sup>11</sup>. Poiché spesso i volontari si trovano ad affrontare problematiche complesse, restano cruciali per l'organizzazione le modalità attraverso le quali avviene la selezione dei nuovi aderenti.

Nella provincia di Monza e Brianza otto organizzazioni su dieci (**tab. 4.8**) indicano tra i principali requisiti richiesti ai volontari "la motivazione seria, comprovata tramite colloquio o test". Si tratta di un pre requisito essenziale, richiesto in modo generalizzato anche dalle organizzazioni della provincia di Milano, utile per individuare l'attività, le modalità di realizzazione e per prendere in considerazione le diverse esigenze/risorse dei potenziali volontari.

In effetti le politiche di un'organizzazione riguardano valori, missione, procedure, comportamenti e atteggiamenti. Queste devono essere condivise da tutti i soggetti che collaborano nell'organizzazione.

Quali sono le motivazioni che inducono una persona a fare il volontario? In effetti, ogni persona è un mondo a se: si va dal desiderio di aiutare gli altri, a quello di conoscere altre persone e poter quindi stringere relazioni sociali, al voler fare qualcosa per sentirsi bene. Comunemente si aggiungono altri fattori quali: la disponibilità di tempo e di orario flessibile, la pluralità di interessi, la voglia di mettere a disposizione delle competenze personali.

11. Azione volontaria e strategie organizzative, Quaderni per il volontariato n. 11, a cura di Elena De Palma – anno 2004

**Tab 4.9** Requisiti richiesti nel reclutamento dei volontari (possibili più risposte)

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Motivazione seria, comprovata tramite colloquio o test	82,6	83,5
Partecipazione a corsi di formazione indicati o organizzati dall'organizzazione	45,5	48,7
Precedente esperienza volontaria nello stesso settore	6,7	8,8
Precedente esperienza professionale nello stesso settore	6,7	6,7
Titolo di studio o formazione adeguata all'attività svolta	9,0	13,1

Sul numero di volontari coinvolti nella formazione: abbiamo un valore mediano di 5 volontari per organizzazione. Si tratta di un valore intermedio a cui andrebbe aggiunto almeno un 4,3% di organizzazioni che impegnano in attività formative più di 100 volontari. Complessivamente in un anno le organizzazioni di volontariato della nuova provincia hanno previsto corsi formativi per circa 3.000 volontari. Essi rappresentano il 32% del totale volontari impegnati dalle organizzazioni iscritte al Registro (anche in questo caso una percentuale simile a quella della provincia di Milano che si attesta al 33%).

Le principali aree (**tab. 4.10**) intorno alle quali si è svolta l'attività formativa sono quella professionale (75,2%) e quella motivazionale (69,2%). Meno richiesta è la formazione di tipo tecnico-amministrativo (42,7%). Nel confronto con la provincia di Milano, si nota un leggero, minore investimento formativo nell'area professionale (-4,4%).

Guardando più da vicino i contenuti dell'attività formativa, si evidenzia un'attenzione particolare al rapporto con l'utente (62,4%) e alle dinamiche all'interno del gruppo di volontari (53,8%). L'attività formativa meno richiesta riguarda il marketing e la raccolta dei fondi.

Nel confronto con quanto svolto dalle organizzazioni della provincia di Milano, si segnalano le seguenti differenze:

- ~ maggiore formazione con riferimento alle dinamiche di gruppo (+5,9%) e ai rapporti con l'utente (+4,3%);
- ~ minore formazione riferita alle finalità e valori dell'organizzazione (-11,5%) e alle metodologie e tecniche di intervento (-10,7%).

Orientativamente nell'area di Monza e Brianza sono privilegiati saperi che aiutano nella relazione e rafforzamento del gruppo.

**Tab 4.10** Requisiti richiesti nel reclutamento dei volontari (possibili più risposte)

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
AREA TECNICO AMMINISTRATIVA	42,7	41,2
Gestione economico-finanziaria	29,9	26,5
Gestione risorse umane	18,8	15,9
Marketing e raccolta fondi	1,7	4,4
AREA PROFESSIONALE	75,2	79,6
Metodologie e tecniche di intervento	28,2	38,9
Rapporto con l'utente/cliente	62,4	58,1
Qualificazione del personale	14,5	18,3
AREA MOTIVAZIONALE	69,2	72,7
Dinamiche di gruppo	53,8	47,9
Finalità e valori dell'organizzazione	29,1	40,6

Le organizzazioni di volontariato dichiarano nell'80% dei casi (**tab. 4.11**) di promuovere e gestire autonomamente la formazione. In molti casi più che di vera e propria formazione si tratta di corsi brevi iniziali finalizzati a mettere in grado il volontario di svolgere il servizio. Nel 18% dei casi la formazione è stata organizzata e gestita dal centro di servizio per il volontariato. Seguono gli enti privati o religiosi (12%), enti pubblici (7%) e gli enti formativi universitari (6%).

**Tab 4.11** Enti gestori della formazione (possibili più risposte)

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)
Centri di servizio del volontariato	17,9	23,0
Ente pubblico	6,8	12,4
Ente privato o religioso	12,0	16,1
Organizzazione stessa o da quella di appartenenza	79,5	81,0
Ente formativo universitario	6,0	5,7
Altro organismo: altra associazione, Azienda Ospedaliera, U.O. Neonatologia e TIN - Ospedale S.Gerardo di Monza, Italian Resuscitation Council, Caritas, Corso volontari vimercatese	7,7	11,5

Anche nella provincia di Monza e Brianza emerge il ruolo di rilievo (al secondo posto) svolto dal centro di servizio per il volontariato di Milano. Complessivamente CIESSEVI ha coinvolto nell'attività formativa (nel corso del 2003) 28 organizzazioni di volontariato iscritte al registro e attive nell'area della nuova provincia di Monza e Brianza. Il dato è coerente con quanto rilevato dalla stessa area Formazione di CIESSEVI che considera il

territorio di Monza e Brianza uno dei più attivi tra le delegazioni territoriali di “fuori Milano”.

Da un successivo incrocio dei diversi “enti gestori” della formazione (**tab. 4.12**) risulta che sei organizzazioni su dieci organizzano la formazione in proprio, senza far conto su apporti esterni. Questa attitudine indica la capacità di auto organizzarsi, ma segnala anche una certa difficoltà allo scambio e al coordinamento con altre organizzazioni operanti nel territorio su temi affini.

<b>Tab 4.12 Requisiti richiesti nel reclutamento dei volontari (possibili più risposte)</b>	
	<b>% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)</b>
Formazione gestita solo in proprio	63,2
Formazione gestita solo da enti esterni	11,8
Formazione gestita in proprio e da enti esterni	23,7
Non definiti	1,3
<b>Totale</b>	<b>100</b>

## 5. I Rapporti con le istituzioni

### Le convenzioni con enti pubblici

L'osservazione dei rapporti che le organizzazioni di volontariato di Monza e Brianza intrattengono con gli altri enti può essere utile per meglio capire le logiche e le alleanze. Nella scheda sono presenti due domande: una che indaga l'esistenza di convenzioni con gli enti pubblici (nell'anno di riferimento) e una che mette in evidenza l'attività di collegamento che esiste per iniziative comuni, intese e collaborazioni.

Il 61% (**tab. 5.1**) delle organizzazioni di Monza e Brianza ha convenzioni con enti pubblici. Si tratta di un risultato abbastanza coerente con quanto emerso nel corso dell'indagine, soprattutto se si pensa che le organizzazioni iscritte al Registro della provincia di Monza e Brianza sono più focalizzate in interventi mirati sul loro territorio (operano nell'83% dei casi nel comune e territorio limitrofo). In termini numerici si tratta di 142 organizzazioni di volontariato iscritte al registro convenzionate con enti pubblici.

<b>Tab 5.1 Organizzazioni che hanno convenzioni con enti pubblici</b>		
	<b>% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 234)</b>	<b>% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 1.087)</b>
Sì	60,7	56,5
No	36,5	39,8
Non comunicato	2,8	3,7
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

I dati riguardanti le tipologie di enti con i quali più frequentemente esistono convenzioni mettono in luce il ruolo delle amministrazioni comunali (70 enti, il 49,1%), delle aziende ospedaliere (67 enti, il 47, 2%) e delle Aziende Sanitarie Locali (24 enti, il 15,7%). I rapporti di collaborazione della nuova provincia di Monza e Brianza con le Aziende Ospedaliere sono più formalizzati rispetto a quelli della provincia di Milano (+5,3%).

**Tab 5.2 (Se si) Organizzazioni che hanno convenzioni con enti pubblici per tipo di ente (possibili più risposte)**

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA (BASE: 142)	% ISCRITTE RR PROVINCIA MILANO (BASE: 614)
Amministrazioni statali	0,9	3,8
Amministrazioni regionali	5,6	13,7
Amministrazioni provinciali	4,6	11,8
Amministrazioni comunali	49,1	49,3
Aziende Sanitarie Locali	15,7	24,4
Aziende Ospedaliere	47,2	41,9
Provveditorati, istituzioni scolastiche	2,8	5,5
Altri enti: Fondazioni, Consorzio Est Milano, Centro reinserimento, Ente consortile, CIESSEVI, Case di riposo	6,5	8,4

Le organizzazioni instaurano relazioni sia con le istituzioni (come visto nella tabella precedente) sia con altri enti per attivare iniziative comuni. In provincia di Monza e Brianza è privilegiata l'alleanza con altre organizzazioni di volontariato: ben sette enti su dieci (**tab. 5.3**: 25,3+51,1=76,4%) attivano collaborazioni con altre organizzazioni. Per lo più si tratta di contatti avviati su progetti specifici (quindi per relazioni temporanee), tuttavia non mancano collegamenti più stabili: infatti, il 25,3% delle organizzazioni attiva rapporti continuativi con altre realtà di volontariato. Le organizzazioni intrattengono rapporti anche con altri settori della società civile, non propriamente di volontariato. In particolare si tratta di collaborazioni con enti religiosi (7,9%) e cooperative sociali (6,2%). Con le associazioni di Promozione sociale sono frequenti rapporti su progetti specifici (29,2%).

Complessivamente il 16,3% delle organizzazioni non intrattiene alcun tipo di rapporto con altri enti, mentre abbiamo il 18,6% che ha rapporti (collegamenti, iniziative comuni, intese o collaborazioni) con tre e più soggetti. Se vogliamo poi fare qualche confronto con i dati rilevati nella provincia di Milano, in Brianza si osserva una collaborazione maggiore (seppur minima) tra organizzazioni di volontariato. Si tratta soprattutto di attivazioni su progetti specifici che non hanno carattere di continuità.

**Tab 5.3** Organizzazioni che hanno attivato collegamenti per iniziative comuni, intese, collaborazioni (possibili più risposte) (base 234)

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA SÌ, IN MODO CONTINUATIVO	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA SÌ, SU PROGETTI SPECIFICI	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA NO
Altre organizzazioni di volontariato	25,3	51,1	23,6
Altre associazioni di promozione sociale	2,8	29,2	68,0
Fondazioni	2,2	7,9	89,9
Cooperative sociali	6,2	10,1	83,7
Imprese private	1,1	2,2	96,6
Enti religiosi	7,9	9,0	83,1
Partiti, sindacati	-	2,2	97,8
Altre organizzazioni: Coordinamento del volontariato, Comune, I.P.A.B., ONLUS, Associazioni sportive, Servizi sociali, C.T.P. Desio, Croce Rossa e C.A.I., Acli, Ufficio affidi, Rotary, Lions, F.I.S.D., Federazione cure palliative, Organizzazioni territoriali sovracomunali, Scuole	5,6	7,3	87,1

### La gestione di strutture

Le organizzazioni che hanno dichiarato di operare all'interno di strutture - o direttamente di occuparsi della gestione - per poter realizzare le proprie attività è pari al 71,3% (167 enti).

Le strutture all'interno delle quali è possibile, più frequentemente, rilevare la presenza di attività gestite da organizzazioni di volontariato sono quelle di tipo sanitario (nel 40% dei casi). Il dato corrisponde a quanto rilevato nel capitolo dedicato alle attività: si tratta del numeroso gruppo di organizzazioni che prestano servizio all'interno di reparti ospedalieri (per il trasporto e soccorso dei malati, la raccolta del sangue, l'assistenza dei pazienti in ospedale).

Altre strutture dove operano spesso le organizzazioni sono: strutture scolastiche (14,1%), strutture residenziali per anziani (11,8%), centri diurni (11,8%), oratori (10,2%), ambulatori e presidi sanitari (9,5%), centri di ascolto (8,6%), comunità di reinserimento e case famiglia (5,5%).

Nella compilazione della scheda è stato chiesto alle organizzazioni di distinguere se operano all'interno della struttura utilizzandola come base di appoggio per lo svolgimento delle proprie attività, oppure se hanno responsabilità maggiori rispetto alla gestione della struttura stessa. Le organizzazioni che abbinano anche la responsabilità della gestione delle strutture in cui operano sono attive soprattutto in centri diurni (6,3%) e centri di ascolto (4,7%).

Tra le strutture diverse da quelle proposte nella scheda sono citate (alla

voce "altro"): Unità Centri di Raccolta, Cooperativa sociale, Piattaforma ecologica, Casa accoglienza, Biblioteche, Centro Culturale, Casa del volontariato, Struttura religiosa, Centro sportivo, Strutture residenziali temporanee, Laboratorio Bottega.

**Tab 5.4 Strutture entro cui opera o che gestisce direttamente l'organizzazione (possibili più risposte) (base 167)**

	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA OPERA ALL'INTERNO	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA GESTISCE	% ISCRITTE RR NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA TOTALE
Centri di prima accoglienza	1,6	1,6	3,2
Centri di ascolto	3,9	4,7	8,6
Centri diurni	5,5	6,3	11,8
Comunità di reinserimento e case famiglia	3,1	2,4	5,5
Dormitori	-	0,8	0,8
Strutture residenziali per anziani	11,0	0,8	11,8
Consultori familiari	3,1	0,8	3,9
Strutture ospedaliere	40,2	-	40,2
Ambulatori e presidi sanitari	7,9	1,6	9,5
Musei	0,8	0,8	1,6
Parchi e riserve naturali	2,4	-	2,4
Strutture scolastiche	11,0	3,1	14,1
Centri sociali	3,1	0,8	3,9
Oratori	10,2	-	10,2
Centri di studio, ricerca e documentazione	3,9	-	3,9
Altro: Unità Centri di Raccolta***, Cooperativa sociale, Piattaforma ecologica, Casa accoglienza, Biblioteche, Centro Culturale, Casa del volontariato, Struttura religiosa, Centro sportivo, Laboratorio Bottega	14,2	22,0	36,2

## 6. Problemi e prospettive

Presentiamo in questa parte del lavoro la sezione dal titolo “problemi e prospettive”. La relazione annuale compilata dalle organizzazioni di volontariato contiene, infatti, una serie di domande precodificate<sup>12</sup> introdotte allo scopo di fare emergere la percezione dei problemi e, di conseguenza, i punti di forza e di debolezza delle organizzazioni. In particolare, sono indagati quattro temi: la gestione dei volontari e del personale, il reperimento di finanziamenti, la gestione interna delle organizzazioni, i rapporti con l'esterno.

Per ogni tema la relazione individua cinque modalità di risposta. Per ognuno dei quali i rispondenti hanno indicato in quale misura tale difficoltà teorica corrisponde ai problemi reali della loro organizzazione, specificandone il livello: se si tratta di problema “molto”, “abbastanza”, “poco” o “per niente” importante.

È da sottolineare che mentre tutte le altre domande della scheda raccolgono informazioni oggettive (ad esempio come sono strutturate le OdV, quanti volontari, ecc.), questa sezione raccoglie il parere soggettivo del compilatore della scheda. Le risposte dunque risentono di alcuni fattori (quali ad esempio se a rispondere è il Legale Rappresentante o un altro Referente, se la risposta è meditata o meno, ecc.). Riportiamo di seguito i principali risultati.

**Gestione dei volontari e del personale.** Il problema più sentito dai referenti delle organizzazioni riguarda il reclutamento dei volontari. Ben il 45,5% degli enti (tab. 6.1) lo considera il compito più difficile della struttura (si tratta del problema più segnalato in assoluto). Non solo, se si confronta il dato della provincia di Monza con quello di Milano, risulta maggiore la difficoltà su questo tema percepita dalle organizzazioni della costituente nuova provincia (+8,5%).

Ci possiamo domandare come mai la maggioranza delle organizzazioni (se si sommano le modalità “molto” e “abbastanza” ci si attesta al 74,7%) rileva problemi nel reclutamento. Certamente siamo di fronte ad una problematica diffusa, non specifica di questo territorio. In ogni caso, ripercorrendo alcuni risultati emersi nei precedenti capitoli possiamo segnalare i seguenti spunti di riflessione:

- ~ il mondo del volontariato è cresciuto dal punto di vista della domanda: il numero delle organizzazioni è pressoché raddoppiato negli ultimi dieci anni, gli enti che ricercano la collaborazione da parte di aspiranti volontari sono più numerosi e le risorse umane di conseguenza sono più difficili da reperire;

12. La progettazione della scheda e la scelta delle modalità di risposta è avvenuta in forma partecipata coinvolgendo alcune Università (Politecnico, Università Cattolica e Università Bocconi), i funzionari della Regione Lombardia, i dirigenti e operatori dei centri di servizio per il volontariato e tenendo conto delle indicazioni fornite dall'ISTAT (anno 1999).

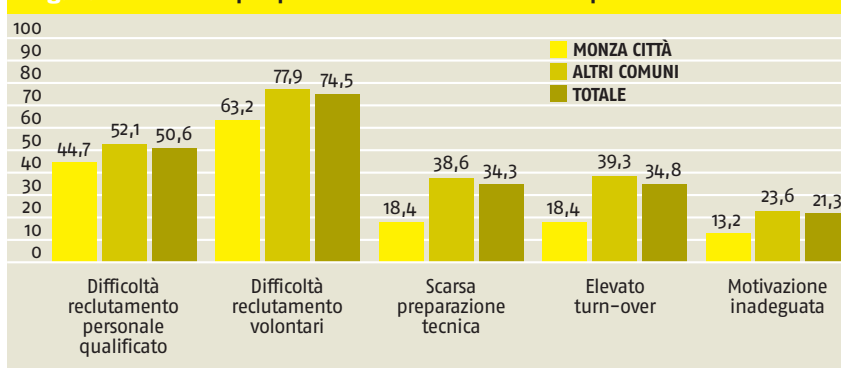
- nel 71,9% dei casi gli enti sono composti di soli volontari (e la percentuale cresce al 79% se si considerano i comuni più piccoli). Alcune analisi motivazionali<sup>13</sup> sull'azione volontaria hanno mostrato che laddove le attività sono svolte da organizzazioni "miste", in cui in pratica operano contemporaneamente sia volontari sia lavoratori retribuiti, le dinamiche appaiono meno difficili perchè nelle organizzazioni dove sono presenti dei professionisti i volontari tendono ad uniformarsi a certe regole, rimangono volontari, ma tendono alla stabilità;
- i volontari impegnati nelle organizzazioni vengono di preferenza reclutati per mezzo di contatti personali (amici, parenti, ecc.). Questo meccanismo crea qualche difficoltà in più dove la cerchia delle amicizie è meno vasta, soprattutto nei comuni più periferici.

Al secondo posto è segnalata anche la difficoltà di reclutamento di personale qualificato (fig. 6.1). Al contrario, la scarsa preparazione tecnica dei volontari, l'elevato turn-over o la motivazione inadeguata non costituiscono un problema rilevante.

**Tab 6.1 Problemi e prospettive: area dei volontari e del personale**

	% MOLTO NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA	% ABBASTANZA NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA	% MOLTO PROVINCIA MILANO	% ABBASTANZA PROVINCIA MILANO
Difficoltà nel reclutamento di personale qualificato	14,6	36,0	19,6	30,4
Difficoltà nel reclutamento di volontari	45,5	29,2	37,0	30,1
Scarsa preparazione tecnica	2,2	32,0	6,7	23,6
Elevato turno-over	3,4	31,5	7,5	24,1
Motivazione inadeguata	9,0	12,4	8,3	14,0

**Fig. 6.1 Problemi e prospettive: area dei volontari e del personale**



13. J.L. Pearce, Volontariato, 1994

**Reperimento di finanziamenti.** La seconda area problematica è legata al tema del finanziamento. Come abbiamo visto la maggior parte delle organizzazioni ha scarsi costi connessi a retribuzioni da pagare e molte di loro utilizzano locali resi disponibili da altre istituzioni in comodato o uso gratuito. Ciononostante il 27,5% utilizza anche del personale retribuito e 67 organizzazioni (il 28,6% sul totale) hanno spese per l'affitto dei locali che utilizzano. Restano poi da coprire le spese di funzionamento (segreteria, bollette, rimborsi spese eventuali), l'assicurazione dei volontari e l'eventuale acquisto di attrezzature e materiali.

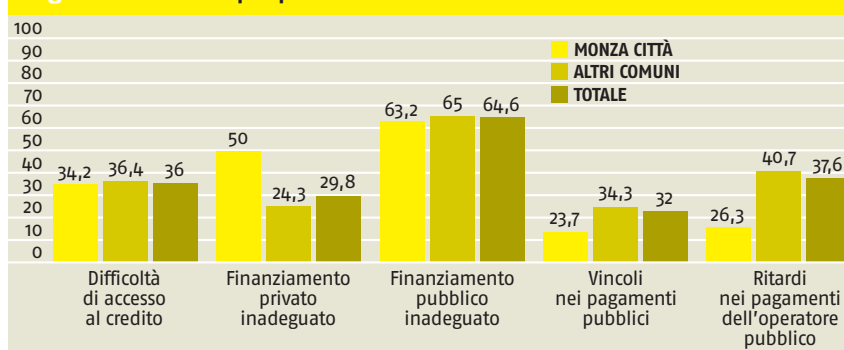
Le organizzazioni in ogni caso sostengono delle spese e – ricordiamo – il 41% ha livelli di entrata inferiori ai 12.000 euro l'anno. Soprattutto le organizzazioni di piccole dimensioni esprimono spesso l'esigenza di avere un minimo fondo annuale di sostentamento per coprire alcune spese di base.

Ne segue che le organizzazioni (tab. 6.2) considerano il livello del finanziamento pubblico inadeguato nel 40,4% in rapporto alle necessità e all'impegno dell'organizzazione (ricordiamo: il 72,4% delle entrate provengono da fonte privata). Ulteriormente, molti enti segnalano la difficoltà di accedere al credito (27%) e il problema dei ritardi nei pagamenti da parte dell'operatore pubblico (25,3%).

**Tab 6.2 Problemi e prospettive: area del finanziamento**

	% MOLTO NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA	% ABBASTANZA NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA	% MOLTO PROVINCIA MILANO	% ABBASTANZA PROVINCIA MILANO
Difficoltà di accesso al credito	27,0	9,0	18,5	15,9
Finanziamento privato inadeguato	11,2	18,5	15,4	23,6
Finanziamento pubblico inadeguato	40,4	24,2	31,1	22,9
Vincoli nei pagamenti pubblici	22,5	9,6	15,7	11,6
Ritardi nei pagamenti dell'operatore pubblico	25,3	12,4	21,9	11,8

**Fig. 6.2 Problemi e prospettive: area del finanziamento**



In genere sul tema del finanziamento i pareri delle organizzazioni sono abbastanza concordi. Tuttavia si registra qualche attesa in più da parte delle organizzazioni di Monza città che richiedono maggiori finanziamenti privati.

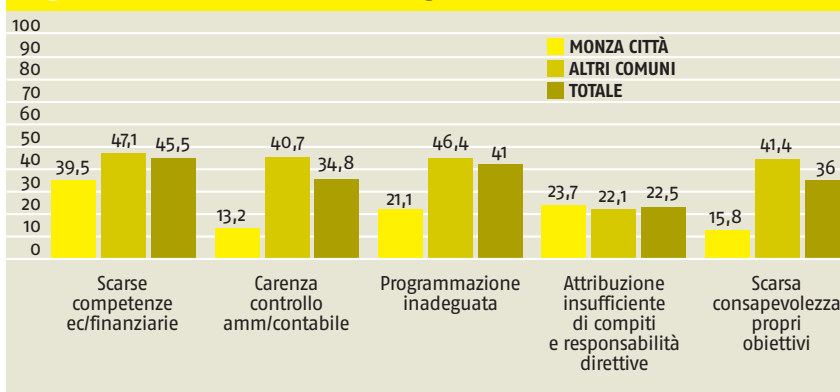
**Gestione interna.** La terza area problematica è nella gestione interna dell'organizzazione (tab. 6.3). Tre sono gli aspetti da evidenziare: anzitutto la scarsa consapevolezza degli obiettivi (molto per il 27,5%, +14,4% rispetto alla provincia di Milano). Si tratta di un aspetto connesso con le motivazioni dei volontari. È segnalato, infatti, assieme al tema della difficile programmazione degli interventi (24,7%, + 12,3% rispetto alla provincia di Milano).

Come ultimo aspetto è da notare la voce “scarse competenze economiche e finanziarie” che, pur non essendo un problema molto sentito, coinvolge gran parte degli enti, tanto da diventare problema principale per il 45,5% delle organizzazioni (fig. 6.3: alla voce “molto + abbastanza”).

**Tab 6.3 Problemi e prospettive: area gestione interna**

	% MOLTO NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA	% ABBASTANZA NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA	% MOLTO PROVINCIA MILANO	% ABBASTANZA PROVINCIA MILANO
Scarse competenze economiche-finanziarie	1,1	44,4	10,2	33,7
Carenze di controllo amministrativo e contabile	1,7	33,1	3,0	20,3
Programmazione inadeguata	24,7	16,3	12,4	16,5
Attribuzione insufficiente di compiti e responsabilità direttive	5,6	16,9	4,3	17,1
Scarsa consapevolezza dei propri obiettivi	27,5	8,4	13,1	9,1

**Fig. 6.3 Problemi delle OdV: area della gestione interna (molto+abbastanza)**



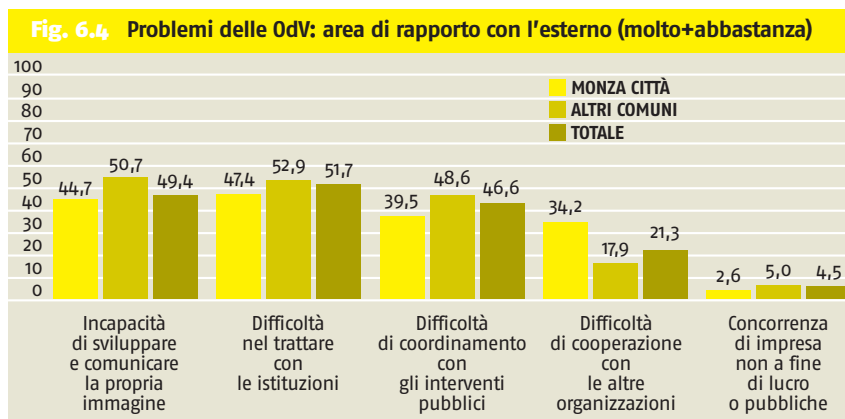
**Rapporti con l'esterno.** L'ultima area problematica è nei rapporti con l'esterno (tab. 6.4). Le organizzazioni evidenziano la difficoltà nel trattare con le istituzioni (molto presente nel 25,8% dei casi), assieme alla difficoltà di comunicare la propria immagine (25,3%).

In genere le organizzazioni hanno l'esigenza di poter dialogare con le istituzioni locali (avere sul territorio un riferimento sicuro a cui rivolgersi), di vedere riconosciuto il loro lavoro di utilità sociale e di essere ben conosciute sul territorio in cui operano.

Viceversa non è un problema la concorrenza con altre imprese non a fine di lucro, la capacità a cooperare con le altre organizzazioni di volontariato del territorio e il coordinamento con gli enti pubblici.

**Tab 6.4 Problemi e prospettive: area di rapporto con l'esterno**

	% MOLTO NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA	% ABBASTANZA NUOVA PROVINCIA MONZA E BRIANZA	% MOLTO PROVINCIA MILANO	% ABBASTANZA PROVINCIA MILANO
Incapacità di sviluppare e comunicare la propria immagine	25,3	24,2	17,7	26,0
Difficoltà nel trattare con le istituzioni	25,8	25,8	21,8	24,2
Difficile coordinamento con gli interventi pubblici	6,7	39,9	10,8	32,0
Difficoltà di cooperazione con le altre organizzazioni	2,8	18,5	4,2	18,7
Concorrenza di imprese non a fine di lucro o pubbliche	1,1	3,4	3,4	5,5



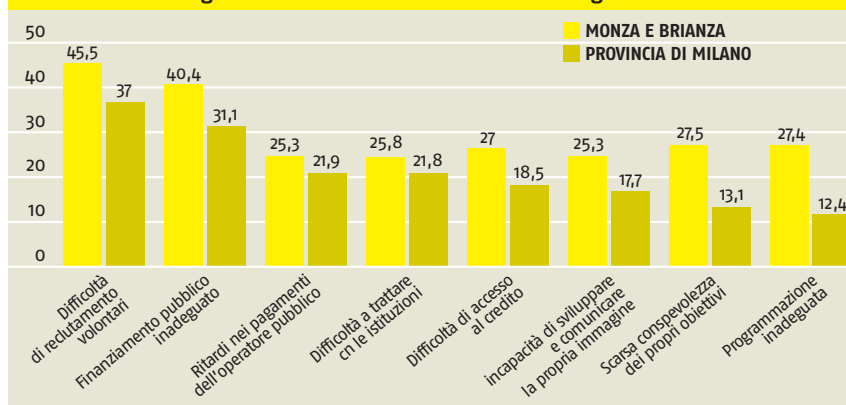
Presentiamo infine, in una visione di insieme, le principali problematiche espresse dalle organizzazioni di volontariato iscritte al registro e presenti nella nuova provincia di Monza e Brianza.

La percezione delle difficoltà (tab. 6.5) è in genere superiore – rispetto

alla provincia di Milano – per le organizzazioni di Monza e Brianza. Tutte le percentuali di risposta, infatti, alla voce “molto” (fig. 6.5) sono più elevate. Con le informazioni disponibili non siamo in grado di motivare questa tendenza se non ipotizzando maggiore sensibilità e attenzione ai problemi.

Al primo posto, come anticipato, è espressa la difficoltà nel reclutamento dei volontari (45,5%). Il secondo aspetto evidenziato riguarda l’ineadeguatezza del finanziamento pubblico (40,4%). Seguono poi, con un’oscillazione che va dal 25 al 27%, le risposte riguardanti gli aspetti economici, di immagine e programmazione. Le differenze più rilevanti – rispetto alla vicina Milano – riguardano i temi della gestione interna (nella programmazione e consapevolezza degli obiettivi).

**Fig. 6.5 Problemi e prospettive: Insieme delle problematiche espresse dalle organizzazioni di volontariato iscritte al registro**



**Le attività  
svolte dalle  
organizzazioni**

In questa ultima parte del lavoro presentiamo dieci schede relative alle diverse attività svolte dalle organizzazioni di volontariato della nuova Provincia di Monza e Brianza nel corso dell'anno 2003. Nella relazione annuale ogni organizzazione ha indicato il numero complessivo di utenti, quello degli interventi effettuati e la loro peculiarità (se attività prevalente o secondaria), la tipologia di utenza (se prevalente o secondaria).

Le schede – di cui di seguito riportiamo l'indice – permettono una lettura più puntuale dei dati già presentati sotto altra forma.

#### **I macro settori di attività**

- a) Assistenza domiciliare
- b) Assistenza sociale
- c) Attività educative e formative
- d) Gestione di strutture residenziali
- e) Attività socio sanitarie
- f) Attività ricreative e sportive
- g) Attività culturali e artistiche
- h) Attività di difesa dei diritti e sensibilizzazione dell'opinione pubblica
- i) Attività ecologiche e tutela ambiente
- j) Attività di protezione civile

Sono state analizzate complessivamente 178 schede. Si tratta di un campione numeroso e rappresentativo della realtà, pari al 76% dell'universo, ma non comprensivo della totalità delle organizzazioni iscritte al Registro. Ne segue che alcuni dati (il numero degli utenti e quello degli interventi) saranno sottostimati.

Ulteriormente segnaliamo che – per alcuni settori di attività – le organizzazioni non hanno indicato il numero degli utenti coinvolti (non sempre di facile registrazione, soprattutto nella gestione delle attività di urgenza). Ciononostante esse hanno riportato con precisione il numero degli interventi effettuati. Da ciò segue che in certi casi il numero complessivo degli utenti risulta meno attendibile.

Le tabelle sulle attività e gli utenti sono suddivise tra modalità "prevalente" e "secondaria". La loro somma denota l'impegno complessivo delle organizzazioni. Ogni ente ha potuto registrare le proprie attività in più schede.

**Assistenza domiciliare**

Numero OdV rispondenti .....	36
Numero di utenti complessivo .....	2230
Numero di interventi .....	3505

**Tab 3a.1 Attività prevalente e secondaria svolta (possibili più risposte)**

	ATTIVITÀ PREVALENTE %	ATTIVITÀ SECONDARIA %
Assistenza domiciliare domestica	8,3	22,2
Assistenza domiciliare infermieristica	11,1	13,9
Compagnia presso il domicilio dell'utente	52,8	30,6
Accompagnamento	41,7	38,9
Altro: assistenza gravidanza e parto, ginnastica riabilitativa, aiuto alimentare, fisioterapia, assistenza psicologica, trasporto presso presidi sanitari, trasporto provette	16,7	11,1

**Tab 3a.2 Utenza prevalente e secondaria (possibili più risposte)**

	UTENZA PREVALENTE %	UTENZA SECONDARIA %
Malati psichici	16,7	13,9
Disabili	25	16,7
Anziani autosufficienti	47,2	5,6
Anziani non autosufficienti	44,4	2,8
Malati	27,8	16,7
Malati terminali, cronici, AIDS	19,4	8,3
Minori e adolescenti	5,6	5,6
Ragazze madri, donne sole con figli	5,6	2,8
Famiglie in difficoltà	11,1	16,7
Poveri e famiglie povere	5,6	8,3
Altro: anziani ricoverati presso case di cura, malati post-comatosi	2,8	5,6

Il settore dell'assistenza domiciliare, nel corso del 2003, ha raggiunto 2230 utenti per un totale di 3505 interventi. Il valore mediano degli utenti per organizzazione è pari a 11 unità. La metà delle organizzazioni svolge interventi a favore di un numero più ampio di utenti (30 e più). Tre realtà prestano servizio a più di 100 utenti.

Le organizzazioni che svolgono l'attività domiciliare offrono soprattutto compagnia presso il domicilio dell'utente o attività di accompagnamento, mentre è più rara l'assistenza infermieristica e domestica.

I servizi offerti si rivolgono principalmente agli anziani autosufficienti (47%) e anziani non autosufficienti (44%). Prevalentemente gli interventi sono di supporto per situazioni di solitudine e per aiutare nella gestione dei piccoli problemi quotidiani.

È da notare che tra gli utenti prevalenti sono citati anche malati (28%), disabili (25%), malati terminali (19%) e malati psichici (17%).

## Assistenza sociale

Numero OdV rispondenti .....	53
Numero di utenti complessivo .....	4710
Numero di interventi .....	13407

**Tab 3b.1 Attività prevalente e secondaria svolta (possibili più risposte)**

	ATTIVITÀ PREVALENTE %	ATTIVITÀ SECONDARIA %
Ascolto/segretariato sociale	54,7	9,4
Assistenza in strutture di ricovero	22,6	1,9
Consulenza familiare	20,8	17,0
Attività di patronato	5,7	3,8
Servizio mensa e/o lavanderia e/o guardaroba	3,8	7,5
Assistenza economica	15,1	13,2
Servizio in aree marginali e deprivate	1,9	-
Altro: banco alimentare, trasporti, assistenza fiscale, gestione CSE, attività di potenziamento autonomie, assistenza legale, etica e psicologica, colloqui, supporto animazione, consegne, presidi	20,8	1,9

**Tab 3b.2 Utenza prevalente e secondaria (possibili più risposte)**

	UTENZA PREVALENTE %	UTENZA SECONDARIA %
Malati psichici	13,2	13,2
Disabili	15,1	11,3
Anziani autosufficienti	22,6	13,2
Anziani non autosufficienti	28,3	1,9
Malati	17,0	5,7
Malati terminali, cronici, AIDS	5,7	5,7
Minori e adolescenti	13,2	13,2
Ragazze madri, donne sole con figli	7,5	17,0
Famiglie in difficoltà	32,1	11,3
Poveri e famiglie povere	13,2	9,4
Nomadi	-	7,5
Tossicodipendenti	3,8	7,5
Alcolisti	3,8	7,5
Senza fissa dimora, emarginati gravi	1,9	7,5
Stranieri, immigrati, extracomunitari, profughi	11,3	9,4
Carcerati, ex carcerati e loro famiglie	-	3,8
Altro: donne maltrattate, lavoratori, neonati e genitori	5,7	-

Il settore dell'assistenza sociale ha raggiunto, nel corso del 2003, un numero complessivo di utenti pari a 4710 unità, per un totale di 13407 interventi. In particolare, il 43% delle organizzazioni si occupa di un numero elevato di utenti (più di 100 in un anno). Naturalmente esistono molte differenze tra i servizi offerti nel campo dell'assistenza sociale, in funzione dell'utenza contattata.

L'attività maggiormente seguita è quella dell'"ascolto e del segretariato sociale" (55%). Si tratta di un servizio fornito principalmente alle famiglie in difficoltà, malati, malati terminali, ragazze madri, poveri e immigrati.

Segue poi l'attività di assistenza nelle strutture di ricovero (23%), di consulenza familiare (21%) e di assistenza economica (15%).

L'attività di assistenza sociale – complessivamente – si rivolge alle famiglie in difficoltà (32%), anziani non autosufficienti (28%), anziani autosufficienti (23%) e malati (17%). Sono ulteriormente citati utenti tradizionalmente seguiti dalle organizzazioni che si occupano di assistenza sociale: disabili (15%), malati psichici, minori, poveri (13%) e immigrati (11%).

### Attività educative e formative

Numero OdV rispondenti .....	52
Numero di utenti complessivo .....	12072

**Tab 3b.1 Attività prevalente e secondaria svolta (possibili più risposte)**

	ATTIVITÀ PREVALENTE %	ATTIVITÀ SECONDARIA %
Attività educative post scolastiche	34,6	13,5
Attività di formazione professionale	5,8	9,6
Corsi di insegnamento mirati	28,8	9,6
Corsi di acculturazione per stranieri	1,9	13,5
Attività di educazione permanente, aggiornamento, realizzazione di cicli di conferenze, incontri e dibattiti	30,8	26,9
Attività di studio, ricerca e documentazione	13,5	19,2
Altro: stage, esperienze di lavoro, recupero valori sociali, sensibilizzazione nelle scuole, formazione familiari, assistenza alle coppie, formazione all'autonomia, incontri per prevenzione nelle scuole, nidi famiglia	15,4	9,6

**Tab 3c.2 Utenza prevalente e secondaria (possibili più risposte)**

	UTENZA PREVALENTE %	UTENZA SECONDARIA %
Malati psichici	17,3	1,9
Disabili	13,5	3,8
Anziani	3,8	7,7
Minori (fino a 11 anni)	28,8	5,8
Adolescenti e giovani (dai 12 ai 18-20 anni)	48,1	5,8
Nomadi	-	1,9
Stranieri, immigrati, extracomunitari, profughi	7,7	17,3
Lavoratori	7,7	7,7
Altro: volontari, familiari di portatori di handicap, soggetti a rischio, familiari di minori, tossicodipendenti e alcolisti, donne, giovani coppie, insegnanti, coniugi, fidanzati e genitori, operatori, disoccupati, coppie adottive o aspiranti	28,8	13,5

Il settore delle attività educative e formative, nel corso del 2003, ha raggiunto 12072 utenti. Si tratta del settore a cui corrisponde il più alto numero di utenti raggiunti dalle attività di volontariato. Un terzo delle organizzazioni svolge attività formative a favore di oltre 200 utenti in un anno.

Le organizzazioni che operano nel settore delle attività educative e formative dedicano la maggior parte delle proprie attività nelle attività educative post scolastiche (35%), nelle attività di educazione permanente (31%) e nei corsi di insegnamento mirati (29%).

Le attività formative sono tradizionalmente indirizzate ad una utenza giovane: infatti il 48% dell'utenza è costituita da adolescenti e giovani (dai 12 ai 18-20 anni) e il 29% da minori con meno di undici anni.

### Gestione di strutture residenziali

Numero OdV rispondenti .....	11
Numero di utenti complessivo .....	308

**Tab 3d.1 Utenza prevalente e secondaria (possibili più risposte)**

	ATTIVITÀ PREVALENTE %	ATTIVITÀ SECONDARIA %
Malati psichici	27,3	9,1
Disabili	-	27,3
Anziani autosufficienti	18,2	18,2
Anziani non autosufficienti	18,2	-
Malati	18,2	9,1
Malati terminali, cronici, malati di AIDS	9,1	-
Minori e adolescenti	-	-
Ragazze madri, donne sole con figli	18,2	-
Tossicodipendenti	-	18,2
Senza fissa dimora, emarginati gravi	-	18,2
Stranieri, immigrati, extracomunitari, profughi	18,2	-
Altro: famiglie in difficoltà	9,1	-

Il settore della gestione residenziale ha raggiunto, nel corso del 2003, un numero complessivo di utenti pari a 308 unità. La dimensione mediana è di 24 utenti per organizzazione. Due enti seguono cinquanta e più utenti in un anno. L'utenza accolta nelle strutture residenziali è varia. Il volontariato in questo settore copre molteplici fasce di bisogno. Prevalgono, di poco, gli enti che svolgono le proprie attività con i malati psichici (27%). Gli utenti a cui si rivolgono gli altri enti sono: anziani, donne sole con figli e stranieri.

### Attività socio sanitarie

Numero OdV rispondenti .....	46
Numero di utenti complessivo .....	2503
Numero di interventi .....	64356

<b>Tab 3e.1 Utenza prevalente e secondaria (possibili più risposte)</b>		
	<b>ATTIVITÀ PREVALENTE %</b>	<b>ATTIVITÀ SECONDARIA %</b>
Prestazioni specialistiche medico-sanitarie e simili	23,9	10,9
Riabilitazione psicofisica	15,2	8,7
Cure sanitarie	15,2	6,5
Trasporto malati	28,3	17,4
Soccorso	10,9	2,2
Attività di raccolta sangue	4,3	4,3
Altro: trasporto disabili, assistenza centro diurno anziani, accompagnamento a presidi sanitari, aiuto, consulenze telefoniche, trasporto anziani, gruppo di auto-aiuto, rischio globale cardiovascolare, teleassistenza, consegna provette, volontariato ospedaliero	34,8	6,5

<b>Tab 3e.2 Utenza prevalente e secondaria (possibili più risposte)</b>		
	<b>UTENZA PREVALENTE %</b>	<b>UTENZA SECONDARIA %</b>
Utenza indifferenziata	19,6	-
Malati psichici	17,4	10,9
Disabili	30,4	8,7
Anziani autosufficienti	19,6	17,4
Anziani non autosufficienti	28,3	6,5
Malati	41,3	13,0
Malati terminali, cronici, malati di AIDS	17,4	10,9
Tossicodipendenti	4,3	2,2
Alcolisti	2,2	2,2
Senza fissa dimora, emarginati gravi	2,2	2,2
Stranieri, immigrati extracomunitari, profughi	4,3	8,7
Altro: donne operate al seno di tumore, famiglie malati psichici, familiari di malati, bambini malati di leucemia, donne in gravidanza, famiglie di alcolisti	15,2	2,2

Il settore delle attività socio-sanitarie ha raggiunto, nel corso del 2003, un numero complessivo di utenti pari a 2503 unità e ha realizzato un numero di interventi pari a 64356. Si tratta del settore che produce il più alto numero di servizi. Molte organizzazioni non hanno saputo individuare il numero degli utenti, ma hanno indicato il numero degli interventi (prevalentemente gli enti che offrono un servizio temporaneo, legato alle emergenze).

L'attività prevalente riguarda il trasporto dei malati (28%) e le prestazioni medico-sanitarie (24%). La maggior parte degli enti offre le proprie prestazioni all'utenza dei malati (41%). Seguono gli utenti disabili (30%) e gli anziani non autosufficienti (28%).

## Attività ricreative e sportive

Numero OdV rispondenti .....	45
Numero di utenti complessivo .....	5003

**Tab 3f.1 Attività prevalente e secondaria svolta (possibili più risposte)**

	ATTIVITÀ PREVALENTE %	ATTIVITÀ SECONDARIA %
Attività educative di strada	2,2	6,7
Attività di animazione	26,7	40,0
Attività ricreative (es. gite, feste, spettacoli)	60,0	33,3
Attività sportive (es. organizzazione di gare, tornei)	20,0	24,4
Altro: lavori manuali, soggiorni, ballo, ippoterapia, campi vacanza, autodromo di Vairano	13,3	2,2

**Tab 3f.2 Utenza prevalente e secondaria (possibili più risposte)**

	UTENZA PREVALENTE %	UTENZA SECONDARIA %
Utenza indifferenziata	15,6	11,1
Disabili	53,3	6,7
Anziani	17,8	11,1
Minori (fino a 11 anni)	11,1	4,4
Adolescenti e giovani (dai 12 ai 18-20 anni)	17,8	6,7
Adulti	13,3	8,9
Stranieri, immigrati extracomunitari, profughi	2,2	13,3
Altro: donne operate al seno, familiari di malati	6,7	-

Il settore delle attività ricreative e sportive ha raggiunto un numero di utenti pari a 5003 unità. Il numero mediano degli utenti per organizzazione è di 60 unità. Tre enti seguono le attività ricreative e sportive di oltre 300 utenti in un anno. Molte organizzazioni non hanno indicato il numero degli utenti coinvolti nell'attività.

Il 60% delle organizzazioni offre interventi di tipo ricreativo (gite, feste e spettacoli). L'utenza prevalente per molte organizzazioni è quella dei disabili (53%). Le iniziative nel 60% dei casi sono continuative per tutto l'anno.

**Attività culturali e artistiche**

Numero OdV rispondenti .....	29
Numero di utenti complessivo .....	10264

**Tab 3g.1 Attività prevalente e secondaria svolta (possibili più risposte)**

	ATTIVITÀ PREVALENTE %	ATTIVITÀ SECONDARIA %
Iniziative di sostegno e valorizzazione della cultura locale	20,7	13,8
Organizzazione di università per la terza età o simili	-	6,9
Conferenze, dibattiti	37,9	34,5
Attività di produzione artistica e musicale	34,5	27,6
Organizzazione di cineforum	17,2	17,2
Altro: mostre e rappresentazioni, corso di yoga, concorso di pittura, incontri a tema, aggregazione e approfondimento, editoria, visite guidate	13,8	13,8

**Tab 3g.2 Utenza prevalente e secondaria (possibili più risposte)**

	UTENZA PREVALENTE %	UTENZA SECONDARIA %
Utenza indifferenziata	55,2	10,3
Anziani	27,6	13,8
Minori (fino a 11 anni)	6,9	10,3
Adolescenti e giovani (dai 12 ai 18-20 anni)	27,6	3,4
Adulti	31,0	17,2
Stranieri, immigrati extracomunitari, profughi	-	20,7
Altro: donne operate al seno, operatori sanitari, volontari, familiari, soci, donne	17,2	-

Il settore delle attività culturali e artistiche ha raggiunto, nel corso del 2003, un numero di utenti pari a 10264 unità. Il 50% delle organizzazioni svolge le iniziative in modo saltuario.

Tra le attività prevalenti le organizzazioni indicano le conferenze e i dibattiti (38%) e l'attività di produzione artistica e musicale (35%). Il settore culturale coinvolge nel 55% dei casi un'utenza di tipo indifferenziato. Seguono: adulti, anziani e adolescenti.

## Difesa di diritti e sensibilizzazione dell'opinione pubblica

Numero OdV rispondenti .....	45
Numero di interventi .....	462

**Tab 3h.1 Attività prevalente e secondaria svolta (possibili più risposte)**

	ATTIVITÀ PREVALENTE %	ATTIVITÀ SECONDARIA %
Prevenzione e educazione sanitaria	17,8	20,0
Promozione di manifestazioni pubbliche (assemblee, dibattiti, ecc.)	35,6	35,6
Campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica	46,7	33,3
Iniziative di raccolta fondi	31,1	37,8
Altro: incontri c/o alcune scuole superiori, attività educative nelle scuole, oratori, raccolta adesioni, formazione, coordinamenti nazionali e regionali, serate per coppie aspiranti all'adozione, partecipazione ai piani di zona, difesa dei diritti del cittadino, osservatorio territoriale, commissioni e tavoli di lavoro	15,6	-

Il settore della difesa dei diritti e sensibilizzazione dell'opinione pubblica ha prodotto, nel corso del 2003, un numero complessivo di interventi pari a 462. Le iniziative per la maggior parte degli enti sono saltuarie (offerte in modo episodico). Il numero mediano degli interventi è pari a cinque iniziative l'anno. Sei organizzazioni hanno svolto, nel corso dell'anno di riferimento, più di venti iniziative. L'attività prevalente si riferisce anzitutto a campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica (47%), seguita dalla promozione di manifestazioni pubbliche – assemblee e dibattiti (36%).

## Attività ecologiche e tutela ambientale

Numero OdV rispondenti .....	8
Numero di interventi .....	699

**Tab 3i.1 Attività prevalente e secondaria svolta (possibili più risposte)**

	ATTIVITÀ PREVALENTE %	ATTIVITÀ SECONDARIA %
Attività di salvaguardia di aree naturali	25,0	-
Campagne di tutela dell'ambiente e del territorio	37,5	25,0
Attività di protezione e tutela degli animali	12,5	12,5
Altro: raccolta differenziata porta a porta, isola ecologica, raccolta carta e rottami, gestione isole ecologiche	37,5	-

Il settore delle attività ecologiche e di tutela dell'ambiente ha prodotto, nel corso del 2003, un numero di interventi pari a 699.

L'attività prevalente corrisponde a campagne di tutela dell'ambiente e del territorio (38%) e in attività di salvaguardia di aree naturali (25%).

### Attività di protezione civile

A seguito dei diversi passaggi legislativi questa sezione si è progressivamente “svuotata”. Nel momento in cui il Registro del volontariato è stato trasferito dalla Regione alla Provincia di Milano, sono state trasferite le sezioni A-B-C, mentre la sezione D, relativa alla Protezione civile, è rimasta alla Regione; poi la Regione ha trasferito alla Provincia la sezione D per creare il Registro di Protezione civile. Di conseguenza, tutte queste organizzazioni non sono nel Registro del volontariato attuale.

Adesso fanno parte della sezione - C - di protezione civile del Registro del volontariato (area Monza e Brianza) soltanto due organizzazioni che svolgono anche altre attività oltre a quelle di protezione civile. Tuttavia segnaliamo che nella nuova Provincia di Monza e Brianza sono presenti ben 30 altre associazioni che si occupano di Protezione civile (iscritte all'Albo di Protezione civile), precisamente si tratta di 12 associazioni, 17 gruppi comunali e 1 gruppo intercomunale).

**Tab 3j.1 Le associazioni di Protezione civile della nuova Provincia di Monza e Brianza**

ASSOCIAZIONI DI PROTEZIONE CIVILE DELLA NUOVA PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA	NUMERO
Organizzazioni di volontariato iscritte al Registro che si occupano anche di attività di Protezione civile	2
Associazioni	12
Gruppi comunali	17
Gruppi intercomunali	1
Totale associazioni di Protezione civile iscritte all'Albo della Protezione civile	30

#### Principali passaggi legislativi

- La Regione Lombardia adotta la propria legge regionale sul volontariato, la l.r. 22/93 applicativa della legge quadro nazionale, le cui disposizioni prevedono l'articolazione del registro in quattro aree di intervento di cui la D) specifica per la Protezione civile.
- Deliberato di giunta (Dgr 28.2.1997) che recita nelle premesse la necessità di superare lo sbarramento nei confronti dei Gruppi comunali di Protezione civile, ai quali può applicarsi ogni beneficio di legge già previsto per le associazioni di volontariato. Regolamento Regionale (8.6.2001 n. 3) che ha fatto transitare le OdV di Protezione civile, di cui alla sezione D, in un nuovo registro in cui sono stati inseriti anche i Gruppi comunali ed intercomunali di Protezione civile.
- Testo Unico Regionale di Protezione civile (l.r. 16/2004) che prevede, nell'art. 5, l'istituzione di un nuovo Registro delle organizzazioni di volontariato di Protezione civile che pare differenziare le OdV operanti in Protezione civile dai Gruppi comunali.

## Sintesi

Scopo di questo studio, promosso dalla nuova Provincia di Monza e Brianza e dal Centro di Servizio per il volontariato di Milano (CIESSEVI), è focalizzare l'attenzione dei lettori sulla realtà del volontariato nella nuova circoscrizione di Monza e Brianza.

In questo lavoro l'impressione emersa dall'analisi puntuale di tutte le informazioni presenti nella scheda di rendicontazione è quella di un volontariato con una fisionomia molto simile a quella milanese.

Il volontariato si inserisce in una situazione di assenza creatasi, soprattutto negli ultimi quindici anni, dalla combinazione di più fattori. I motivi di tale vuoto trovano origine: dalla crisi del welfare con il suo lento ma progressivo taglio nei servizi; dalla super specializzazione delle discipline mediche, con la conseguente divisione dei compiti tradizionalmente assolti dal medico di base; dalla diversa struttura della situazione abitativa, con interi palazzi privi del tradizionale riferimento al portiere a tempo pieno; del vicino di casa disponibile; dell'aiuto dei familiari più vicini.

Le famiglie sempre più spesso hanno dovuto escogitare soluzioni alternative per poter affrontare le problematiche quotidiane. Ad esempio: autoorganizzandosi, chiedendo un aiuto esterno a realtà che si occupano di simili problematiche. Qui si inserisce il volontariato, anzi i "volontariati" con la presenza di una pluralità di organizzazioni e un'ampia gamma di attività proposte.

In questo lavoro si è evidenziata grande similarità con la provincia milanese. Parallelamente, ci è parso di scorgere – nel volontariato della nuova Provincia di Monza e Brianza – un atteggiamento "pionieristico" delle organizzazioni, fortemente sostenute da soggetti animati da concretezza, da senso di amore operoso e garbato, dalla percezione di appartenenza al territorio.

Presentiamo ora, in un'estrema sintesi che completa il nostro giro di orizzonte, alcuni elementi specifici emersi dalla ricerca:

~ Per valutare il numero delle organizzazioni di volontariato (OdV) attive nella circoscrizione provinciale di Monza e Brianza abbiamo proceduto ad un lavoro di incrocio dei nominativi presi da archivi diversi. Abbiamo anzitutto consultato il Registro del volontariato, in secondo luogo passato in rassegna gli Albi comunali delle associazioni ed effettuato ulteriori controlli con il data base di CIESSEVI. Si è giunti così a contare nella provincia almeno 675 organizzazioni di volontariato, di cui 234 iscritte al Registro del volontariato e 441 organizzazioni (stimate) non iscritte.

Inoltre, nella futura Provincia di Monza e Brianza saranno presenti molteplici e ulteriori realtà impegnate nel mondo dell'associazionismo e nel terzo settore. Abbiamo rilevato anche la presenza di altre associazioni: 737 svolgono attività senza fini di lucro, rivolte soprattutto ai propri iscritti/aderenti o perseguono finalità di carattere culturale. Ad esempio sono movimenti cittadini, ex alpini, combattenti e reduci, club alpini, gruppi letterari, banche

del tempo, gruppi comunali culturali, biblioteche, centri studi; 500 appartengono a grandi gruppi sportivi; 800 sono realtà diverse. Ad esempio sono oratori, pro loco, compagnie teatrali, scuole di musica, circoli, cooperative, sindacati.

In sintesi appare evidente che la “base” del terzo settore in Brianza risulta molto ampia. Il volontariato organizzato nasce e prende vita da questa società civile molto attenta.

Mettiamo ora a confronto le due province (nuova Provincia di Monza e Brianza, Provincia di Milano):

- Nella nuova provincia si calcolano - solo nel mondo delle OdV iscritte RR nel corso del 2004 - 9.392 persone volontarie con attività continuativa. Ciò vuol dire che, in un territorio di seicentocinquantamila abitanti (sopra i quattordici anni), più di una persona su cento fa volontariato in modo continuativo all'interno di organizzazioni iscritte al pubblico Registro del volontariato (144 volontari ogni 10.000 abitanti). Se si escludono dal calcolo tutti coloro che dedicano un periodo di tempo più limitato, con cadenza quindicinale o mensile, si stima che nella nuova provincia di Monza e Brianza 4.700 volontari sono impegnati in modo determinante in OdV formalizzate. Sono persone che mediamente dedicano, in una settimana, due o più ore del loro tempo alla solidarietà.

Messi a confronto i dati statistici delle due province (Monza e Brianza e Milano), si nota una tendenziale somiglianza tra i volontariati: in entrambi i casi le loro organizzazioni possono contare in un'azione volontaria rilevante, ma nella provincia di Monza e Brianza l'azione volontaria si rivela leggermente più costante (è maggiore il numero di volontari impegnati con continuità settimanale).

- Nella nuova provincia il 62,1% dei volontari dedica alle attività fino a 3 ore la settimana. Il 9,2% collabora per dieci ore ed anche oltre a settimana. In questo territorio sono più numerosi, rispetto all'intera provincia di Milano, i volontari che dedicano una quantità di tempo costante e misurato entro le 3 ore a settimana. Emerge il profilo di un volontario che si occupa degli altri con sobrietà. Forse ci troviamo di fronte ad un volontariato più “misurato”, ma potrebbe anche trattarsi di una conseguenza legata all'età del volontario: forse più giovane, che può dedicare del tempo contenuto oltre alla normale attività lavorativa remunerata o allo studio.
- Nella nuova provincia è elevato il numero delle organizzazioni che, per affrontare la loro attività, si basano in modo quasi esclusivo sull'impegno dei volontari. Dal confronto con il dato della provincia di Milano emerge una maggiore presenza di enti composti da soli volontari (il 71,9% e con percentuali ancora più alte nei comuni più piccoli). Emerge che le organizzazioni di Monza città si avvalgono maggiormente di personale retribuito, cioè seguono un modello simile a quello milanese.

- ~ Per poter gestire la propria attività ogni organizzazione ha la necessità di disporre anche di risorse economiche. La totalità delle entrate dichiarate dalle 234 organizzazioni di Monza e Brianza si attesta attorno ai 18.193.893 euro annui. Tuttavia la cifra non è ripartita in modo omogeneo tra i gruppi: infatti osservando il valore mediano delle entrate si deduce che la grande maggioranza degli enti può disporre di risorse economiche contenute (circa 1.600 euro al mese). Le organizzazioni di Monza e Brianza possono contare su risorse più limitate rispetto a quelle disponibili nella provincia di Milano.
- ~ Altro dato rilevante delle entrate complessive: il 72,4% è costituito da fonti private, mentre il 27,6% proviene da erogazioni pubbliche. Nel quadro generale si hanno organizzazioni della provincia di Monza e Brianza più indipendenti dal finanziamento pubblico, con trasferimenti pubblici - proporzionalmente - di livello inferiore rispetto alle organizzazioni della provincia di Milano.
- ~ In provincia di Monza e Brianza circa il 34% delle organizzazioni iscritte oggi al Registro si sono costituite prima degli anni ottanta. Si tratta di un dato leggermente più alto di quello riscontrato in provincia di Milano, dato che indica una presenza importante nella nuova provincia di OdV istituite in anni più lontani, dunque più consolidate che altrove.
- ~ Un terzo delle organizzazioni ha dichiarato di operare in un solo settore di attività, mentre il restante 66% ha indicato due e più voci. In particolare, la percentuale di organizzazioni che spazia in un ampio ventaglio di settori (4 settori e più) si attesta attorno al 20%. Si può affermare che, a fronte di una parte delle organizzazioni che si concentrano su aspetti molto specifici, abbiamo ben due terzi che nelle loro attività prevedono un intreccio di azioni abbastanza diverse. In provincia di Monza, così come in quella di Milano, le organizzazioni di volontariato si muovono con l'obiettivo di sostenere le persone in situazione di bisogno lungo un percorso più articolato di azioni e interventi.
- ~ Nella nuova provincia emerge anzitutto la vocazione delle organizzazioni di occuparsi di assistenza sociale e di attività educative e formative. All'incirca le attività delle organizzazioni di Monza e Brianza seguono la medesima distribuzione delle OdV della provincia di Milano, ad esclusione dell'assistenza domiciliare che appare essere molto più presente tra le OdV nell'area brianza. Le risposte fornite evidenziano l'impegno delle organizzazioni sul fronte dei servizi.
- ~ All'interno delle dieci schede riguardanti le prestazioni (dall'assistenza nel settore domiciliare a quella di protezione civile) le organizzazioni hanno indicato la tipologia di utenti a cui è rivolta la loro attività. Anche in provincia di Monza e Brianza appare alta la tendenza, da parte delle organizzazioni, di offrire servizi ad un'utenza indifferenziata (il 36,7%). Emergono poi due principali destinatari: minori e giovani (47,8%), malati (34,8%). Nel confronto

con i dati della provincia di Milano, si nota a Monza e Brianza un maggiore riguardo verso malati (+5,8%) e disabili (+3,4%), mentre un minor numero di organizzazioni si occupa in questa area dei problemi degli stranieri (-7,7%).

- Le organizzazioni iscritte al Registro della provincia di Monza e Brianza operano prevalentemente (nell' 83% dei casi) a livello comunale, mentre il 16,8% delle organizzazioni opera a livello territoriale più ampio. Rispetto alla vicina Milano le organizzazioni della provincia di Monza e Brianza sono più focalizzate in interventi sul loro territorio.
- Le principali aree intorno alle quali si è svolta l'attività formativa (rivolta ai volontari) sono quella professionale (75,2%) e quella motivazionale (69,2%). Meno richiesta è la formazione di tipo tecnico-amministrativo (42,7%). Nel confronto con la provincia di Milano, si nota un leggero, minore investimento formativo nell'area professionale (-4,4%). Guardando più da vicino i contenuti dell'attività formativa, si nota un'attenzione particolare al rapporto con l'utente (62,4%) e alle dinamiche all'interno del gruppo di volontari (53,8%). L'attività formativa meno richiesta riguarda il marketing e la raccolta dei fondi.
- I dati riguardanti le tipologie di enti con i quali più frequentemente le organizzazioni stipulano convenzioni mettono in luce il ruolo delle amministrazioni comunali (citate da 70 enti, il 49,1%), delle aziende ospedaliere (citate da 67 enti, il 47, 2%) e delle Aziende Sanitarie Locali (citate da 24 enti, il 15,7%). I rapporti di collaborazione della nuova provincia di Monza e Brianza con le Aziende Ospedaliere sono più formalizzati rispetto a quelli della provincia di Milano (+5,3%).
- Complessivamente il 16,3% delle organizzazioni non intrattiene alcun tipo di rapporto con altri enti, mentre abbiamo il 18,6% che ha rapporti (collegamenti, iniziative comuni, intese o collaborazioni) con tre e più soggetti. Se vogliamo poi fare qualche confronto con i dati rilevati nella provincia di Milano, in Brianza si osserva una collaborazione maggiore (seppur minima) tra organizzazioni di volontariato. Si tratta soprattutto di attivazioni su progetti specifici che non hanno carattere di continuità.
- Presentiamo, in una visione di insieme, le principali problematiche espresse: la percezione delle difficoltà è in genere superiore per le organizzazioni di Monza e Brianza. Tutte le percentuali di risposta, infatti, alla voce "molto" (*problema molto sentito*) sono più elevate rispetto alla vicina Milano. Con le informazioni disponibili non siamo in grado di motivare questa tendenza se non ipotizzando maggiore sensibilità ai problemi. Al primo posto è espressa la difficoltà nel reclutamento dei volontari (45,5%). Il secondo aspetto evidenziato riguarda l'inadeguatezza del finanziamento pubblico (40,4%). Seguono poi, con un'oscillazione che va dal 25 al 27%, le risposte riguardanti gli aspetti economici, di immagine e di programmazione.

## Nota metodologica e campione

### La raccolta delle informazioni

Le informazioni sono state raccolte attraverso la Relazione annuale sull'attività e rendiconto che le organizzazioni di volontariato iscritte alla sezione provinciale del Registro generale regionale del volontariato hanno compilato nel corso dell'anno 2004. I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2003. L'inserimento al registro riguarda l'anno 2004.

### L'universo di riferimento

L'universo di riferimento delle organizzazioni iscritte al Registro è costituito dalle organizzazioni in elenco nel Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia del maggio 2004. Esso riporta - nei confini della Provincia di Monza e Brianza - 234 organizzazioni iscritte alla sezione provinciale del Registro. La distribuzione territoriale della nuova Provincia di Monza e Brianza<sup>14</sup> è diversa dai confini del Distretto della Asl 3 (Azienda sanitaria locale), com'è possibile osservare dai numeri riportati nella tabella seguente. In particolare, ci sono diciotto comuni, facenti ora parte della Asl 3 di Milano, che non hanno aderito al progetto della nuova Provincia di Monza e Brianza. Si tratta di:

*Basiano, Bresso, Busnago, Caponago, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Cormano, Cornate d'Adda, Cusano Milanino, Grezzago, Lentate sul Seveso, Masate, Pozzo d'Adda, Roncello, Sesto San Giovanni, Trezzano Rosa, Trezzo sull'Adda, Vaprio d'Adda.*

D'altro canto abbiamo cinque comuni appartenenti ad altro distretto socio-sanitario che hanno aderito al progetto. In particolare:  
*Ceriano Laghetto, Cogliate, Lazzate, Limbiate, Misinto.*

	NUMERO COMUNI	NUMERO ODV ISCRITTE RR
Asl 3 (comuni a N-E: Monza)	63	298
Provincia di Monza e Brianza	50	234

14. Attenzione: nell'ultimo anno (2006-2007) altri comuni hanno aderito al progetto della nuova provincia. Ad oggi - Dicembre 2007 - la circoscrizione di Monza e Brianza comprende cinquantacinque comuni.

COMUNI DI RIFERIMENTO	
Asl 3 (comuni a N-E: Monza)	Monza, Agrate Brianza, Aicurzio, Albiate, Arcore, Barlassina, Basiano, Bellusco, Bernareggio, Besana in Brianza, Biassono, Bovisio Masciago, Bresso, Briosco, Brugherio, Burago di Molgora, Busnago, Camparada, Caponago, Carate Brianza, Carnate, Cavenago di Brianza, Cesano Maderno, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Concorezzo, Cormano, Cornate d'Adda, Correzzana, Cusano Milanino, Desio, Giussano, Grezzago, Lentate sul Seveso, Lesmo, Lissone, Macherio, Masate, Meda, Mezzago, Muggiò, Nova Milanese, Ornago, Pozzo d'Adda, Renate, Roncello, Ronco Briantino, Seregno, Sesto San Giovanni, Seveso, Sovico, Sulbiate, Trezzano Rosa, Trezzo sull'Adda, Triuggio, Usmate Velate, Vaprio d'Adda, Varedo, Vedano al Lambro, Veduggio con Colzano, Verano Brianza, Villasanta, Vimercate
Provincia di Monza e Brianza	Monza, Agrate Brianza, Aicurzio, Albiate, Arcore, Barlassina, Bellusco, Bernareggio, Besana in Brianza, Biassono, Bovisio Masciago, Briosco, Brugherio, Burago di Molgora, Camparada, Carate Brianza, Carnate, Cavenago di Brianza, Ceriano Laghetto, Cesano Maderno, Cogliate, Concorezzo, Correzzana, Desio, Giussano, Lazzate, Lesmo, Limbiate, Lissone, Macherio, Meda, Mezzago, Misinto, Muggiò, Nova Milanese, Ornago, Renate, Ronco Briantino, Seregno, Seveso, Sovico, Sulbiate, Triuggio, Usmate Velate, Varedo, Vedano al Lambro, Veduggio di Colzano, Verano Brianza, Villasanta, Vimercate

### La distribuzione campionaria

Le schede analizzate sono 178. Esse rappresentano un campione rappresentativo pari al 76% dell'universo di riferimento (di 234 realtà). La loro distribuzione territoriale è omogenea nei diversi comuni del territorio. In particolare sono mancanti le schede dei seguenti sei comuni:

*Camparada, Cavenago di Brianza, Ceriano Laghetto, Mezzago, Renate, Veduggio con Colzano*

COMUNI CAMPIONATI	
Provincia di Monza e Brianza	Monza, Agrate Brianza, Aicurzio, Albiate, Arcore, Barlassina, Bellusco, Bernareggio, Besana in Brianza, Biassono, Bovisio Masciago, Briosco, Brugherio, Burago di Molgora, Carate Brianza, Carnate, Cesano Maderno, Cogliate, Concorezzo, Correzzana, Desio, Giussano, Lazzate, Lesmo, Limbiate, Lissone, Macherio, Meda, Misinto, Muggiò, Nova Milanese, Ornago, Ronco Briantino, Seregno, Seveso, Sovico, Sulbiate, Triuggio, Usmate Velate, Varedo, Vedano al Lambro, Verano Brianza, Villasanta, Vimercate